

RESOCONTO STENOGRAFICO

397.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALDO ANIASI, GIUSEPPE AZZARO
E ODDO BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	34519	<i>dal Senato</i>). (3284)	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	34520	PRESIDENTE 34521, 34523, 34533, 34534, 34536, 34538, 34539, 34540, 34541, 34544, 34545, 34547, 34549, 34550, 34551	
Disegno di legge di ratifica (Seguito della discussione ed approvazione):		ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	34523, 34545
S. 1434. — Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità economica europea ed alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno 1985 (<i>approvato</i>)		BATTISTUZZI PAOLO (PLI)	34544, 34545
		BONALUMI GILBERTO (DC)	34547
		CODRIGNANI GIANCARLA (<i>Sin. Ind.</i>)	34536
		LA MALFA GIORGIO (PRI) <i>Relatore</i>	34521, 34550
		PETRUCCIOLI CLAUDIO (PCI)	34545
		ROCELLA FRANCESCO (PR)	34549
		SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI)	34540
		SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	34535
		SPINI VALDO (PSI)	34541
		TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN)	34534, 34538, 34539

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

PAG.	PAG.
Disegno di legge di ratifica: (Discussione ed approvazione):	
S. 1279. — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi ed evasioni fiscali, con protocollo e scambio di lettere, firmati a Roma il 17 aprile 1984 (<i>approvato dal Senato</i>) (3083)	
PRESIDENTE	34551
ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	34551
BONALUMI GILBERTO (DC), <i>Relatore</i>	34551
Disegno di legge: (Seguito della discussione ed approvazione):	
Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali (<i>approvato dal Senato</i>) (3113-bis).	
PRESIDENTE 34559, 34561, 34562, 34566, 34567, 34568, 34569, 34570, 34571, 34572	
ANGELINI PIERO (DC)	34568
ARTIOLI ROSSELLA (PSI)	34569
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	34561
D'AQUINO SAVERIO (PLI)	34568
DE LORENZO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	34561, 34571
GARAVAGLIA MARIAPIA (DC)	34570
MAZZONE ANTONIO (MSI-DN)	34566, 34571
MUSCARDINI PALLI CRISTIANA (MSI-DN)	34561
POGGIOLINI DANILO (PRI)	34569
POLLICE GUIDO (DP)	34567
RUTELLI FRANCESCO (PR)	34567
SARETTA GIUSEPPE (DC), <i>Relatore</i>	34560
TAGLIABUE GIANFRANCO (PCI)	34561, 34570
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
S. 969. — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (<i>approvato dal Senato</i>) (2857);	
CIRINO POMICINO ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno. (741-bis);	
ALMIRANTE ed altri: Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno. (784);	
NAPOLITANO ed altri: Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500);	
GORLA ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno. (1842).	
	PRESIDENTE 34603, 34605, 34607, 34611, 34612, 34613, 34617, 34618, 34619, 34620
	BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>) 34612
	CALAMIDA FRANCO (DP) 34619
	CONTE CARMELO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i> 34605, 34606, 34611, 34618
	DE LUCA STEFANO (PLI) 34605, 34619
	DE VITO SALVERINO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 34605, 34611, 34618
	LABRIOLA SILVANO (PSI) 34617, 34618
	MINERVINI GUSTAVO (<i>Sin. Ind.</i>) 34606, 34619
	PARLATO ANTONIO (MSI-DN) 34613, 34619
	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 34606, 34612
Proposte di legge:	
(Annunzio)	34519
(Approvazione in Commissione)	34593
(Ritiro)	34519
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	34520
Interrogazioni interpellanze e mozione:	
(Annunzio)	34620
Risoluzioni:	
(Annunzio)	34620
Convalida di un deputato:	
PRESIDENTE	34593
Documenti ministeriali:	
(Trasmissione)	34519, 34520, 34577
Gruppo parlamentare:	
(Rinnovo nella costituzione)	34577
In morte del ministro Loris Fortuna:	
PRESIDENTE	34585
CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	34585
Mozioni sulla situazione dell'ordine pubblico in Calabria (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE 34577, 34580, 34585, 34588, 34589, 34591, 34593, 34595, 34596, 34597, 34598	
ALOI FORTUNATO (MSI-DN)	34589, 34591
CASALINUOVO MARIO (PSI)	34580
CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	34589
FITTANTE COSTANTINO (PCI)	34588
NUCCI MAURO ANNA MARIA (DC)	34595
PERUGINI PASQUALE (DC)	34596
POCHETTI MARIO (PCI)	34597
POLLICE GUIDO (DP)	34591

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

	PAG.
SAMA FRANCESCO (PCI)	34593
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	34577, 34588, 34597
Per lo svolgimento di una interrogazione:	
PRESIDENTE	34620
COLUMBA MARIO (Sin. Ind.)	34620
Per lo svolgimento di una interpellanza:	
PRESIDENTE	34576
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	34576
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	34599
Votazioni segrete 34552, 34562, 34571, 34597, 34598, 34613	
Votazione segreta dei disegni di legge:	
S. 1434. — Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità economica europea ed alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno 1985 (<i>approvato dal Senato</i>) (3284);	
S. 1279. — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi ed evasioni fiscali, con protocollo e scambio di lettere, firmati a Roma il 17 aprile 1984 (<i>approvato dal Senato</i>) (3083);	
S. 1005. — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche sulla assistenza giudiziaria in materia civile, firmata a Roma il 25 gennaio 1979 (<i>approvato dal Senato</i>) (2646);	
S. 1047. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Spagna sullo scambio degli atti dello stato civile e l'esenzione dalla legalizzazione per taluni	

	PAG.
documenti, firmato a Madrid il 10 ottobre 1983 (<i>approvato dal Senato</i>) (2895);	
S. 1136. — Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla rappresentanza in materia di vendita internazionale di merci, adottata a Ginevra il 17 febbraio 1983, con risoluzione finale adottata a Ginevra il 15 febbraio 1983 (<i>approvato dal Senato</i>) (3063);	
S. 1137. — Ratifica ed esecuzione della convenzione delle Nazioni Unite sui contratti di compravendita internazionale di merci, adottata a Vienna l'11 aprile 1980 (<i>approvato dal Senato</i>) (3065);	
S. 1272. — Ratifica ed esecuzione del I protocollo addizionale alle convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, e del II protocollo addizionale alle convenzioni stesse, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali, con atto finale, adottati a Ginevra l'8 giugno 1977 dalla Conferenza per la riaffermazione e lo sviluppo del diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati e aperti alla firma a Berna il 12 dicembre 1977 (<i>approvato dal Senato</i>) (3082);	
S. 1135. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo che modifica l'allegato allo statuto della scuola europea relativo al regolamento della licenza liceale europea, con allegato e protocollo, firmati a Lussemburgo l'11 aprile 1984 (<i>approvato dal Senato</i>) (2899);	
S. 1271. — Adesione dell'Italia all'emendamento all'articolo 16 dello Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottato dall'Assemblea generale dell'Istituto tenutasi a Roma il 9 novembre 1984, e sua esecuzione (<i>approvato dal Senato</i>) (3064).	
Ordine del giorno della seduta di domani 34620	
Trasformazione di documenti del sindacato 34620	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

La seduta comincia alle 10.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Lodigiani e Mammi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 4 dicembre 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RIGHI: «Provvedimenti ai fini assicurativi e previdenziali in favore di artigiani soci di cooperative artigiane» (3324);

SAVIO ed altri: «Norme per la riduzione dei limiti di permanenza alle armi per la concessione del trattamento di quiescenza ai combattenti nella guerra di liberazione ed in altri due conflitti bellici» (3325);

BIANCHINI ed altri: «Proroga della disciplina della distribuzione commerciale al

dettaglio e norme in materia di urbanistica e credito in favore delle imprese operanti nel commercio» (3326);

GUERZONI: «Celebrazioni per il nono centenario dell'Università di Bologna» (3327).

Saranno stampate e distribuite.

**Ritiro di una
proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Colzi ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

COLZI: «Autorizzazione ad effettuare negli anni 1985, 1986 e 1987 la Lotteria Montecatini Terme d'Europa» (2121).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

**Trasmissione di
documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Nel mese di novembre, il ministro della difesa, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso enti o organismi internazionali.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Queste comunicazioni sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Trasmissione dal
ministro del tesoro.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 28 novembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 130 del testo unico di legge sugli istituti di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1984 (doc. IX, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

«Aumento del contributo annuo a favore della casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali, in Turate» (3242) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

AZZARO ed altri: «Modifica della legge 1^o marzo 1965, n. 121, concernente il reclutamento del personale della banda dell'esercito» (3280) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

«Modificazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 283, concernente organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia» (3224) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

«Istituzione del Consiglio di amministrazione per il personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie militari» (3288) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di proposte di legge dalla
sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

VII Commissione (Difesa):

CACCIA: «Modificazione dell'articolo 61 della legge 10 aprile 1954, n. 113, relativa alla cessazione dalla categoria di complemento per gli ufficiali delle forze armate» (2693).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XII (Industria):

GUNNELLA ed altri: «Disciplina delle società di ingegneria» (1084); FACCHETTI:

«Norme sulle società di ingegneria» (1712); BECCHETTI ed altri: «Disciplina delle società di ingegneria» (2004) (*le Commissioni riunite hanno proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1434. — Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità economica europea ed alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato a Lisbona ed a Madrid il 12 giugno 1985 (approvato dal Senato) (3284).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità economica europea ed alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato a Lisbona ed a Madrid il 12 giugno 1985.

Ricordo che nella seduta del 3 dicembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo alle repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore*. Signor Presidente, gli interventi degli onorevoli Tremaglia, Gabbuggiani, Battistuzzi, Spadaccia, Fiandrotti e Masina nella discussione sulle linee generali, a nome dei rispettivi gruppi d'appartenenza, hanno confermato l'orientamento unanime manifestatosi nella Commissione esteri circa la ratifica e l'esecuzione del trattato relativo all'adesione alla CEE del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese. Questa Camera si prepara dunque ad ap-

provare tale disegno di legge di ratifica. Il consenso degli oratori intervenuti mi esime dal fornire una puntuale risposta alle loro argomentazioni; mi sembra invece opportuno, in via conclusiva, richiamare gli argomenti principali che sono stati fatti valere a favore di questa decisione, ed i problemi che sono stati posti alla nostra attenzione.

In particolare, merita rilievo, in primo luogo, la considerazione che, attraverso la partecipazione alla Comunità economica europea ed alle sue istituzioni, possano consolidarsi sia le prospettive di sviluppo economico, sia le basi stesse delle giovani democrazie dei due paesi iberici. Qualche collega ha giustamente istituito un parallelo fra l'adesione di questi due paesi alle prospettive comunitarie europee e quanto fece l'Italia nei primi anni del secondo dopoguerra, quando essa stessa usciva da una lunga esperienza totalitaria.

In secondo luogo, è stato messo in rilievo che una Comunità che amplia il proprio territorio ed aumenta la propria popolazione fino a 320 milioni di abitanti avrà motivo per estendere ulteriormente il suo mercato interno con la conseguente possibilità di un suo ulteriore rafforzamento economico.

Il terzo motivo che è stato posto in rilievo, è il contributo alla proiezione internazionale dell'Europa in generale, che deriva dall'allargamento della Comunità, in particolare verso il continente latino-americano, con il quale sia il Regno di Spagna che la Repubblica portoghese hanno legami profondi, sul terreno culturale, economico e politico.

Quanto invece ai problemi che pur esistono e sono stati richiamati negli interventi dei diversi oratori, sono stati sottolineati in primo luogo la necessità che vengano sollecitamente avviati i cosiddetti progetti integrati mediterranei, che devono cercare di compensare le differenze nel grado di sviluppo economico (che pure esistono) fra i diversi paesi dell'Europa comunitaria; e in secondo luogo, il fatto che da parte del Governo italiano deve essere seguita, con particolare cura, la situazione dell'agricoltura italiana, nel

momento in cui entra nella Comunità economica europea un paese come la Spagna, che dispone di un settore agricolo forte e competitivo. Oltre a queste due preoccupazioni, per così dire specifiche, la preoccupazione principale, che è stata espressa in termini generali nel dibattito in corso, riguarda la maggiore difficoltà del processo decisionale europeo in una Comunità così ampia nel numero e così diversa nel grado di sviluppo dei paesi che ne fanno parte.

La risposta che a questa preoccupazione hanno dato molti colleghi, e che io stesso condivido pienamente, è che l'adesione di Spagna e Portogallo costituisce una sfida per la Comunità europea ad elaborare ed introdurre nella Comunità meccanismi decisionali che non prevedano sempre ed in ogni circostanza l'unanimità dei paesi e, più in generale, pone la necessità e la sfida a compiere un salto di qualità in tutto il processo politico europeo.

Questa considerazione ci conduce, nel momento in cui la Camera si appresta a votare a favore della ratifica di questo trattato, a soffermarci sui risultati del vertice di Lussemburgo, che, stando alle informazioni di cui disponiamo, sembra non essere andato esattamente o non essere andato affatto nella direzione sopra indicata.

Il Governo italiano, nella conferenza intergovernativa di Milano, aveva ottenuto che si avviasse una discussione sulla modifica dei trattati e, nei mesi scorsi, aveva insistito perché a questa modifica si potesse arrivare al termine dei diversi incontri che si erano svolti e nella conferenza di Lussemburgo prevista per la fine della scorsa settimana. Nei giorni scorsi, il ministro degli esteri, parlando di fronte alla Commissione esteri della Camera, aveva indicato un quadro complessivo della situazione, in preparazione del vertice di Lussemburgo, ma aveva anche espresso il consenso del Governo ad una risoluzione, che è stata approvata con il voto unanime della Commissione esteri, che si concludeva nel modo seguente: «Impegnando il Governo a rifiutare qualsiasi forma di consenso a risoluzioni ed a

piattaforme negoziali che non soddisfino i principi suesposti — quelli di una maggiore integrazione politica, di processi decisionali maggioritari, di un ruolo principale del Parlamento europeo — ed in particolare a quelle che non rispettino le delibere e le proposte del Parlamento europeo, che sono anche quelle del Parlamento italiano, facendo mancare formalmente, se necessario, l'unanimità richiesta per i lavori della conferenza intergovernativa e subordinando comunque l'approvazione di qualsiasi documento conclusivo sulle modifiche dei trattati e su eventuali progetti di nuovi trattati all'espressione di un favorevole giudizio da parte del Parlamento europeo complessivamente consultato». Questo è detto nella risoluzione che la Commissione esteri della Camera ha approvato all'unanimità venerdì scorso.

La presenza del ministro degli esteri in questa fase del nostro dibattito può consentire ora al Parlamento una conoscenza più precisa degli esiti della conferenza di Lussemburgo, dell'atteggiamento che il Governo ha assunto in essa e di quello che il Governo italiano intende assumere nei prossimi giorni, in particolare circa la subordinazione della posizione italiana all'esito dell'esame da parte del Parlamento europeo sulle conclusioni del vertice di Lussemburgo.

Preoccupa, in particolare, l'evidente isolamento della posizione italiana, che non mi pare abbia precedenti nel quadro europeo, che deve essere compiutamente analizzata nelle sue cause e nei suoi futuri possibili riflessi.

Credo, signor Presidente, che la Camera sia ansiosa di conoscere il quadro preciso della situazione e gli orientamenti del Governo.

Avremmo preferito che l'adesione spagnola e portoghese alla Comunità avesse luogo in un momento di slancio del processo comunitario, ma essa resta, in ogni caso, un evento di portata storica per l'Europa. Noi speriamo che questi due paesi portino nella Comunità a dodici lo spirito che in essa ha sempre cercato di portare l'Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una delle finalità che ci siamo riproposti in occasione della nostra presidenza semestrale della Comunità era quella di porre termine con una conclusione positiva al negoziato, eccessivamente lungo, svoltosi per l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità europea. Tanto più che, in una visione di carattere politico, ognuno dei dieci paesi della Comunità era stato a più riprese, pur nel succedersi dei vari governi, molto esplicito in affermazioni positive di carattere generale volte a riconoscere questa incompiutezza della Comunità, senza la partecipazione di Spagna e Portogallo. Tale mancata partecipazione, fino ad un certo momento, era stata inevitabile, in quanto la Comunità stessa vive sul modulo comune degli ordinamenti democratici interni dei paesi che la compongono; ma una volta che Spagna e Portogallo erano state restituite ad una metodologia e ad una normativa costituzionale e democratica, non si spiegava il perché dell'eccessivo protrarsi dei tempi del negoziato.

Abbiamo cercato di rimuovere le difficoltà che non erano certamente sopravvenute dopo il momento iniziale del negoziato stesso. Tanto per fare un esempio, vorrei rammentare il capitolo più dibattuto all'interno del trattato, e cioè quello riguardante la difesa delle posizioni vigenti nel settore della pesca nella zona atlantica. A questo proposito, vorrei dire che tutti eravamo a conoscenza della rilevante consistenza della flotta spagnola prima ancora che si iniziasse il negoziato.

Si trattava quindi di fare — come in tutti i capitoli del trattato di adesione — una previsione graduale (per questo motivo esistono i periodi transitori), ma non potevamo assolutamente riconoscere come valida la pretesa secondo cui anche dopo il periodo transitorio queste flotte mercantili non potessero aver accesso ai porti del nord, così come è espressamente sancito negli accordi comunitari.

Ho citato questo esempio perché sulla questione ci siamo soffermati più a lungo. Se i colleghi avranno la pazienza di leggermi questo compendioso volume, verranno a conoscenza dell'esistenza di numerose specie di pesci (personalmente ho dimenticato il nome della maggior parte di tali specie); ciò attesta che durante gli accordi si sono dibattuti temi politici, senza mai perdere di vista gli interessi economici.

Nel corso del negoziato abbiamo ritenuto di segnare la nostra presidenza con un risultato positivo; non volevamo certamente cogliere un successo di vanità, ma ribadire una affermazione di coerenza. Il trattato in questione è stato accolto con unanime soddisfazione in Spagna e con notevole soddisfazione in Portogallo, dove esiste una forza politica non favorevole all'ingresso di quel paese nella Comunità.

Riteniamo di sollecitare la Camera dei deputati, la quale, come ha poc'anzi affermato l'onorevole La Malfa, ha espresso unanimemente il suo voto favorevole sul disegno di legge in esame, a ribadire questo voto che completerà l'iter della ratifica e che consentirà allo Stato italiano di presentare a sua volta la ratifica come hanno fatto gran parte degli altri Stati.

Cosa significa l'ingresso di Spagna e Portogallo per la Comunità? Significa, come ho detto prima, compiutezza di carattere politico e maggiore armonia, perché l'Europa che dobbiamo costruire ha bisogno di essere bilanciata, deve essere infatti il frutto di tutte le culture e situazioni storiche, psicologiche, economiche che sono estremamente varie, qualche volta anche all'interno dei singoli paesi, ma certamente, a grandi linee, rispetto ai due comparti, nord e sud, della Comunità. In questo modo, il fronte del sud si è rafforzato; diciamo questo non per creare un motivo di difficoltà nella conduzione della vita comunitaria, ma proprio perché questo rafforzamento costituisce una diminuzione notevole dello squilibrio esistente e che già con l'ingresso della Grecia aveva avuto, a mio avviso, un adendo migliorativo.

Ma vi è ancora un altro aspetto. Nella concezione sempre più partecipata dell'interdipendenza dei problemi, non solo tra un paese e l'altro, ma tra un continente e l'altro, e nella consapevolezza dell'importanza — vorrei dire anche demografica, ma certamente non soltanto demografica — dell'America latina nel quadro della situazione mondiale, è a tutti evidente come il rapporto dell'Europa con l'America latina, dopo l'ingresso nella Comunità della Spagna e del Portogallo, potrà essere molto più rilevante. Questo abbiamo già potuto riscontrarlo l'anno scorso, nella riunione a San José di Costa Rica con i cinque paesi dell'America centrale e con i quattro paesi di Contadora, nel quale, significativamente, ancora prima che fosse concluso il negoziato di adesione della Spagna e del Portogallo, noi rappresentanti dei dieci paesi della Comunità ci presentammo insieme ai ministri degli esteri della Spagna appunto e del Portogallo.

È un aspetto che voglio sottolineare e che noi abbiamo rinverdito poche settimane fa, organizzando a Lussemburgo una riunione analoga a quella dello scorso anno in Costa Rica, e che dimostra, oltre tutto, una utilità, nel quadro dell'esercizio di Contadora, settore che appare pieno di difficoltà. Dunque questa adesione e questo appoggio dell'Europa (accanto però ad un quadro di interventi per aiutare lo sviluppo dei paesi dell'America centrale) ad un esercizio così faticoso, ma così essenziale per creare una soluzione che dia stabilità e pace, facendole maturare tra gli stessi paesi e non con un'imposizione esterna, credo che siano particolarmente validi.

Lo dico incidentalmente, ma a ragion veduta, in quanto lo sforzo di Contadora, anche quando sembra raggiungere il suo esito conclusivo, poi, per motivi diversi, ritorna sempre in alto mare. Nell'ultima riunione, si era registrata una dichiarazione del ministro degli esteri dell'Honduras, un paese che, in un certo senso, rappresentava una tendenza riservata nei confronti della conclusione dell'accordo. Ebbene, questo ministro aveva detto di

spere che, entro il mese di novembre, si potesse finalmente arrivare a firmare l'accordo di Contadora, ma ciò non è avvenuto, dopo la riunione tenutasi successivamente a Panama.

Tutto questo non toglie che noi siamo tuttora convinti che si tratti di una soluzione valida, di un metodo forse unico per evitare il permanere, o peggio l'aggravarsi, di una situazione di tensione nell'area, che non può essere riassorbita soltanto con rapporti di carattere esterno, dovendo trovare, innanzitutto nel proprio interno, una soluzione, sulla strada di un avvio democratico, là dove non c'è, e di un riequilibrio più articolato, là dove l'equilibrio è stato in parte rimesso in discussione. Vediamo che, oltre tutto, alcune cose si muovono.

Il Guatemala è un paese che ha avuto un numero di morti per motivi politici non inferiore al Salvador. Ma l'opinione pubblica internazionale è strana, prende interesse per alcune aree e non per altre. Per anni abbiamo avuto sulle prime pagine dei giornali le cronache del Salvador, mentre del Guatemala si è sempre parlato poco. Ma le centinaia di morti per motivi politici in Guatemala non erano inferiori, purtroppo, a quelli del Salvador. Con le elezioni, che avranno luogo domenica prossima con il ballottaggio (non porto acqua al mulino dell'orientamento politico cui appartengo, ma sono soddisfatto per ragioni di democrazia di carattere generale), si completerà l'iter di ritorno di uno dei cinque paesi, ossia del Guatemala, alla vita democratica. E speriamo che ciò aiuti a riprendere con una certa lena e con un certo impegno rapporti di reciproco rispetto e di comprensione fra tutti, soprattutto facendo sì che tutti i paesi abbiano sempre di più un ordinamento democratico, senza discriminazioni di sorta nei confronti di nessuno, senza mai dare la sensazione di avere nostalgie per vecchie dittature.

Quando si parla, ad esempio, di riconciliazione nazionale (e credo sia straordinariamente giusto) nel Nicaragua, nessuno deve ritenere che in questo concetto sia compresa una specie di assoluzione o

di nostalgia o, peggio, di reintroduzione di quello che è stato il somozismo, che certamente nessuno di noi può assolutamente ritenere elemento da reintrodurre nella difficile economia dell'America centrale.

La partecipazione di Spagna e Portogallo — per tornare al tema di cui principalmente ci occupiamo questa mattina — è ormai una partecipazione già divenuta operante. Infatti, ancor prima del 1° gennaio, data in cui ufficialmente e giuridicamente i due paesi entreranno nella Comunità, i loro rappresentanti, a tutti i livelli, compreso quello delle conferenze ministeriali e recentemente del Consiglio d'Europa, hanno preso posto accanto ai rappresentanti dei dieci paesi che già fanno parte della Comunità.

Sorgeranno dei problemi? Certamente. Ma devo dire che, quando vedo alcune cronache che illustrano le difficoltà di alcuni settori (dopo aver parlato della pesca, si parla adesso degli agrumi), vorrei ricordare a chi fa di queste osservazioni che, già di fatto, ad esempio, la Spagna, attraverso la buona qualità del prodotto ed una buona capacità di commercializzazione, ha una presenza notevole nella Comunità, per quanto riguarda gli agrumi, nonostante il fatto che fino ad ora e per alcuni anni ancora ma a scalare debba pagare la tariffa doganale.

E, se non vado errato, la tariffa generale per gli agrumi è del 20 per cento; poi, ci sono degli sconti che vengono fatti ai diversi paesi. Per la Spagna c'è uno sconto del 40 per cento. Comunque, nonostante questo 12 per cento di dogana, la Spagna ha già una notevole presenza nei dieci paesi della Comunità, e circa un terzo degli agrumi consumati nella Comunità è di provenienza spagnola.

A questo proposito, vorrei rivolgere una raccomandazione ai nostri agrumicoltori, che una volta avevano più o meno la stessa percentuale di penetrazione negli altri mercati della Comunità (tale penetrazione è andata via via diminuendo, ed oggi non arriviamo neanche al 2 per cento), osservando che non vorrei che la

politica agricola della Comunità inducesse a pigrizia.

Certo, è più facile portare il prodotto al conferimento comunitario, riscuotere il contributo della Comunità, e magari assistere alla distruzione del prodotto (ciò che, anche dal punto di vista morale, mi ha sempre negativamente emozionato). Ma allora noi dovremo invitare le categorie, che giustamente reclamano la tutela dei loro interessi, a voler considerare anche direttamente tali interessi: perché il giorno in cui si modificassero le normative comunitarie ed i mercati fossero andati perduti, come sono andati perduti, allora veramente la situazione diverrebbe molto grave.

Io non credo, data l'unanimità registrata sia nell'altro ramo del Parlamento che in sede di Commissione esteri di questa Camera, che occorra dire molte altre cose per sollecitare l'approvazione del disegno di legge in esame. Voglio solo, corrispondendo alla giusta richiesta che l'onorevole La Malfa ha avanzato, aggiungere qualcosa (sarebbe quasi assurdo se non lo si facesse) sulla vita della Comunità.

Abbiamo ritenuto, giustamente, che una Comunità che vede crescere i suoi membri da dieci a dodici dimostra vitalità e tendenza allo sviluppo. Dobbiamo però chiederci se il modello su cui noi abbiamo lavorato e su cui si è formata la stessa Comunità non abbia assorbito una serie di deroghe di fatto che lungo gli anni si sono andate instaurando. La Comunità, ad esempio, si basava sulla previsione per cui, salvi i periodi transitori, come è ovvio, la regola dell'unanimità nelle decisioni dovesse rappresentare una estrema eccezione. È evidente, infatti, che altrimenti il cammino risulta assai difficile; e debbo anche dire che, sul piano politico, per ciascuno dei paesi, la consapevolezza di avere la possibilità di bloccare con il proprio veto ogni decisione rende certamente molto più difficile il rapporto con la propria opinione pubblica ed il proprio Parlamento.

Sapere invece che la Comunità, proprio in quanto tale, può decidere anche al di là

delle valutazioni di uno o dell'altro dei suoi membri, mette tutti politicamente più al riparo. Svolgo queste considerazioni non per motivi di comodità nell'azione governativa o parlamentare, ma perché è necessaria la consapevolezza che da parte di tutti si debbano affrontare sacrifici, anche rilevanti, pur se in un quadro complessivamente equilibrato (perché non è certo ammissibile che vi siano sempre soltanto sacrifici da una parte e soltanto benefici dall'altra); ed in un tale quadro globale la Comunità cammina solo se riesce a manifestare la sua capacità di funzionare sulla base di una volontà comune, piuttosto che di una somma o di un miscuglio di volontà.

Si tratta di uno dei punti essenziali che noi avevamo messo a fuoco prima del Consiglio europeo di Milano, chiedendo che, attraverso una conferenza tra i governi, si modificassero le regole comunitarie: da una parte, cioè, si doveva modificare statutariamente la norma, ma dall'altra si dovevano superare gli accordi politici sulla base dei quali, con discutibile costituzionalità, si era praticamente messa da parte la regolamentazione di fondo comunitaria. Voi ricordate bene che a Milano, fermo restando che Spagna e Portogallo non votarono, per le ragioni che ho già indicato, pur essendo consenzienti, tre dei paesi partecipanti furono contrari all'idea di una conferenza, con motivazioni varie, ritenendo che le modificazioni potessero essere apportate anche pragmaticamente o utilizzando gli strumenti che già nella Comunità esistono. I paesi erano la Danimarca, il Regno Unito e la Grecia. Le motivazioni, come ho detto, erano varie, alcune addirittura di segno opposto, come risulta ovvio dalla semplice enunciazione dei paesi.

Uno dei punti fondamentali dell'esercizio svolto in questi mesi nella conferenza intergovernativa è stato proprio il superamento della unanimità, ed il risultato, per usare una immagine quasi giornalistica, si può vedere da destra e da sinistra.

Chi, infatti, considera, a mio avviso un

po' superficialmente, solo il fatto che i paesi che erano stati contrari a qualunque modifica ed alla conferenza hanno poi accettato alcune modifiche, può ritenere che sia intervenuto un superamento delle loro obiezioni. Ciò in parte è vero. Non voglio certamente nascondere le difficoltà che molti governi hanno nei confronti dei rispettivi parlamenti, ma bisogna stare molto attenti nella valutazione delle statistiche che sono state fatte circolare.

Relativamente, ad esempio, alla formazione del mercato unico da realizzarsi in sette anni, per il quale si prevede che circa trecento disposizioni debbano essere adottate per modificare le norme che regolano il nostro agire, ci si dice che circa la metà sono state già passate dalla unanimità alla regola della maggioranza. Può sembrare un risultato cospicuo, ma occorre considerare il contenuto delle due metà. Se, esemplificando, nella metà che rimane regolata dalla unanimità vi è tutta la normativa sulle società, che è uno dei punti notevoli per realizzare una disciplina comune, mentre sono soggetti alla regola della maggioranza una serie di piccoli fatti tecnici, molto importanti ma estremamente limitati, allora non si può dare un significato di carattere politico a tale dato statistico.

La nostra insoddisfazione deriva dal fatto che non si trattava di un Consiglio europeo normale, del quale si può dire che, non essendo maturo, sono stati fatti solo tre passi invece dei venti auspicabili, ma che, comunque, i tre passi sono stati fatti. Noi eravamo e siamo (dirò poi perché) in sede di conferenza intergovernativa. È la prima che si svolge e si tratta di un momento di rielaborazione quasi costituzionale della Comunità. Non si può pensare, infatti, che una conferenza intergovernativa si svolga ogni due o tre anni. Si tratta di fatti che possono ripetersi ciclicamente a distanze non certo ravvicinate.

Il secondo punto che ci eravamo ripromessi con la conferenza era la creazione di quello che viene definito il mercato. In proposito abbiamo cercato, ed in parte ci

siamo riusciti (non è solo una questione di nomenclatura) di parlare di spazio europeo e non solo di mercato unico. Se doveva rimanere l'espressione «mercato», tanto valeva lasciare il Mercato comune. La differenza tra unico e comune non ha un gran significato.

Siamo riusciti, dicevo, attraverso un compromesso, che non è solo formale, a far riconoscere che il concetto di mercato unico da realizzarsi entra in una visione di spazio.

Ciò significa che c'è qualcosa in più, accanto ai quattro obiettivi del mercato unico, che sono poi quelli già previsti dalla Comunità (non si tratta di un fatto nuovo): la libera circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi.

Spesso, infatti, in questi anni abbiamo parlato, e gli stessi capi di Stato e di governo hanno parlato, di spazio giuridico nei confronti della necessità di adottare norme comuni per fronteggiare determinate crisi purtroppo stabilizzate (parlo di droga e di criminalità organizzata); abbiamo parlato di spazio sociale, che è uno dei punti più importanti. La Comunità ha tra i suoi fini quello di diminuire i dislivelli esistenti tra un paese e l'altro.

Certamente non possiamo chiudere gli occhi e non riconoscere che anche all'interno dei singoli paesi ci sono dislivelli. Quando parliamo delle differenze tra la Danimarca e Palermo, e se vediamo anche le differenze esistenti tra Sesto San Giovanni e Misilmeri, dobbiamo dire che non possiamo poi fare la predica molto facilmente al resto del mondo europeo. Però questo è un punto essenziale che fino ad ora è stato corretto con alcune introduzioni dei fondi comuni. Mi riferisco al fondo regionale, in modo particolare per aiutare lo sviluppo delle zone meno progredite, al fondo sociale e ad una parte dei fondi del FEOGA. Sono questi i tre mezzi con cui la Comunità cerca di seguire una linea di sviluppo nella giustizia distributiva.

Si tratta di uno dei punti che avevamo impostato bene chiamandolo «coesione»;

un termine inventato dal presidente della Commissione Delors che vuol dire convergenza che non sia però solo tendenziale, cioè verso i secoli, ma coesione che deriva da una concezione socialmente più equilibrata della Comunità e che deve portare ad una forma di solidarietà in chi ha di più verso chi ha di meno. Questo, in termini estremamente semplici.

Orbene, noi volevamo che tutto questo, insieme agli altri paesi della Comunità del sud, fosse chiaramente detto, non cifrando (non si cifra in sede di Consiglio europeo) ma con formulazioni che fossero estremamente puntuali e indicative; quindi, volevamo che si dicesse che i fondi debbono essere adeguatamente finanziati e non «nei limiti del bilancio», che non vuol dire assolutamente nulla, come invece è stato poi fatto.

Infatti la Comunità, a differenza di alcuni bilanci nazionali, non può fare debiti, salvo quelli interni tra gli Stati, non ha un *deficit* con il quale finanziare provvedimenti che si intendono adottare, come invece si fa da noi forse con qualche lieve disattenzione verso l'articolo 81 della Costituzione.

Noi volevamo che i fondi fossero adeguatamente finanziati e che non si dicesse «nei limiti del bilancio». Infatti, la formula che avevamo proposto («con una più equa ripartizione delle disponibilità di bilancio») ha un significato completamente diverso.

Naturalmente si tratta di un significato di tendenza, perché tutti noi sappiamo che non esistono formule magiche. Mi riferisco alle difficoltà che si incontrano per ottenere l'aumento dei fondi riequilibratori e gli automatismi di spesa della Comunità.

Se ad esempio esaminassimo il bilancio della Comunità, ci renderemmo conto dell'entità degli aumenti necessari per dare contributi ai cereali e alla carne. Ho fatto riferimento a due prodotti di cui si parla poco perché il Mediterraneo — qualche volta anche nel nostro paese qualcuno non lo vede con molto piacere — nella Comunità è visto come un parente povero verso il quale bisogna fare

quanto strettamente necessario ma niente di più.

Se consideriamo l'automatismo (dalla fissazione di certi prezzi agricoli deriva il carico della Comunità), ci rendiamo conto che nella vita comunitaria c'è qualcosa di non valido; ed il compito della Conferenza intergovernativa è appunto quello di modificare questo elemento. Nessuno pensa, naturalmente, di suggerire provvedimenti come quello della cancellazione delle spese di intervento per i cereali o per la carne; occorre però un'operazione di riequilibrio. Per questo abbiamo proposto una forma di più equa distribuzione dei fondi di bilancio.

Su questo secondo punto del mercato — o dello spazio europeo, come noi preferiamo che si dica — dalla conferenza di Milano era emersa una proposta. Partendo dalla considerazione che fino ad ora non si è fatto molto, perché permangono molte barriere alla libera circolazione, la conferenza ha suggerito di stabilire un periodo — previsto in sette anni, e cioè fino al 1992 — per arrivare ad avere veramente una Comunità aperta, in cui non esistano più le attuali frontiere interne di carattere economico ed anche, sotto alcuni aspetti, di carattere professionale.

Anche a questo proposito, il risultato è stato solo parzialmente soddisfacente, perché si è stabilito che il termine dei sette anni non ha un valore giuridico. Che cosa vuol dire che non ha un valore giuridico? Voi sapete che, dinanzi ad una inadempienza degli organi che devono disporre, la corte di giustizia può subentrare agli organi inadempienti mediante una procedura che è prima di messa in mora e poi di sostituzione; uno di questi casi si è verificato per la politica dei trasporti: il principio dell'unanimità non consentiva di adottare un provvedimento, ed essendo macroscopico il ritardo, la Corte di giustizia ha dapprima intimato al Consiglio europeo di decidere, mediante l'intervento del Consiglio dei ministri della Comunità; e non avendo il Consiglio adottato alcuna decisione, la Corte di giustizia è subentrata. Direi che questo è

stato un caso anche emblematico. Per timore di un simile evento, infatti, si è voluto stabilire una clausola particolare, nel senso che la Corte di giustizia non potrà immediatamente subentrare se il periodo di sette anni non sarà stato sufficiente a raggiungere l'obiettivo prefissato. Accettando una proposta francese, si è stabilito che a metà periodo si farà una specie di censimento, per mettere in mora i paesi che non avessero adottato i necessari provvedimenti oppure la stessa Comunità per le normative che non fosse riuscita a rendere operanti; si è cioè ipotizzata una specie di spinta politica, per sollecitare i paesi che si sono impegnati.

Anche questo, però, è un risultato insoddisfacente. Abbiamo tutti constatato che, dopo molti anni dalla costituzione della Comunità, eravamo ancora parecchio indietro da questo punto di vista. Ora, il previsto periodo di sette anni non è certo breve. Ma occorre stare attenti, perché anche noi dobbiamo essere coerenti, altrimenti saremo europeisti romantici ma, nella pratica, peccatori quasi inveterati nei confronti di molte delle obbligazioni che derivano dalla Comunità. Ciò è tanto vero che, se non ci fossimo noi, la Corte di giustizia avrebbe sicuramente molto meno lavoro; e questo non ci dà certo una grande soddisfazione. Dobbiamo anche essere coerenti: è un rimprovero che ci sentiamo rivolgere spesso (alcuni lo fanno garbatamente, altri un po' meno) quando facciamo discorsi di pionierismo in merito alla piena attuazione degli obblighi comunitari.

Anche questo secondo obiettivo dello «spazio» comunitario, pur limitato al settore strettamente di mercato, ha avuto però una spinta, frenata ancora da moltissime remore, permanendo, in particolare, molta di quel tipo di normativa sottoposta al principio dell'unanimità, per cui è possibile prevedere difficoltà per un ulteriore cammino.

Non si tratta di una diffidenza malevola. Infatti, un esempio concreto è venuto dall'atteggiamento nei confronti della commissione Adonnino — «l'Europa dei cittadini» — che ha formulato

una serie di proposte. Per due volte, il Consiglio europeo ha dato ai lavori di tale commissione la sua benedizione, dicendo ai ministri: «realizzate». Quando, però, abbiamo formulato specifiche norme riguardanti, ad esempio, la libertà di insediamento dei cittadini, il Regno Unito ha detto: «sì, va bene, ma non per gli studenti». Tra tutte le altre cose, l'anno della gioventù sarebbe stato segnato molto brillantemente se noi, adottando la prima norma di questa Europa dei cittadini, avessimo escluso proprio gli studenti.

La sua accettazione non avrebbe significato obbligo implicito per uno Stato a dare tutte le borse di studio e gli aiuti richiesti. Ciascuno Stato ovviamente avrebbe potuto perseguire la propria politica interna, ma se un giovane vuole andare a studiare — salvo il caso del numero chiuso che è altra questione — in un'altra parte dell'Europa dovrebbe avere, proprio perché fa parte dell'Europa comunitaria, la possibilità di farlo. Tutto, dunque, fu bloccato.

Fu presentata un'altra norma — e poi smettemmo perché la reiterata utilizzazione del veto era di una tristezza infinita — riguardante l'agevolazione dei controlli alle frontiere per cercare di dire che, se siamo una Comunità, dobbiamo far valere un concetto diverso del movimento di frontiera. Ebbene, la Danimarca disse che tutto ciò poteva avvenire tramite accordi intergovernativi e non tramite una indicazione vincolante di carattere comunitario. Dopo di che abbiamo detto: torniamo al Consiglio europeo e facciamoci spiegare cosa intendono i capi di Stato e di governo quando ci spingono a dare attuazione ai risultati del lavoro della commissione Adonnino.

Si è avuto così un qualche esito, che mi auguro non ripeta lo stesso itinerario. Per la terza volta, infatti, abbiamo avuto, nella veste di Consiglio dei ministri degli esteri, il mandato di perseguire una nuova normativa sulla base delle disposizioni della commissione Adonnino. Se, però, rimane lo stato d'animo dei singoli paesi che finora si è manifestato, ci dovremo ancora confrontare con una ritro-

sia, anzi vorrei dire con una ottusità — forse non è linguaggio diplomatico — nell'accettare la grande novità della Comunità.

Nell'ambito del mercato unico vi è un punto — e non è il solo ma desidero citarlo collocandolo tra il primo ed il secondo esempio che ho già fatto — che ha compiuto qualche progresso in sede di conferenza. In particolare, la Repubblica federale di Germania aveva assunto una posizione negativa sul fatto che, tra le convergenze previste, si inserisse anche quella monetaria. Non occorre essere esperti raffinati per dire che, se non esiste, contemporaneamente ad una convergenza economica e ad una di bilancio, la convergenza monetaria, si lavora sul vuoto perché manca uno degli addendi. Tra parentesi dirò che, da parte della Repubblica federale di Germania, era stata avanzata una proposta consistente nel dire: siamo disponibili a recedere dalla ostilità a parlare anche di convergenza monetaria nel trattato se però contemporaneamente si adotta un documento, immediatamente operativo tra i dodici paesi, con il quale ci si impegni, tra l'altro, a realizzare la libera circolazione dei capitali entro il 1986.

È stato facile per la delegazione italiana obiettare che è stato predisposto un calendario gregoriano diversamente interpretato. Infatti, per i sette anni della costruzione del mercato unico, quel 92 può essere anche un numero che non ha un suo significato preciso; mentre, per quello che riguarda la libera circolazione dei capitali, l'impegno per il 1986 comportava anche il rischio di speculazioni a seguito della fissazione di una data in un documento in materia monetaria.

Non avendo noi accettato questa formulazione, l'ordine del giorno è stato ritirato e si è stabilito semplicemente che il 1° gennaio 1987 la Commissione redigerà un rapporto per fare il punto sulla situazione in materia di circolazione dei capitali.

Il terzo punto è quello relativo al Parlamento europeo. Noi sosteniamo, e non perché l'onorevole Altiero Spinelli è più

impegnato di altri e quindi gli dobbiamo dare una certa solidarietà, che proprio il fatto che non sia stato adeguatamente utilizzato lo strumento di conoscenza e di pressione democratica del Parlamento europeo sia una delle cause principali del ritardo nella costruzione dell'Europa.

Non va dimenticato che abbiamo trasformato il sistema elettorale europeo, passando da elezioni di secondo grado (prima erano le Camere che sceglievano i rappresentanti italiani all'Assemblea di Strasburgo e di Lussemburgo: le sedute si svolgevano a mesi alterni in entrambe le città) ad elezioni dirette a suffragio universale, facendo sì che il corpo elettorale attribuisca direttamente ai suoi rappresentanti l'investitura per le linee di politica estera del nostro paese.

A questo cambiamento istituzionale non ha fatto riscontro in alcuni paesi un corrispondente mutamento nei convincimenti; anzi, si è affermato, forse per scarsa informazione, che alcuni Parlamenti nazionali non sono disponibili a cedere proprie competenze.

Non si tratta di questo, perché le competenze sono già della Comunità; il problema è che il legislatore comunitario (salvo un unico punto, quello del bilancio, su cui il Parlamento europeo ha una competenza codecisionale) dà semplici pareri, tanto che potrebbe essere considerato alla stregua di un autorevolissimo ufficio studi, mentre è il Consiglio dei ministri che è il *dominus* dell'attività legislativa. L'orientamento era allora quello di attribuire al Parlamento europeo una competenza ed una responsabilità di carattere realmente codecisionale nell'ambito di quei poteri che già la Comunità ha tra le sue competenze istituzionali e statutarie.

Su questo, si è avuta forse la maggiore difficoltà, con alcune proposte (non devo fare un giro di parole, ma devo stare molto attento a quello che dico), perché il nostro orientamento, confortato l'altro giorno da un ordine del giorno di tutti i gruppi parlamentari, era quello di dire: attenzione, in questa situazione di incertezza e diffidenza, voi non siete autorizzati a concedere l'adesione, se non vi è

una convergenza di apprezzamento da parte del Parlamento europeo, cosa che del resto è abbastanza logica. Non è un modo di cambiare le carte in tavola!

È verissimo che quando un Governo firma un accordo internazionale lo firma sotto la sua responsabilità e poi lo sottopone a ratifica da parte del Parlamento; ma un Governo è improvvido, a mio giudizio, se non si cautela prima con il conoscere qual è l'opinione del proprio Parlamento, nei confronti di questi grossi problemi, perché non si tratta di accordi sul caffè o sulle caratteristiche della margarina; qui il problema è essenziale. Ci siamo comportati come tante altre volte, in ordine a problemi notevoli: lo abbiamo fatto per accordi internazionali di rilievo, lo abbiamo fatto per il Concordato; non soltanto abbiamo sentito in riunioni i segretari dei partiti od i capigruppo, ma abbiamo sentito il Parlamento.

In questo caso, io ritengo che sul fatto che si abbia la consapevolezza che il Parlamento non ratificherebbe un testo di accordi che l'organismo rappresentativo più qualificato (che è il Parlamento europeo), a sua volta, ritenesse invece negativi od assolutamente insufficienti, su questo punto specifico, è vero che un passo avanti, sotto qualche aspetto, si è fatto, ma in che modo? L'accordo cui hanno acceduto qual è?

Sapete qual è il meccanismo della Comunità: le proposte sono fatte dalla Commissione; il Parlamento dà il suo avviso ed il Consiglio dei ministri adotta queste proposte. Adesso è previsto un miglioramento, per quanto riguarda il Parlamento, nel senso che se il Parlamento modifica il testo proposto dalla Commissione, è previsto che per disattendere simili modifiche occorra l'unanimità. Qui non si tratta di pignoleria: oltre tutto, il Parlamento non comunica tali modifiche al Consiglio dei ministri, ma è sempre la Commissione che le esamina ed avanza una proposta modificata, se lo crede, al Consiglio dei ministri. Questo, poi, non è un sofisma, non è un preziosismo, perché qui vi è una concezione anche profondamente difforme. C'è chi ritiene che, se

vogliamo veramente concedere la codecisione, allora questa deve riguardare non solo l'insieme di un progetto, ma la sua stessa stesura. Quindi, se il Parlamento propone quattro modifiche, noi dobbiamo esaminare le quattro modifiche che il Parlamento vuole!

Invece, secondo la formulazione per la quale non vengono sottoposte a noi le modifiche avanzate dal Parlamento, ma sono trasmesse alla Commissione, se questa ritiene (non per un fatto salomonico, ma per un apprezzamento di carattere politico) che alcune debbano essere accettate ed altre no, la Commissione stessa presenta un nuovo testo al Consiglio dei ministri, soltanto con alcune delle modifiche fatte dal Parlamento; in questo caso, l'obbligo per il Consiglio di decidere all'unanimità si riferisce non al complesso delle modifiche suggerite dal Parlamento, ma a quelle che la Commissione ha ritenuto di dover proporre al Consiglio dei ministri!

Non sarò lungo nella mia esposizione, ma ritengo di dover cogliere questa occasione per informare con esattezza il Parlamento sull'esito di questi due giorni di riunione, seguiti per altro da una lunga fase di preparazione.

Un'ulteriore posizione emersa è, a mio avviso, aggravante rispetto al problema dei tempi lunghi derivanti dalla mancanza di un termine massimo entro il quale il Consiglio debba esprimere un giudizio (spesso uno dei modi per non decidere è quello di tenere nel cassetto le questioni, non portandole al tavolo delle decisioni). Ebbene, si è stabilito che il Consiglio debba adottare una sua decisione entro un periodo di 3 mesi, e vi era stata una proposta belga, da noi appoggiata, secondo la quale, nel caso in cui il Consiglio non adotti entro tale termine una decisione, si intende approvato il testo con le modifiche provenienti dal Parlamento, sia pure con il filtro riduttivo della Commissione di cui ho detto; ma anche su questo non vi è stata concordia e si è voluto fare ricorso all'istituto dell'indempienza, con la possibilità di adire la Corte di giustizia, trascorsi i due mesi

dalla diffida ed esperita la procedura prevista.

Si sono, quindi, determinate due posizioni nettamente contrapposte. Noi abbiamo provato ad avanzare una proposta transattiva, nel senso che, avendo di fronte un periodo di sette anni, per noi valido come tale, nel quale occorrerà lavorare molto per creare il mercato unificato, si stabilisse che, per questo arco di tempo, vigesse la normativa della codecisione del Parlamento (definita tale, a nostro giudizio, con molta buona volontà), ma che al termine di esso tale codecisione divenisse decisiva in ordine, naturalmente, alle materie importanti, con pari dignità operativa rispetto al Consiglio dei ministri. Su questa ipotesi, però, non si è raggiunto un accordo.

Si è aggiunto, inoltre, un tentativo, condotto con serietà, di rendere statutario quanto oggi è soltanto pragmatico sul piano della cooperazione politica, cioè della ricerca comune, in uno sforzo di convergenza, per elaborare una politica che, poi, i singoli Stati seguano nelle proprie relazioni internazionali. Ciò avviene da alcuni anni nella pratica ed ha funzionato abbastanza bene, anche in momenti difficili e si era ritenuto di definire in materia un impegno statutario, approvando alcune norme che faranno parte, ove si arrivi alla conclusione della conferenza, del nuovo testo di trattato.

La situazione fa, inoltre, registrare, su punti particolari, riserve avanzate da alcuni paesi per motivi completamente opposti a quelli da noi sostenuti. Ad esempio, il capitolo sociale è stato ridotto all'osso, avendo perduto una serie di foglie a causa di un autunno molto rigido sulla strada finale della conferenza. Tuttavia, undici dei paesi membri ritengono che quel poco che si è salvato da queste intemperie stagionali debba essere soggetto a deliberazioni assunte a maggioranza; il primo ministro inglese, però, non ha dato la sua adesione, ritenendo che, anche in questo caso, occorra il permanere della regola dell'unanimità. Su alcuni capitoli vi sono quindi state diverse riserve. La posizione italiana è stata que-

sta: abbiamo avanzato dei distinguo — non abbiamo cioè dato il nostro assenso, poiché ogni decisione si assume all'unanimità in seno alla conferenza intergovernamentale — in ordine ai problemi del Parlamento europeo e di una maggiore coesione per avviare un'azione più efficace di riduzione degli squilibri presenti tra i singoli paesi della comunità. Abbiamo infine sollevato alcune perplessità sul terzo capitolo degli accordi, ritenendolo insoddisfacente e comunque mai accettabile. Abbiamo però anche detto — e su questo vi è concordia nella conferenza — che si tratta di un «pacchetto» unico. Non si può quindi, se non si giunge ad un globale accordo sui vari punti rispetto ai quali sono state formulate riserve, stipulare un accordo su altre questioni. L'alternativa è: o si avanza una nuova proposta perché la conferenza continui, oppure dobbiamo prendere atto che i tempi non sono maturi e che non vi è la volontà di far compiere alla comunità il salto di qualità di cui abbiamo parlato a Milano. In questo caso, tutto il lavoro fin qui svolto sarebbe solo di preparazione per un momento futuro ma non sarebbe certamente di attualità.

Riconosco certamente che tutto ciò può consentire, ai paesi che non volevano la conferenza, di raggiungere il risultato di non vedere attuato nemmeno quel minimo miglioramento ad opera di chi la conferenza ha voluto e più di altri ha spinto per promuoverla. Comunque il Governo, prima di assumere una precisa posizione al riguardo, intende sottoporre i suoi orientamenti al vaglio del Parlamento. Vedremo poi se sarà investita della questione la Commissione esteri, come è accaduto la settimana scorsa, oppure direttamente l'Assemblea: sarà la Conferenza dei capigruppo a decidere. Riteniamo comunque che sia importante prima di tutto acquisire il giudizio del Parlamento europeo il quale dovrà dare, non solo sul proprio capitolo ma sull'insieme del risultato, un determinato giudizio: questo per noi allo stato attuale è una *condicio sine qua non* per poterci ulteriormente muovere. Nel frattempo, i ministri

degli esteri sono riuniti nella conferenza, in quanto vi sono punti che devono essere comunque perfezionati. D'altra parte, questa era stata una proposta italiana, per riguardo al Parlamento europeo noi non abbiamo accettato il principio che il Consiglio europeo del 2 e del 3 dicembre approvasse tutti i testi, in modo tale che al Parlamento non restasse altro compito che ratificarli. Ciò avrebbe di sicuro creato un irrigidimento nei rapporti con il Parlamento europeo.

Attendiamo perciò il giudizio che il Parlamento europeo darà sulla conferenza intergovernativa e poi in tempi celeri e non vogliamo tenere aperto questo discorso all'infinito: anche se non vi è una particolare urgenza iugulatoria, che non accetteremo sicuramente, si configurerà l'orientamento finale che l'Italia potrà avere su questo insieme di problemi.

Vorrei dire, in conclusione (e forse nell'economia dell'intervento mi sono trattenuto di più sulla seconda parte che sulla prima, ma poiché sulla prima siamo tutti d'accordo sarebbe stato del tutto superfluo occupare per essa il tempo della Camera dei deputati), che mi pare mancata nell'impostazione dei Capi di Stato e di Governo della Comunità la considerazione che non si trattava di esaminare un lavoro fatto negli ultimi quattro mesi (perché la conferenza di Milano avvenne a giugno, ma poi, nei mesi di piena estate, secondo una convezione non scritta, non si lavora molto, né in sede costituente, né in sede ordinaria, e quindi noi abbiamo cominciato il nostro lavoro, come gruppi preparatori e come Consiglio dei ministri degli esteri, nel mese di settembre), ma di un lavoro che aveva alle sue spalle tutta una serie di elaborazioni e di iniziative; e non parlo di quelle remote, ma di quelle avviate a partire dal progetto di unione preparato dal Parlamento europeo e che questo ed altri parlamentari avevano giudicato positivamente. Poi vi erano stati i lavori della commissione formata dai rappresentanti personali dei capi di Stato e di governo, che ha tracciato alcune linee, rispetto alle quali, se certamente vi erano state, su alcuni punti, riserve di taluni, su

molti altri punti si era avuta una proposizione unanime in direzione di un reale passo in avanti. Si era convenuto, per esempio, che i sette anni previsti dovessero realmente essere sette, senza possibilità di dare ad essi un'interpretazione di tendenza. E non cito che uno dei punti.

Successivamente, vi erano stati una serie di elaborati, e lo stesso Consiglio europeo si era soffermato più volte dando degli indirizzi. Ebbene, l'occasione del vertice di Lussemburgo non ha corrisposto, nel suo complesso, a quelle che erano le volontà e le aspirazioni. Nessuno può credere che l'Italia voglia sollevare una questione esclusivamente romantica, solo perché, ad esempio, abbiamo avuto un movimento federalista che vanta delle antiche radici; noi sappiamo bene che, pur se si approvano tutte le proposte che avevamo formulato, pur se la Comunità diventa una Comunità che lavora prevalentemente secondo la regola della maggioranza e non dell'unanimità, pur se queste convergenze diventeranno operative entro sette anni, non abbiamo certo all'orizzonte una serie di facili benefici. Bisogna infatti provvedere anche ad una profonda rettifica del nostro modo di fare, di comportarci, dello stesso nostro equilibrio economico e finanziario, che dovrà essere molto più cautelato, se vogliamo che una tale Comunità esista.

Pertanto, quando facciamo proposte di questo genere e ci impegnamo, ci impegnamo anche su una linea di grande serietà nella nostra politica interna. Ciò deve essere chiaro a chi, invece, forse pensa che si vada cercando solo un qualche aumento dei fondi regionali o sociali. Non è questo lo scopo della tendenza politica italiana, che non a caso vede il sostegno unanime del Parlamento nazionale.

Certamente noi, per dare una valutazione di carattere definitivo, abbiamo bisogno di una maggiore meditazione, di guardare bene come stiano le cose, anche al di fuori della forma, qualche volta un po' concitata, per cui in tre mezza giornate si dovrebbe porre una soluzione a problemi di estrema difficoltà. Però

credo che noi dobbiamo constatare con molta amarezza che lo spirito dei fondatori della Comunità europea si è andato profondamente affievolendo. Abbiamo avuto in passato reazioni legittime quando si polemizzava contro l'«Europa delle patrie», in favore di una maggiore convergenza tra i governi unita ad una migliore cooperazione di carattere politico.

De Gaulle è morto, ma devo dire che la sua eredità intellettuale permane in molti, forse anche con sostanziali peggioramenti. Infatti, ho l'impressione che molti siano favorevoli anche alla convergenza, purché siano gli altri a convergere verso il proprio punto di vista, magari con votazioni di undici a uno. Ma, se si tratta di aderire ad una opinione collettiva, allora si pongono tutte le difficoltà. Abbiamo bisogno, sì, di fatti giuridici, di fatti politici, ma forse abbiamo bisogno anche di un rinverdimento degli ideali europeisti che, sono convinto, sono presenti in chiave positiva nella grande maggioranza dei popoli europei.

Possiamo rallegrarci di avere superato alcune differenze storiche, possiamo rallegrarci di avere superato i pericoli di guerra tra Francia e Germania. Sono tutte cose stupende, che tuttavia dicono poco ai giovani, che sono ormai abituati a queste realtà e che si meraviglierebbero del contrario. Noi dobbiamo riprendere lo spirito di una costruzione integrata dell'Europa. Certo, ci vorrà ancora del tempo per perfezionare questo fine, e non potrà trattarsi che di un tempo lungo o almeno medio. Ma io ritengo che la linea su cui l'Italia si muove sia una linea seria e che sia la stessa linea di ispirazione dei momenti iniziali.

Si possono fare compromessi su tante cose di carattere pratico, ma sull'impostazione di fondo della Comunità il compromesso sarebbe un tradimento nei confronti delle giovani generazioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Desidero ringraziare l'onorevole ministro Andreotti per le informazioni molto attente e precise che ha

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

voluto dare alla Camera sul recente incontro di Lussemburgo.

Giustamente l'onorevole Andreotti ha indicato la Conferenza dei presidenti di gruppo come la sede in cui si dovrà decidere se dar luogo su questo argomento ad un dibattito nella Commissione affari esteri o in Assemblea. Ritengo che la questione possa essere esaminata nella prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che si svolgerà la settimana prossima.

Ricordo ora ai colleghi che dobbiamo procedere alla votazione degli articoli del disegno di legge di ratifica e di esecuzione del trattato di adesione di Spagna e Portogallo alla Comunità economica europea. Si tratta di tre articoli, che ritengo possano essere esaminati e votati in breve tempo. Dovremo, quindi, passare alle dichiarazioni di voto sullo stesso disegno di legge e, infine, alla votazione finale.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Tremaglia?

MIRKO TREMAGLIA. Vorrei rivolgerle una preghiera, signor Presidente. Poiché giustamente il ministro degli esteri ha fatto riferimento alle prossime, importanti e definitive decisioni del Parlamento europeo, vorrei pregarla di far sì che il dibattito abbia luogo prima che si arrivi a tali decisioni. Mi pare che la questione sia fondamentale, tenuto conto anche delle risoluzioni unanimi che sono state approvate dalla Commissione affari esteri.

PRESIDENTE. Allo stato dei fatti, non so quando vi sarà la prossima riunione del Parlamento europeo né se tali questioni saranno all'ordine del giorno della stessa. Ci informeremo e faremo in modo che la discussione alla Camera preceda la riunione del Parlamento europeo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Se-

nato e della Commissione che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il trattato, firmato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno 1985, concluso tra il Regno del Belgio, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica ellenica, la Repubblica francese, l'Irlanda, la Repubblica italiana, il Granducato del Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord (Stati membri delle Comunità europee) e il Regno di Spagna e la Repubblica portoghese relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, con i seguenti atti connessi:

decisione del Consiglio delle Comunità europee dell'11 giugno 1985 relativa all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio;

atto relativo alle condizioni di adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese e agli adattamenti dei trattati, con allegati;

venticinque protocolli;

atto finale, con allegati».

(È approvato).

ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data al trattato di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 2 del trattato stesso»

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

ART. 3.

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana».

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, signor ministro, unisco il nostro ringraziamento a quello del Presidente della Camera per l'ampia informazione, per il discorso politico che il ministro degli esteri ha voluto fare in questa sede sull'ultimo vertice di Lussemburgo.

Confermo la mia soddisfazione per la ratifica che oggi votiamo, relativa all'ingresso nella CEE del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese. Una soddisfazione che ha un duplice valore e significato: da una parte corona il ritorno alla democrazia di questi due paesi rimasti tanto a lungo separati, nel dopoguerra, dalla comunità delle democrazie europee occidentali; dall'altra colma una carenza e corona il completamento di una comunità che era rimasta amputata della presenza, della partecipazione, del contributo e dell'apporto dei due paesi della penisola iberica. Tale soddisfazione non è attenuata da alcuna preoccupazione. Abbiamo qui sentito evocare il pericolo che un ampliamento eccessivo della Comunità possa stemperare il carattere sovranazionale, l'intensità comunitaria, del processo di integrazione europea. I fatti di questi giorni, le deliberazioni e le discussioni che nel vertice europeo si sono avute nei giorni scorsi, si sono verificate nell'Europa dei 10 e non in quella dei 12, e dimostrano che non è l'ampliamento al quale ci riferiamo che mette in crisi l'intensità e la crescita sovranazionale del processo di integrazione europea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

GIANFRANCO SPADACCIA. Gli è che dobbiamo fare i conti con l'insediarsi, all'interno dei paesi fondatori della Comunità, di una ideologia che rischia di essere negatrice in assoluto, in prospettiva, di ogni intensificazione e di ogni crescita in senso sovranazionale e federalista della Comunità. Giustamente, il ministro degli affari esteri ha ricordato quale peso finisce per avere oggi l'Europa delle patrie che discende dall'ideologia gollista, proprio ad opera di coloro che, come il Presidente della repubblica francese Mitterrand, furono aspri espositori, anche in nome dell'idea di Europa, di quella concezione intergovernativa di De Gaulle.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

GIANFRANCO SPADACCIA. Aggiungerò alle parole del ministro un'altra considerazione. Purtroppo, la grave ambiguità mitterrandiana ha trovato i suoi punti di forza in questa crisi della crescita comunitaria, nel tradimento — forse è ingiusto usare un termine così pesante; si tratta in ogni caso di un voltafaccia — della lunga tradizione che nella Repubblica federale di Germania aveva preso vita dalla politica di quell'altro grande fondatore della Comunità che fu il cancelliere Adenauer. Quella scelta, ideale e politica, a favore dell'integrazione europea appare oggi temporaneamente smentita e abbandonata dall'azione politica del cancelliere Kohl. In questo momento di crisi, sono in gioco dei problemi di principio; ed occorre allora, proprio di fronte all'ambiguità di Mitterrand ed al voltafaccia di Kohl, che l'Italia, senza temere l'isolamento, sappia costituire, rispetto alle tendenze intergovernative affossatrici del processo sovranazionale di integrazione comunitaria e di unità politica europea, un saldo e chiaro punto di riferimento in direzione opposta. Solo a questa condizione, a condizione cioè che il punto di

riferimento sia saldo ed inequivoco, c'è la possibilità che la contraddizione e l'ambiguità francese possano ritornare a pendere verso il polo comunitario, sovranazionale e federalista, e che possa così essere messa in crisi anche l'equivoca politica che in questi giorni il governo della Repubblica federale di Germania ha dimostrato di voler scegliere.

Perché mi riferisco essenzialmente alla Francia ed alla Germania? Perché do per scontato che la grande vincitrice, in questa fase del confronto comunitario, è la Gran Bretagna della signora Thatcher e degli stessi laburisti, da sempre contrari al processo di integrazione europea (ed i laburisti furono contrari allo stesso ingresso della Gran Bretagna nella Comunità). Così come do per scontato che aspramente contraria alla crescita sovranazionale ed all'integrazione europea sia la Danimarca. Quei due paesi sono stati trascinati dal successo della Comunità a sei ad entrare nella CEE. Il progetto di trattato elaborato dal Parlamento europeo prevedeva, proprio in considerazione di tali fattori, la soluzione dell'Europa a due velocità. Così, oggi noi sembriamo abbandonati da coloro che con noi sono stati i fondatori della Comunità dei sei, con i trattati dell'inizio degli anni '60, a coronamento di un lungo e fertile travaglio europeo ed europeista nell'immediato dopoguerra.

Non dobbiamo avere timore di tale isolamento, se siamo convinti che la strada su cui deve procedere l'Europa è quella che indichiamo e che ritroviamo nei trattati europei.

Concludo la mia breve dichiarazione di voto con due osservazioni. La prima è che ha fatto bene il ministro a ricordare che non vi è contrasto tra competenze dei parlamentari nazionali e competenze del Parlamento europeo.

Quelle di cui si sta discutendo a proposito del Parlamento europeo, sono competenze di cui i Parlamenti nazionali sono già stati spogliati dai trattati o saranno spogliati con i nuovi trattati. Andremo davvero ad una Europa degli eurocrati, senza controllo democratico, perché

l'unica forma di controllo sarebbe quella dei consigli intergovernativi, fuori del vaglio e della decisione democratica del Parlamento europeo e con i parlamenti nazionali spogliati di tali possibilità.

La seconda considerazione è che il processo europeo è condizionante per noi come per gli altri. È uno stimolo a crescere, a migliorare, a modificarsi. Certamente noi ne abbiamo bisogno. Il ministro ricordava come la Corte di giustizia lavori molto sulle inadempienze italiane rispetto al processo comunitario, e direi che, proprio per questo (non per ragioni romantiche, bensì molto pratiche), noi che tante volte nella nostra amministrazione siamo inadempienti rispetto alle nostre leggi, abbiamo bisogno di tale stimolo, che venga però non da una Europa rinchiusa orgogliosamente nei propri egoismi nazionali, ma dimostri di essere all'altezza delle proprie responsabilità delle grandi potenzialità e possibilità che essa ha rispetto al mondo. In questi giorni, invece, abbiamo visto allearsi e trionfare i conservatorismi di tutti gli Stati nazionali.

Anch'io credo che il dibattito in Parlamento sia importante. Non ho timore degli isolamenti. Ho timore, anch'io, signor ministro, dei compromessi, dei cattivi compromessi, quando tradiscono i principi. Per questo ho applaudito (credo per la prima volta nella mia attività parlamentare) questa frase conclusiva del suo intervento (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Dopo il fallimento della conferenza di Lussemburgo, è difficile non sentire, con riferimento all'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità, come i problemi non stiano dalla parte dei due nuovi paesi che entrano, bensì dalla parte di una Europa che cresce e si evolve nei suoi popoli, mentre non crescono e non si evolvono le politiche dei loro governi.

Non sorprende, infatti che né giornalisti né politici rilevino il dato ricordato dal collega Masina, per il quale oggi la CEE diventa la più grande comunità internazionale, demograficamente e, quindi, politicamente più importante degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. Non sorprende perché, pur essendo la prima considerazione che viene alla mente, può indurre, condizionati come siamo dalla politica tradizionale dei due blocchi, a pensarvi in termini di sfida di poteri, dell'ipotetica concorrenzialità di un terzo polo, e non invece, come sarebbe necessario, in termini di immissione di politiche nuove, che con linee e proposte riformatrici diano senso ad una metodologia, in primo luogo, e, di conseguenza, a contenuti di politiche sostitutive degli attuali giochi governativi di potere subalterni a *leaderships* globali contrapposte.

L'onorevole La Malfa, sottolineando la portata storica di questa ratifica, avrebbe preferito che essa fosse avvenuta in tempi di maggiore slancio della vita comunitaria. Occorre chiedersi se l'auspicio non faceva parte di quell'europismo romantico che giustamente il ministro Andreotti deprecava, quando mai Spagna e Portogallo sarebbero potute entrare nella Comunità. Perché mai c'è stato slancio, se non nei momenti dell'elezione del Parlamento europeo e da parte di alcuni paesi, come l'Italia, in cui l'europismo è cultura diffusa.

Eppure oggi sappiamo che non abbiamo, non per principi ideali ma per ragioni politiche concrete, via di uscita e non abbiamo neppure tempi troppo lunghi davanti per pensare a strategie che innovino pazientemente nel corso di anni avvenire, in attesa di «tempi maturi».

Le economie europee non possono avvantaggiarsi dal separatismo concorrenziale e sopraffattorio, ma bensì dalla liberalizzazione degli scambi di servizi e di capitali. Ed è tempo di tentare di dare allo SME il carattere di una cooperazione monetaria autentica, perché chi interpella la solidità delle finanze europee è ormai non la ragione del mercato interno ma la diversa divaricazione dell'imponente debito

degli Stati Uniti e del diverso debito dei paesi definiti in via di sviluppo, uno sviluppo che non sappiamo più che cosa debba essere tranne che non deve essere il nostro.

Vi sono questioni di politica internazionale in cui non si può non rilevare l'*impasse*, la *timidezza*, l'inconsistenza dell'azione comunitaria. Al di là delle buone intenzioni dei governi, la delegazione comunitaria in Sud Africa o la solidarietà espressa al processo di pacificazione centro-americano di Contadora, mostrano quanto contraddittori, timidi e soprattutto tardivi siano gli interventi quando si esce dal platonismo delle risoluzioni parlamentari.

Ma anche la politica di cooperazione tecnologica che oggi, sullo sfondo, è carica di problemi inquietanti, che possono portare a militarizzare la libera ricerca scientifica e che, comunque, comportano e comporteranno conseguenze sulle politiche difensive, sollecita ad un'intesa.

Il differire l'informazione e la discussione aperta nei parlamenti, lo diciamo in particolare per l'Italia, sul SDI, sull'*Eureka* che la Francia rilancia oggi mentre la Germania federale inventa un EVI (*Europäische Verteidigungs Initiative*), non giova a nessuno, così come non giova anticipare la previsione che, se lascia che la situazione progredisca incontrollata, ci si potrebbe trovare a discutere di una riedizione della CED nata dalle cose e senza che nessuno lo voglia.

Il ministro Andreotti ha citato lo spazio giuridico; ma il ministro sa bene che l'argomento terrorismo potrebbe portare non a definire l'impegno comunitario ad una lotta coerente senza quartiere contro i fenomeni criminali, ma ad intaccare principi giuridici di un garantismo secolare su cui si fonda la cultura giuridica europea.

Ha parlato di spazio sociale e, intanto, i governi si impegnano verbalmente sui diritti umani, mentre praticamente vengono espellendo, senza rispettarne i diritti, i lavoratori stranieri che pure hanno contribuito alla crescita delle economie europee. Anche il Governo italiano, pur

non avendola ancora presentata, ha fatto trapelare notizie circa una normativa nei confronti dello straniero che è solo poliziesca e che contraddice la nostra Costituzione.

Occorre, allora, rendersi conto di quanto l'insuccesso del vertice di Lussemburgo sia significativo, e di quanto si debba prenderne atto con consapevolezza e lucidità.

La Commissione esteri, dando mandato al Governo di mantenere una posizione ferma e rigorosa, non si era fatte illusioni; infatti, neppure alla conferenza di Milano vi erano stati risultati entusiasmanti, se non fosse stato per la presenza responsabile di migliaia di giovani europeisti, che meriterebbero qualcosa di meglio di quello che decidono i loro governi.

Già in passato occorreva partire dal progetto riformatore. Oggi l'azzeramento della questione, che sembra inevitabile, può consentire una svolta significativa. Altiero Spinelli, da cui tutti dobbiamo almeno imparare la lezione di un metodo fondato sulla fiducia nella ragione, non si dà per vinto davanti agli urti con la realtà, non per idealismo romantico, ma perché riceve dalla storia la conferma della radicale equivocità di una Comunità che non si fonda sul Parlamento europeo. Spagna e Portogallo mostrano che i tempi sono sempre maturi per quel che riguarda la possibilità di avanzamento della democrazia; l'uscita dai tunnel delle dittature ha trovato questi due popoli preparati a più avanzati livelli di libertà e di giustizia, proprio perché la compressione della libertà e della giustizia è solo un prezzo altissimo che hanno pagato per recuperare diritti legittimi conculcati, ma la cui coscienza è sempre stata vivissima. Oggi la loro partecipazione alla CEE non può essere un fatto morale o un nuovo prezzo da pagare. Il luogo della loro partecipazione è il Parlamento europeo, non la conferenza dei loro governi. Mentre, pertanto, dichiariamo la soddisfazione della sinistra indipendente per l'ingresso nella Comunità della Spagna e del Portogallo, diciamo che occorre guardare al passato per chiedersi criticamente quanto

sia giovato e a chi abbia giovato cercare di ordire pazientemente una tessitura, sopportando che qualche Penelope disfacesse il lavoro già fatto; perché è davanti ai popoli, e soprattutto davanti ai più giovani, che oggi siamo responsabili di scelte politiche coerenti con il principio di un progetto comunitario che per tutti significava qualcosa di diverso dal livello delle politiche di oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato questa mattina la vasta relazione del ministro degli esteri, una informativa precisa sulla crisi dell'Europa; e questo mentre stiamo ratificando l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità. Bene ha fatto il Presidente della Camera ad annunciare il prossimo dibattito, indispensabile, atteso che la risoluzione della Commissione esteri, adottata qualche giorno fa all'unanimità, è stata purtroppo confermata dalle dichiarazioni del ministro. Dico purtroppo perché, in base alle notizie che ci erano giunte, avevamo dovuto valutare una situazione che per noi è di sabotaggio all'Europa. Se questo è un termine pesante, possiamo dire, con il ministro degli esteri, che quella attuale è una Comunità svuotata di contenuti e piena di deroghe. Diamo atto al Governo di aver seguito un comportamento coerente. A questo ci riferiamo ribadendo quanto era stato affermato in Commissione con quella risoluzione: il Governo italiano deve anche far mancare formalmente, se necessario, l'unanimità richiesta per i lavori della conferenza intergovernativa e deve subordinare ogni sua decisione a quanto dirà il Parlamento europeo.

Mi sembra che stamane il ministro degli esteri abbia sottolineato le riserve espresse, che sono ampie e certamente assai rilevanti. Si tratta, infatti, della sopravvivenza stessa, per funzioni e ruoli, della Comunità. Abbiamo già espresso, si-

gnor ministro, nel corso della discussione generale, il nostro favore per l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità, dopo un lungo cammino iniziato nel 1977. Si tratta certamente di un evento storico, che salutiamo con grande plauso, essendo ispirato ai più alti e significativi valori dell'integrazione e della unificazione economica, culturale, sociale e politica dell'Europa. Abbiamo sottolineato, e lo ribadiamo, che l'ingresso del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese si colloca al di sopra dei problemi di carattere economico, che pure esistono, sui quali per troppi anni, però, la Comunità ha disquisito e che spaziano da quelli agricoli, specie per l'area mediterranea, a quelli della pesca, per i paesi del nord.

Noi intendiamo l'allargamento della Comunità esclusivamente, o quanto meno, come problema di unità dell'Europa, che non può essere ridotta ad una situazione di mercato. Bene ha fatto il ministro degli esteri stamane a parlare non più di mercato unico, ma di spazio europeo; cosa, questa, che presuppone un discorso ancora più ampio su una politica comune non solo di carattere economico, sociale, culturale, dell'informazione e della ricerca, ma anche e soprattutto una politica comune che abbia come simbolo principale quello della libertà. L'Europa è fatta anche dai popoli oppressi, tagliati fuori dal terrificante e vergognoso muro di Berlino. Abbiamo una Europa mutilata e non vorremmo, però, che, dopo tanti anni, anche all'interno della Comunità europea esistente, si formassero compartimenti stagni tali da non consentire di avere certezze per l'avvenire. L'ingresso della Spagna e del Portogallo per noi doveva, anzi deve essere un segno di rafforzamento. Questo è lo stimolo che noi abbiamo dato al Governo italiano in ragione del suo comportamento che deve muoversi, sempre deciso, sulla linea tracciata dalla Commissione esteri e ribadita poc'anzi dal suo presidente, onorevole La Malfa, nell'intervento da lui svolto, che è la sintesi della nostra impostazione.

Non possiamo ignorare o affrontare solo per accenni quanto è accaduto a Lus-

semburgo, perché rappresenta l'accantonamento (ed il termine è anche limitativo, perché si tratta di una vera e profonda crisi) del disegno della costruzione europea. Proprio nel momento in cui, a trent'anni dal trattato di Roma, ci si era impegnati a sostituire un solenne, importante, ma incompleto documento con un altro più organico, è venuto meno il senso dell'Europa. La verità è che non si riesce a passare dalla Comunità economica ad una vera e propria unione europea.

L'ingresso della Spagna e del Portogallo (che è correlativo al discorso che stiamo facendo, e che noi amplieremo nel dibattito di politica estera che prenderà le mosse dalle notizie che abbiamo ricevuto questa mattina) deve costituire l'elemento di rafforzamento del settore sud della Comunità: non in una logica di contrapposizione con il nord, ma per stabilire in modo inequivocabile, checché ne dicano alcuni esperti economici, che è il Mediterraneo il punto essenziale della Comunità economica europea, in tutte le sue dimensioni, anche in quelle di natura specificamente politica e militare.

Al di là delle differenziazioni che in politica estera possiamo avere, è il Mediterraneo che costituisce il punto di influenza dell'Italia, della Spagna, di tutta l'Europa, verso il Medio Oriente e l'Africa. Non possiamo accettare che il Mediterraneo venga definito come zona di serie B, ma dobbiamo batterci perché sia il punto di partenza della politica comunitaria.

Bisogna certamente condurre una politica che non abbia connivenza alcuna con nostalgie di carattere terroristico o con certi sconfinamenti che si sono avuti, ma impegnarsi a risolvere le controversie ed i conflitti che si verificano nel mondo arabo, tra gli arabi e gli israeliani, e quelli che interessano i vari paesi dell'Africa.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego di concludere.

MIRKO TREMAGLIA. Senz'altro, signor Presidente.

L'altra direzione verso la quale deve volgersi la nostra politica estera (e lei, signor ministro, giustamente lo ha sottolineato questa mattina) è quella dell'America latina, dove Italia e Spagna godono di situazioni preferenziali e possono essere avanguardie dell'intera Europa per un patto nuovo Europa-America latina, che sia condizionante e forte, in termini economici e politici, per tutto l'Occidente. Ecco l'importanza che può rivestire l'Europa, che pure oggi viene negata da una situazione che definirei veramente assurda e perversa. Occorre ricordare agli Stati europei, sonnolenti, riluttanti o in contrapposizione oggi con l'Italia, che co-decisione e maggiore importanza al Parlamento europeo derivano oggi anche dal carattere di maggiore rappresentanza che esso ha: sono i popoli dell'Europa che reclamano una situazione completamente diversa.

Allora, mi avvio a concludere, signor Presidente; ma mi consenta di osservare che l'importanza di questo dibattito, anche in considerazione della situazione delineatasi in questi giorni e delle dichiarazioni rese dal ministro, potrebbe consentire ai vari gruppi di esprimersi più compiutamente. Comunque, aggiungo solo che, certamente, bisogna opporre il più deciso no, come è stato fermamente stabilito, all'Europa della confusione, all'Europa di questo tipo di compromesso, cioè all'Europa dell'equivoco, perchè vi sia effettivamente, signor ministro degli affari esteri, l'Europa-nazione che diventa una sfida, che diventa un salto di qualità per gli interessi di tutto l'Occidente! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro degli affari esteri, io concordo con l'onorevole La Malfa: siamo in presenza di un vero e proprio evento storico; non solo, penso, per l'aspetto economico, e le implicazioni d'ordine internazionale che

il trattato comporta, ma anche perché nell'aggregazione di Spagna e Portogallo (due Stati cui tanto deve la civiltà europea), vogliamo vedere un supporto al consolidamento delle loro giovani democrazie. Non è un obiettivo marginale, nel quadro dello sviluppo della democrazia e della pace in Europa!

Si badi tuttavia (come diceva il relatore in sede di discussione sulle linee generali) a non rendere contrastanti gli obiettivi di una crescita geografica della Comunità, con quelli di un rafforzamento dell'integrazione politica dei paesi comunitari. Fedeli ad una spiccata, mai smentita vocazione federalista, pur profondamente delusi dall'esito del vertice di Lussemburgo dell'altro giorno, i socialdemocratici vogliono considerare ostinatamente queste ulteriori aggregazioni, così come videro volta a volta le precedenti fino a quella della Grecia, come un nuovo elemento, efficacemente concorrente nel processo, pur tormentato e lento, di una vera e propria unione politica: già eravamo rimasti scossi dall'esito del Consiglio europeo del 28-29 giugno a Milano, e dopo il frenante, annoso stillicidio del gaullismo, ci stiamo chiedendo per quale sortilegio l'Europa — a parole celebrata da tutti come il toccasana di tanti mali, segnatamente della pace che dovrebbe essere perpetuamente garantita — non riesca a decollare secondo gli auspici non solo dei pensatori del Risorgimento, ma anche di tutti i grandi statisti di questo dopoguerra, che l'onorevole Andreotti prima chiamava «i padri fondatori», il cui spirito si sarebbe affievolito, ora, nel processo dell'integrazione europea; pur migliorando, per altro, le condizioni obiettive dell'approccio, per il persistere delle ragioni di sicurezza, di quelle dello sviluppo economico, e così via! Un'Europa che definirei non più dei piccoli passi, ma dei passetti alla Parkinson: il Presidente del Consiglio, ieri, parlava di un involucro senza contenuti, per esprimere la sua amarezza ... Ma l'Italia, ci domandiamo, può restare sola in questa battaglia? Se non si ampliano i poteri del Parlamento, se non si attua il trattato dell'Unione,

l'Europa è destinata a rimanere un'utopia, un rosario di buoni propositi ed ogni nostro sforzo risulterà frustrato!

Grandi speranze accompagnavano l'elezione dell'Europarlamento con investitura popolare: ma se questo non è titolare di effettivi poteri da affiancare a quelli di Consiglio e Commissione, non può assolutamente gestire l'Europa e rimane un simbolo, un simulacro dell'unità che in effetti non sussiste!

I problemi dei prodotti agricoli e le relative difficoltà nello scambio comunitario (mercato e spazio, distingueva giustamente il ministro Andreotti), si risolvono se vi è la volontà politica che ispirò quei padri fondatori; parimenti, non costituirono un impedimento dirimente, né un freno allo slancio unitario del nostro Risorgimento, il sottosviluppo, il banditismo, l'analfabetismo, le riserve mentali e tanti altri malanni che affliggevano il Meridione e ne tenevano lontano il resto della penisola!

Se non si aboliscono le frontiere, onorevoli colleghi, fletterà lo stesso peso economico degli Stati comunitari e si ridurrà lo spazio politico di ciascuno separatamente e di tutti collegialmente.

In questi giorni si è giocata una grossa carta, perchè si trattava di un momento di elaborazione costituzionale della Comunità, come giustamente osservava il ministro Andreotti, tesa anche alla conquista di uno spazio per far fronte alla crisi, di uno spazio sociale per ridurre i dislivelli, oggi corretti dal fondo regionale, dal fondo sociale e dal FEOGA.

Siccome la partita è finita male, speriamo non irrimediabilmente, è comprensibile il generale scontento diffuso nel paese e così ampiamente riflesso ieri e oggi dalla pubblicistica e dagli interventi in quest'aula. Perchè dobbiamo ricordare, a trenta anni dalla firma dei trattati di Roma, che essi furono modificati solo nel 1965, per unificare le tre Comunità (carbo-siderurgica, economica ed atomica), nel 1970 e nel 1975, per definire le risorse finanziarie proprie e regolamentare i poteri relativi al bilancio.

Ma da Milano a Lussemburgo il passo avrebbe dovuto essere determinante, forse troppo bello per realizzarsi a così breve distanza di tempo. Un salto di qualità che avrebbe prodotto la trasformazione della Comunità economica in unione politica. Così oggi vediamo che è in gioco la stessa sopravvivenza della Comunità intesa come obiettivo di fondo e non solo come area di libero scambio per frutta, verdura, grassi, cereali o che so io.

Un fatto è consolante, signor ministro degli esteri, ed è l'impegno globale della nostra rappresentanza a Lussemburgo, in sintonia con il pensiero della nazione. Perchè siamo stati, mi domando io, tanto convinti assertori e sostenitori di questo obiettivo di fondo? Forse perché, pur apparentemente legati ad una politica mediterranea, sentiamo, come tutte le zone di frontiera, specie dopo le ricorrenti crisi mediterranee e mediorientali, il bisogno di un'aggregazione compatta, di una copertura solida da parte degli stati più avanzati del continente, che vengano coinvolti tutti insieme, dall'estremo nord, in modo che gli interessi mediterranei coincidano, come è pur vero, con quelli di tutta la Comunità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, salutiamo con entusiasmo il compimento dell'*iter* parlamentare, da parte italiana, del trattato relativo all'adesione alla Comunità economica europea di Spagna e Portogallo. Ancora un decennio fa, questi paesi dovevano sottostare a regimi autoritari, oggi costituiscono due importanti democrazie cui si guarda con grande fiducia per il ruolo che esse possono giocare per l'Europa. Da socialista e, se permettete, anche da fiorentino, non posso non ricordare il grido di Carlo Rosselli «oggi in Spagna, domani in Italia»: il grido si è in qualche modo rovesciato e credo che oggi questo possa esprimere

molto bene il legame profondo che unisce il nostro a quel paese.

L'altro sabato, il ministro Andreotti se ne ricorderà, eravamo all'istituto universitario europeo ed il suo presidente, l'ex ministro tedesco Maihofer, dava pubblicamente atto che l'Italia, pur essendo un paese che avrebbe potuto legittimamente preoccuparsi per certi interessi economici dell'ingresso di Spagna e Portogallo, ha anteposto ad essi una coerente visione della necessità dell'ampliamento dell'Europa.

È quindi con il semestre di presidenza italiano che si è realizzato l'accordo che permetterà l'ingresso a tutti gli effetti di questi paesi, allargando in modo molto significativo l'Europa verso il Mediterraneo. E direi che il semestre di presidenza italiana, lo si può capire meglio oggi, dopo il vertice di Lussemburgo, passerà abbastanza alla storia per il suo grande impegno rivolto alla costruzione di una vera e propria unione europea e per i significativi risultati raggiunti in questo come in altri campi.

Penso che si sia segnato il punto, in questi anni, di maggiore affermazione di una concezione dell'integrazione europea improntata al fine di costituire una vera e propria unione e non semplicemente al fine di intensificare una cooperazione intergovernativa o, come dice un neologismo, intergovernamentale. Ne vogliamo dare atto al Presidente del Consiglio Craxi, al ministro degli esteri Andreotti, a tutti coloro che hanno cooperato a questa presidenza e all'opinione pubblica italiana che ha dato il suo sostegno. Certo, lo spirito di Milano non ha soffiato con uguale intensità a Lussemburgo. Non solo i tre paesi dissenzienti a Milano — questa la novità da sottolineare — ma anche altri grandi paesi hanno frenato il processo di costruzione di una vera e propria unione europea. È passato il principio della riforma dei trattati, ma in senso molto limitativo; è passato, ma solo parzialmente, un miglioramento delle procedure decisionali con un ampliamento, lo notava il ministro, qualitativamente non soddisfacente, anche se quantitativamente signifi-

cativo, del principio del voto a maggioranza, nonché l'estensione del principio del metodo comunitario a nuovi settori di intervento e la codificazione del principio della cooperazione politica. Vi sono state però giustamente tre riserve del Governo italiano: la prima sui problemi della coesione sociale, la seconda sugli strumenti finanziari, cioè il mercato dei capitali in rapporto alla nuova — positiva — introduzione nei trattati dell'unione monetaria e dell'ECU, la terza sui rapporti istituzionali tra Parlamento e Consiglio europeo.

Ritengo che in questa occasione il Governo italiano sia stato l'interprete più approfondito di una nuova realtà. L'Europa, oggi, dopo l'ingresso di Spagna e Portogallo, conta più di 320 milioni di abitanti, costituisce il primo mercato commerciale, almeno potenzialmente, ed il secondo mercato finanziario del mondo industrializzato. Si compone di dodici nazioni e chi pensasse di poter gestire questa realtà con i vecchi metodi paralizzanti dell'unanimità, già insufficienti e lacunosi con un organismo a sei soci, andrebbe, nel caso specifico di dodici *partner*, contro ogni buon senso.

Che cosa fare allora in questo momento? La riserva più significativa che il Governo italiano ha posto è questa: voi, ha detto agli altri governi, non volete chiudere in modo soddisfacente il problema dei poteri del Parlamento europeo. Ebbene, l'Italia compie un gesto significativo, nel senso che ogni sua decisione sarà collegata a quella che si assumerà nel Parlamento nazionale, ma sarà anche vincolata a quella che adotterà il Parlamento europeo. In questo modo, con l'azione del nostro Governo, noi daremo spazio e possibilità di intervento ad un organismo che non è stato tenuto nella giusta considerazione nel vertice di Lussemburgo. Noi discuteremo in un'apposita sessione le nostre valutazioni, ma perché non proporre fin da ora qualche riflessione? Ci troviamo di fronte alla alternativa se accettare questa minestra, per la verità un po' insipida, in quanto manca il sale che volevamo, oppure assumerci la responsabilità di non accettare quei passi in avanti com-

piuti. È un'alternativa non facile! Esiste forse in questi termini una terza via? Mi domando se forse non sia un'idea giusta, lo domando in termini dubitativi, che il Parlamento europeo possa vincolare il suo giudizio al fatto che la vicenda non sia chiusa, affermando nel contempo il principio della convocazione in tempi molto ristretti e ben definiti di una nuova conferenza intergovernativa sui problemi ancora non risolti. È un'ipotesi che avanza in questa sede in quanto sentiamo in questo momento l'importanza della situazione.

L'onorevole La Malfa ha posto la domanda sul perché il nostro paese si sia trovato isolato rispetto agli altri governi europei. Mi domando invece se il nostro paese non si sia collegato alla realtà ed all'opinione pubblica europea. Ecco in questo senso la volontà di non chiudere in tale modo il processo del nuovo trattato per cui parlamentari, cittadini, opinione pubblica si sono mossi con decisione. Ritengo perciò che questa linea direttiva dovrà orientare l'azione del Parlamento e del Governo italiano.

Anch'io devo purtroppo dire quanto sia stato modesto il dibattito svoltosi al vertice di Lussemburgo, il quale ha avuto luogo a poche settimane di distanza dal vertice di Ginevra. In quella occasione, tutto il mondo ha visto i due grandi, Stati Uniti da una parte e Unione Sovietica dall'altra, protagonisti dei destini del mondo. Si è assistito all'apertura di una fase di dialogo che auspichiamo possa consolidarsi, e si è visto quanto bisogno ci sarebbe che in questa nuova fase di dialogo dicesse la sua un interlocutore europeo forte ed unito. Infatti, se analizziamo lo stesso documento conclusivo del *summit* di Ginevra, troviamo alcuni aspetti peculiarmente europei, quali la necessità di concludere in modo positivo la conferenza di Stoccolma sulla costruzione di misure per la sicurezza e la confidenza reciproca o l'ipotesi eventuale di un accordo interinale sugli euromissili. Siamo, ovviamente, interessati a tutto l'insieme dei problemi, ma vediamo che vi sono alcuni punti specifici su cui l'Eu-

ropa dovrebbe essere chiara, avere un ruolo e esprimere una sua voce.

In questo senso, rispetto alla grande planetarietà dei problemi, rispetto alle occasioni e alla domanda di Europa cui si assiste, la conclusione cui abbiamo assistito è stata effettivamente molto modesta. Tuttavia, noi possiamo dire che il Governo italiano non è stato isolato e che è, semmai, l'Europa che in questo momento ha abdicato al ruolo che le compete, al ruolo che può giocare.

Credo che il Parlamento italiano — e lo faremo quando parleremo di nuovo dei risultati del vertice di Lussemburgo — debba poter indicare la necessità di trovare gli strumenti per non chiudere tale processo, per mantenerlo aperto, proprio perché siamo convinti che l'ingresso di Spagna e Portogallo — ed è bene parlarne ancora qui — segni un salto non solo quantitativo, ma anche qualitativo. Non si tratta di un'Europa che, semplicemente, dopo il secondo conflitto mondiale, chiude il contenzioso franco-tedesco, ma di qualcosa di più: di una grande entità continentale che è chiamata a fronteggiare le sfide della nostra epoca, che hanno un carattere continentale e che riguardano la politica della sicurezza, la politica economica e lo sviluppo della tecnologia.

Dunque, in questa direzione ed in questo senso, oggi si possono apprezzare sino in fondo (e ricordo i dubbi che vi furono dopo la conferenza di Milano, quando qualcuno faceva l'analisi con il contagocce su ciò che il Governo italiano aveva ottenuto in quella sede) i risultati della conferenza di Milano, si può fare un'analisi passionata e vedere che allora si conseguì molto e che quell'azione italiana passerà alla storia comunitaria. In questa situazione, certamente meno favorevole a noi, possiamo però, collegandoci all'opinione pubblica europea ed al Parlamento europeo, non chiudere la partita, ma tenere aperte le possibilità di conseguire il grande obiettivo della nostra epoca, cioè la costruzione di una unione europea che sia fattore di progresso sociale ed economico e di pace nel mondo

in cui viviamo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, farò una brevissima e telegrafica dichiarazione di voto dopo il dibattito che si è svolto l'altro giorno in quest'aula. Desidero innanzitutto ringraziarla, signor ministro, per aver accolto l'invito, di cui il presidente della Commissione esteri si è fatto portavoce e al quale l'avevamo aderito, a fare delle comunicazioni in merito agli ultimi avvenimenti.

Credo che il merito del punto all'ordine del giorno, in questa situazione, debba essere dato per scontato, per cui non vi è bisogno di aggiungere molto a quanto si è già detto nella precedente fase della discussione. Mi pare, invece, che la meticolosa, lunga e dettagliata ricostruzione del ministro degli esteri sul vertice di Lussemburgo meriti qualcosa di più di una dichiarazione di voto e forse, quindi, anche un dibattito in una sede ed in tempi più appropriati.

Ritengo che si debba dare atto al Governo italiano di avere svolto, in maniera, se vogliamo, solitaria, un'operazione tenace di riaggancio e di fedeltà ad alcune idee ed impostazioni che da molto tempo sono nostre. Al Governo italiano bisogna dare atto, signor Presidente, soprattutto di una cosa: di avere agito, in queste lunghe ed annose vicende europee, esaltando il primato della politica, a differenza di governi di altri paesi, che hanno lasciato alle tecnostutture statali o ministeriali la conduzione e la realizzazione di un'Europa, che forse, proprio per questo, col tempo si è andata svuotando.

La parte più preoccupante dell'esposizione del ministro degli esteri, anche se egli ha avuto dei toni molto distesi e pacati, è stata quella finale, quando ha accennato alle illusioni perdute, al tramonto delle idee e quando ha sostenuto che senza le grandi idee non si cammina.

Mi pare che questo sia l'aspetto più amaro della sua constatazione.

Non c'è dubbio che le tre riserve espresse dal Governo italiano debbano essere sostenute; e mi pare molto intelligente avere subordinato l'accettazione dei risultati emersi al parere del Parlamento europeo. Può essere poca cosa, ma è una forma ulteriore di potenziamento e di legittimazione di quell'organo.

Io credo che il problema che si pone oggi dinanzi a noi sia quello del che cosa fare. Non credo che questa possa essere l'occasione per anticipare soluzioni, ma ritengo che non potremo rassegnarci ad una idea che con il tempo va perdendo sempre più mordente e presa.

Il dibattito parlamentare fornirà certamente l'occasione per affrontare questi temi. Ritengo, comunque, che sia necessario affrontare con estrema velocità argomenti che, perdendo del tempo, rischieremo di vedere compromessi.

Mi permetto, in conclusione, signor Presidente, di rivolgere una richiesta al ministro degli esteri. Non vorrei essere accusato di estendere i temi in discussione. Siamo partiti dalla ratifica del trattato di adesione di Spagna e Portogallo alla Comunità economica europea ed abbiamo introdotto un più ampio dibattito sull'Europa. A questo punto, non vorrei introdurre ancora un altro argomento. Mi permetterei, però, di rivolgere al ministro degli esteri lo stesso invito che ho già formulato in sede di dibattito sulla fiducia al Governo.

Ho letto le dichiarazioni rese dal nostro ministro degli esteri nel suo intervento di ieri a l'UEO, così come risultano dalla stampa. Ci sono alcune osservazioni che personalmente condivido. Ma quello che desidero dire al ministro degli esteri, affinché se ne faccia portavoce presso il Governo, è che mi pare giunto il momento di affrontare in termini parlamentari l'intera materia del SDI.

Non credo all'entusiasmo facile di qualcuno che da qualche mese ha dato un'adesione acritica. A me sembra che il problema di fronte al quale ci troviamo sia tale da coinvolgere aspetti difensivi,

aspetti di relazioni internazionali ed anche aspetti industriali. Per la fattibilità di questo sistema saranno necessari quindici anni; quindi, premura non c'è, ma talune scelte vanno fatte preliminarmente, per lo meno per individuare, signor ministro, quali siano gli interrogativi che ci poniamo.

Io credo che gli interrogativi siano sostanzialmente cinque, e mi pare che ad essi il Parlamento debba dare una risposta. I quesiti riguardano, innanzi tutto, la fattibilità del sistema e la compatibilità con il trattato ABM, perché l'unico accenno di discussione parlamentare è venuto dal Presidente del Consiglio Craxi, quando ha detto che l'Italia dava un'interpretazione restrittiva. Ma di questo non si è avuto modo di parlare.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Voglio dire che su questo punto anche Reagan ha dato la stessa interpretazione che è stata data nell'accordo di Ginevra. Ma sono d'accordo con lei che sarebbe utile discutere al più presto di tutto questo.

PAOLO BATTISTUZZI. Ricordo che nelle prime comunicazioni fatte dal Presidente del Consiglio al suo ritorno da Washington su questo problema non c'era nessun riferimento a perplessità italiane in merito al trattato ABM. Abbiamo appreso che esistevano perplessità nel corso delle ultime comunicazioni. L'adeguamento a queste perplessità ed anche la disponibilità a prendere in considerazione le ricerche effettuate da altri paesi manifestata dal presidente Reagan sono indubbiamente fatti positivi. Ma questo non è che uno degli aspetti.

C'è il problema delle zone di sicurezza differenziata. Mi pare che questo problema riguardi soprattutto noi europei e noi italiani.

C'è, poi, il problema della ricaduta industriale, che è una rilevante questione sulla quale non si può perdere tempo.

Infine, c'è un ultimo problema, per niente marginale, relativo alla compatibilità SDI-Eureka. Non vorrei che, proce-

dendo su strade separate, anche il progetto Eureka, che nasce come risposta all'altro progetto, facesse la fine dell'Euratom.

Mi permetto, signor ministro degli esteri, di ritornare su questo argomento e di chiedere ancora una volta che il Governo, possibilmente a tempi brevi, ci esponga le sue opinioni in merito ai cinque interrogativi che ho posto (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevole ministro, dichiaro, a nome del mio gruppo, il voto favorevole alla ratifica dell'accordo internazionale che prevede l'ingresso nella Comunità europea di Spagna e Portogallo. Gli argomenti a sostegno di tale voto favorevole appartengono ad una lunga discussione che ci ha visti più volte impegnati e che sono stati riassunti in questa sede, nel corso della discussione generale, dal collega Gabbuggiani.

Era inevitabile, ed è stato infatti inevitabile, che nel corso di questa discussione si estendesse la riflessione (lo aveva già fatto il relatore onorevole La Malfa) a problemi che riguardano lo stato attuale e le prospettive della Comunità. Voglio dire che della CEE, dei suoi problemi e del suo possibile futuro sviluppo avremmo ugualmente dovuto discutere in occasione dell'ingresso di Spagna e Portogallo, pur se non vi fosse stata la coincidenza di riunioni tanto impegnative come quelle sulle quali ci ha questa mattina ampiamente ragguagliato il ministro degli esteri. Avremmo dovuto ugualmente discutere, perché è evidente che l'allargamento della Comunità ormai a 12 paesi comporta una profonda modifica del suo funzionamento, delle regole che sovrintendono a tale funzionamento, delle istituzioni che la Comunità si è data e degli equilibri fra i poteri della CEE. In più, però, vi è stato il Consiglio europeo di Lussemburgo.

I risultati sono stati illustrati questa mattina e sono, purtroppo, insoddisfacenti e per molti aspetti anche negativi. Ciò risulta dalla esposizione del ministro degli esteri. Tutto ciò soprattutto per un motivo che l'onorevole Andreotti ha sottolineato: questa non era, cioè, una ordinaria occasione, uno dei periodici incontri che si susseguono al termine di ogni semestre di presidenza, quindi due volte l'anno. Si era e si è nel corso di una conferenza tra i governi che ha il compito di definire in qualche modo, appunto, i nuovi fondamenti costituenti della Comunità.

Credo sia giusto che si rifletta su tali problemi con una certa drammaticità e sottolineando il passaggio difficile ed impegnativo che la CEE attraversa. Ciò è dato dalla coincidenza di una grande quantità di problemi (sono stati ricordati dal collega Spini e da altri), che riguardano non soltanto l'impegno dei 12 paesi che si associano oggi nella Comunità europea ma anche il ruolo, la funzione, le prospettive dell'Europa di fronte ai passaggi essenziali del mondo di oggi, che vanno dalla difesa, alla pace, al disarmo, al lavoro, allo sviluppo.

Debbo dire che, nonostante che nel nostro Parlamento vi siano molti motivi di compiacerci del fatto che esiste un'ampia convergenza sugli obiettivi europeistici e che abbiamo anche motivo di compiacerci del fatto di essere il paese che, non foss'altro in occasione delle elezioni, esprime la più alta partecipazione alla consultazione dalla quale scaturisce il Parlamento europeo, dobbiamo avere un atteggiamento meno trionfalistico ed esaltato. Credo, infatti, che la drammaticità del passaggio che vive oggi l'Europa e le conseguenze che ne possono derivare in un senso o nell'altro, non siano del tutto colte dall'opinione pubblica. Lo dico perché, evidentemente, a tale proposito c'è una responsabilità nuova, alla quale debbono fare fronte le forze politiche e culturali del paese. Teniamo conto, perché tale è la tendenza che si è manifestata anche in occasione del Consiglio europeo di questi giorni, che esiste un orienta-

mento generale che non consente di prevedere in tempi rapidi una conclusione positiva, e forse neanche una positiva inversione di tendenza. Lo dico perché non ci si faccia illusioni: abbiamo di fronte un impegno lungo e difficile. Sappiamo che non si può affrontare tale impegno con fughe in avanti e con strappi: «l'Europa con chi ci sta».

Voglio però sottolineare il fatto che il nostro paese — ed il Governo è stato confortato, in tale circostanza, dall'appoggio del Parlamento — ha compiuto una scelta che per certi aspetti è nuova, anche se confortata da altri momenti di robusto impegno europeistico. Il vincolo europeo, nonostante tutto, è un vincolo reale per tutti. Fino ad oggi, le cose sono andate in modo tale che questo vincolo ha condizionato soprattutto coloro che volevano muoversi più speditamente nel senso dell'integrazione e dell'unione europea. Non è detto, questo è il significato che io attribuisco alle vicende di questi giorni e di queste ore, che debba essere sempre così. Il vincolo europeo, che è un vincolo reale, cui nessuno può sottrarsi, può diventare un vincolo pure per gli altri, sia per quelli che intendono resistere e attardarsi, sia per coloro che intendono spingere in avanti: a condizione — per questo è importante il modo con cui verrà gestita, nelle prossime settimane, la posizione assunta dal Governo italiano — che i problemi non risolti restino, anche formalmente, aperti, che non sia possibile cioè concludere in maniera sfuggente e precaria quel processo di ridefinizione dei cardini istituzionali che debbono aprire una fase nuova nello sviluppo della Comunità.

Signor ministro, sia il Governo italiano che il Parlamento italiano, per la parte che gli compete, in questa circostanza si sono assunti una responsabilità rilevante. In qualche modo, l'Italia — e qui non si tratta di isolamento — si è collocata in una posizione tale che ha l'effetto di rendere evidente e non accantonabile quella tensione tra i diversi poteri nazionali e sovranazionali e tra i diversi poteri della Comunità (e dell'unione, in prospettiva) che debbono ri-

conoscersi e riequilibrarsi. La posizione assunta a proposito del vincolo a firmare, che fa riferimento ad un pronunciamento positivo del Parlamento europeo, mi sembra importante per questo. A tale impegno dobbiamo dar seguito con coerenza, considerandolo non come un passaggio eccezionale, ma come una scelta da rendere permanente, cercando di associare (ed è possibile) a questo nostro sforzo anche altri paesi della Comunità.

Sono in proposito d'accordo — e considero positivo ed importante che ciò sia stato detto dal ministro degli affari esteri — che ci debba essere una perseveranza nel metodo che ha già dato frutti positivi su temi rilevanti di politica internazionale: un metodo che, senza confondere le responsabilità, comunque si propone di attivare costantemente, sul terreno della informazione e della consultazione, e quando sia necessario anche della decisione, il rapporto fra Governo e Parlamento. Bene ha fatto — e condividiamo questo richiamo — il ministro degli affari esteri a fissare un prossimo appuntamento in Parlamento. Mi auguro che ciò si realizzi al più presto, in modo da consentire che, nelle fasi sicuramente più impegnative per il Governo che seguiranno, ai fini delle scelte che dovrà compiere, esso acquisisca preliminarmente l'opinione del Parlamento stesso.

Anche per queste ragioni di ordine politico più contingente, si fa convinta la nostra approvazione del disegno di legge di ratifica del trattato relativo alla adesione della Spagna e del Portogallo alla Comunità ed il nostro voto favorevole, che si unirà a quello già annunciato da altri gruppi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel corso della seduta a votazioni segrete, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonalumi. Ne ha facoltà.

GILBERTO BONALUMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito svolto questa mattina è stato introdotto dalla completa ed esauriente esposizione del ministro degli affari esteri Andreotti, nella quale mi riconosco pienamente e non per ovvie ragioni, ma perché credo che il dibattito abbia ampiamente individuato nella azione del ministro quel convincimento e quelle spinte in avanti della situazione europea che trovano nella approvazione del disegno di legge di ratifica del trattato relativo alla adesione della Spagna e del Portogallo alla Comunità uno dei suoi momenti più significativi.

In particolare, credo che il dibattito abbia largamente riconosciuto quelli che, con un certo orgoglio, possiamo definire i meriti italiani per la conseguita ammissione della Spagna e del Portogallo: unico passo avanti compiuto nel periodo in esame. L'allargamento alla penisola iberica, come si sa, può in certo senso anche complicare di fatto una serie di problemi già sul tappeto ed i concreti vantaggi che se ne ripromette l'Italia sono strettamente legati agli sviluppi della Comunità europea.

Da parte di chi crede tenacemente nella causa europea, il comportamento italiano nella vicenda non può che venire giudicato non solo ineccepibile, ma anche esemplare delle nostre convinzioni europeistiche. Soprattutto perché la presenza della comunità iberica all'interno di quella europea sarà in grado di porre l'Italia su un piano di maggiore impegno ed apertura, sul terreno strettamente politico, con la grande tematica dell'America latina, nei confronti della quale non possiamo vivere soltanto di ricordi o limitarci a tutta una serie di vincoli che ci pone la grande storia della emigrazione italiana allocata in quella realtà. Inoltre, il dibattito, nel prendere atto di tale importante elemento, si è ampliato e proiettato alla valutazione dello stato dei problemi comunitari.

Per quanto riguarda l'integrazione, è apparso evidente che l'Italia si sta impegnando in modo determinante su tale terreno, anche se non era e non è in grado di

far marciare il vecchio progetto federalista e neppure di fare validamente argine alle minacce che oggi incombono sugli stessi risultati sin qui acquisiti, tenendo conto che alcuni di essi, a cominciare dalla politica agricola, dovranno essere comunque sottoposti prima o poi ad una revisione radicale. Tuttavia, sarebbe superficiale affermare che la battaglia che Andreotti e lo stesso Craxi hanno ingaggiato per condurre in porto il disegno di Unione europea, sia stata condotta solo per coerenza ed onore di firma e tanto meno per il gusto di una fuga in avanti di fronte alle asprezze e — perché non dirlo? — anche a qualche amarezza relativa alla situazione reale.

Pur senza nutrire facili speranze di giungere a risultati tangibili immediati, la battaglia italiana per l'Unione europea ha spinto e quasi costretto alcuni *partners* europei ad assumere posizioni favorevoli, almeno a livello di principio. Non va inoltre dimenticato che il processo di integrazione europeo è una scommessa che ha bisogno — questo sì — di visioni strategiche. Chiuso nei limiti di piani politici gradualistici, pur perfettamente razionali, esso non è mai stato né sarà in grado in futuro di superare le diffidenze e le gelosie nazionali.

In ogni caso è anche, seppure non esclusivamente, merito dell'Italia se si è giunti alla convocazione di una conferenza intergovernativa sulle riforme istituzionali, conferenza decisa proprio al vertice di Milano e che fa riferimento al piano Genscher-Colombo, approvato dal Consiglio europeo di Stoccarda nel giugno 1983, al progetto di trattato per l'Unione europea approvato a grande maggioranza dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984 e al rapporto del comitato dei rappresentanti personali dei capi di Stato e di Governo (detto anche comitato Dooge) istituito al vertice di Fontainebleau del giugno 1984. In tale conferenza si è parlato di questioni qualitativamente fondamentali, come la creazione di un grande mercato senza frontiere sul territorio dei dodici entro il 1992, il rafforzamento dei poteri del Parlamento eu-

ropeo, oggi mestamente condannato ad un'impotenza che quasi offende l'idea stessa di Europa unita, e soprattutto il progetto di unione politica.

Su questi elementi si è sviluppata, con un impegno determinato, l'azione del Governo attraverso il ministro degli esteri Andreotti. Con questo non si vuole annullare la sovranità degli Stati, di cui tutti sono giustamente gelosi. Il comitato Dooge ha fatto proposte, largamente condivisibili, che prevedevano una netta separazione tra competenze nazionali e comunitarie, riservando alla Comunità solo quelle che sono più utilmente gestibili e più produttive di risultati su scala europea.

Quanto all'altro grande tema europeo, quello della tecnologia, il 1986 sarà l'anno del progetto Eureka. Molti in proposito sono ancora i punti da chiarire, a partire dal rapporto che esiste tra l'Europa della tecnologia e l'iniziativa di difesa strategica promossa da Reagan. È comunque da rilevare che l'Europa non parte da zero. Ha già alle spalle il progetto Esprit nel settore delle tecnologie dell'informazione che, a giudizio unanime delle imprese e dei governi, sta andando relativamente bene.

Il problema dell'Europa, in realtà, è quello di mettere in comune le risorse, i cervelli, i programmi, in modo che non ci siano inutili e dannose dispersioni e sovrapposizioni. Il progetto Eureka potrebbe rappresentare il salto di qualità auspicato. L'Italia però, a ben guardare, ha fatto bene a muoversi con cautela, perché il progetto Eureka deve essere ancora meglio definito negli obiettivi, negli strumenti e nei campi di ricerca.

Per ultimo, signor Presidente, proprio perché la conclusione del vertice di Lussemburgo si è legata in maniera stretta tra l'azione del Governo, il comportamento del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri Andreotti, con quanto avvenuto sia alla vigilia della conferenza di Milano, sia del vertice tenuto in questi giorni a Lussemburgo, diciamo, come democrazia cristiana, che le speranze suscitate dal vertice di Milano di

giugno sono certamente in parte andate deluse, ma resta da notare che l'Italia si è battuta con il massimo della determinazione.

Dal vertice di Lussemburgo sono uscite prospettive non esclusivamente negative, tuttavia lontane non solo dalle nostre aspettative ma da larghe fasce dell'opinione pubblica europea.

In questa condizione, bene ha fatto il Governo a seguire le indicazioni emerse nella conclusione dei lavori della Commissione esteri della Camera dei deputati venerdì 28 novembre, alla presenza del ministro Andreotti. Infatti, l'Italia condizionerà il suo accordo finale alle norme varate dai dodici paesi al vertice di Lussemburgo in funzione della valutazione che verrà data l'11 dicembre dal Parlamento europeo.

È con queste valutazioni che il gruppo della democrazia cristiana approva sia il comportamento tenuto dal Governo nella recente riunione di Lussemburgo che l'inserimento di Spagna e Portogallo nella Comunità europea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, ci sono certamente ragioni per essere lieti per quanto avvenuto, ma secondo me ce ne sono di più per essere scettici. Per quanto mi riguarda, non griderei alla storicità dell'evento, più modestamente direi che rappresenta un passo avanti in un percorso estremamente difficile, problematico e obiettivamente relativo, né giurerei sulla corrispondenza meccanica dell'evento alle prospettive di unità.

Io sono convinto di un fatto, che mi sembra addirittura ovvio: l'unità non è una figura retorica, è un dato politico, un dato della realtà, un dato storico-politico; o c'è o non c'è, o si forma o non si forma; non la si inventa, non la si costruisce con questi interventi che, lasciatemelo dire sinceramente, sovrabbondano di facile e superficiale retorica. Imporre l'unità

quando non c'è significa d'altra parte sfasciare quel poco che si è fatto. Su questo terreno esistono contraddizioni enormi, contraddizioni, ripeto, storico-politiche, storico-culturali. L'Europa unita, in questo momento, appare la più contrastata al suo interno da dissensi non lievi, ma di fondo, che tra l'altro condizionano profondamente la vita degli organismi europei. L'Europa unita, ovviamente, non è l'Europa delle nazioni; e l'Europa che c'è oggi è l'Europa delle nazioni. D'altra parte, colleghi, va anche detto che l'Europa dei parlamenti, che qui tutti esaltiamo, è l'Europa delle nazioni, mentre è l'Europa del mercantilismo. L'Europa democratica non è l'Europa unita, così come oggi ci appare; è, ripeto, l'Europa delle nazioni e dei parlamenti, ancora oggi. Sottovalutare questi dati di fatto è, a mio avviso, un gravissimo errore, che ci porterà fuori strada, oltre a rappresentare una posizione assolutamente antistorica.

Il moderno mercantilismo, che si sta proponendo faticosamente come base della nuova democrazia, non è europeo, è qualcosa di più vasto, colleghi; e di questo dobbiamo prendere atto. Sul mercantilismo europeo possiamo fare pochissimo conto. Sulla base reale di interessi che lo sviluppo della società, quello che chiamiamo il processo di mutamento, sta creando come base di democrazia, i confini europei ci aiutano pochissimo, sono assolutamente stretti. È anche vero, d'altra parte, che noi, nonostante la nostra politica così aperta verso l'unità, entro l'unità siamo i portatori dei maggiori contrasti e dei maggiori corporativismi nazionalistici, addirittura municipali, fautori di schieramenti nazionalistici; siamo i portatori di una politica di competizione protettiva all'interno della Comunità. Perché non dirle con chiarezza, queste cose, che sono la verità? Siamo i portatori di una crisi, signor ministro degli esteri, che ha un suo moltiplicatore specifico del tutto estraneo all'Europa, del tutto particolare, che solo con fatica enorme si può conciliare con gli interessi europei. Prendiamo, ad esempio, l'indebitamento pubblico, re-

lativamente al *deficit* provocato dalla spesa statale, dagli enti locali e dal sistema di previdenza e assistenza; tale indebitamento corrisponde in Francia al 34 per cento del prodotto interno lordo, in Germania al 42,2, in Gran Bretagna al 56,5 per cento, in Italia al 99,4. Provate a conciliare questi numeri, in nome dell'unità, e sarete veramente bravi. È una lacerazione; i numeri sono una lacerazione.

E proprio mentre stiamo qui parlando di unità, colleghi, noi stiamo costruendo l'ultimo contrasto in Europa, a proposito dell'etanolo. Lo stiamo costruendo, e ce lo troveremo addosso; ed è un problema che offre margini di conciliazione molto ristretti. È un contrasto che stiamo costruendo noi, che sta costruendo l'ENI. Certo, si tratta di una questione di eccedenze agricole, di agroindustria; ma, onorevole Andreotti, è anche una questione di maggiore dipendenza dai paesi arabi; ed è attraverso questi spiragli che entra la politica del Mediterraneo, attraverso contrasti reali. Noi saremo probabilmente grandi assertori, contemporaneamente, dell'unità europea e dell'etanolo, e non ci porremo assolutamente un problema che investe la nostra presenza in Europa, la nostra politica di unità europea. Io debbo dare atto all'onorevole La Malfa di quello che ha scritto nella relazione (ma credo di essere l'unico che, qui dentro, se ne possa compiacere): «Minor peso mi sembra che abbia la considerazione di un riequilibrio tra Europa mediterranea ed Europa continentale». Speriamo che questo minor peso si mantenga perché è un fatto politico estremamente importante. Il contrasto, infatti, corre sul filo di una politica mediterranea che, onorevole Andreotti, diciamocelo francamente, ci crea qualche seria perplessità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del gruppo repubblicano al disegno di legge che rati-

fica l'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità economica europea ed alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Ritengo che si tratti di un fatto di tale importanza sul terreno politico ed economico da poter essere definito storico.

Naturalmente ci auguriamo che i due paesi che, a partire dal 1° gennaio prossimo, entreranno a far parte della Comunità, portino in essa lo spirito politico che ha sempre informato la partecipazione dell'Italia alla Comunità medesima nel corso di questi quasi trent'anni della sua vita, più che lo spirito dell'unione doganale che qualche altro paese insiste a voler difendere.

Ciò detto, vengo all'altro problema posto dal ministro degli esteri quando ha riferito sull'andamento del vertice del Lussemburgo. Noi condividiamo il giudizio che l'onorevole Andreotti ne ha dato, definendolo un fallimento sostanziale. Ciò è tanto più grave in quanto il Parlamento aveva sostenuto fino in fondo l'azione del Governo italiano prima e durante il vertice di Milano nonché nei mesi successivi, affinché nella conferenza intergovernativa si potesse affrontare il problema di un passo avanti politico nelle procedure di decisione interne della Comunità e nei rapporti tra il Parlamento europeo, gli Stati membri ed il Consiglio dei ministri della Comunità.

Siamo ancora pronti a sostenere l'azione del Governo per salvare, per così dire, quanto di positivo è emerso nell'ambito del vertice europeo. Mi sembra, però, di poter riaffermare che il giudizio che stamane ne ha dato il ministro degli esteri sia radicalmente negativo, essenzialmente senza chiaroscuri. Ci è parso, inoltre, che tale giudizio, che del resto egli fonda su una descrizione analitica dei contenuti della riunione, sia in parte differente da quello che in sede ufficiale ha dato un altro esponente del Governo.

Desidero porre anche una questione politica, che nasce dal fallimento del vertice del Lussemburgo e dall'isolamento della posizione italiana. Dobbiamo, infatti, chiederci quali siano le ragioni per le

quali l'Italia non abbia potuto trovare solidarietà alcuna nell'ambito degli altri nove paesi membri o quanto meno nell'ambito dei maggiori. Ci sembra una situazione nuova, per certi versi molto più preoccupante, di quella dei mesi scorsi, quando, pur con certe differenze, sia la Francia sia la Germania avevano mostrato interesse ed attenzione per l'iniziativa politica italiana. Situazione diversa rispetto a quando, alcuni anni or sono, la ripresa del processo politico europeo era nata da un'intesa tra il ministro degli esteri italiano e quello tedesco. Si era parlato di atto politico posto in essere da questi due paesi, che aveva dato il via alla revisione dei trattati. Dobbiamo domandarci, cioè, per quale ragione ci siamo trovati soli a difendere una certa visione politica della Comunità europea, avendo perduto nel corso degli ultimi mesi tutte quelle solidarietà che faticosamente si erano manifestate nei principali paesi europei su questa posizione.

Ecco perché noi siamo d'accordo sul fatto che la discussione su questi problemi debba continuare in seno al Parlamento. Lo stesso ministro degli esteri ha auspicato che, dopo l'approvazione di questo disegno di legge vi sia presto un'occasione, nell'aula della Commissione esteri o in questa, per discutere come salvare ciò che è necessario salvare del vertice di Lussemburgo e come evitare l'isolamento nel quale l'Italia si è venuta a trovare al termine di esso (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1279.

— **Ratifica ed esecuzione delle convenzioni tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi ed eva-**

sioni fiscali, con protocollo e scambio di lettere, firmati a Roma il 17 aprile 1984 (approvato dal Senato) (3083).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi ed evasioni fiscali, con protocollo e scambio di lettere, firmati a Roma il 17 aprile 1984.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che, nella seduta pomeridiana di ieri, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bonalumi ha facoltà di svolgere la relazione.

GILBERTO BONALUMI, Relatore. Mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, sulle doppie imposizioni noi abbiamo una specie di *cliché* abituale: l'essenziale è che si evitino le imposizioni, non le doppie imposizioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi ed evasioni fiscali, con protocollo e

scambio di lettere, firmati a Roma il 17 aprile 1984».

(È approvato).

ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data agli atti di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 28 della convenzione e dall'articolo 7 del protocollo».

(È approvato).

ART. 3.

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3284, di cui si è testé concluso l'esame

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1434. — «Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità economica europea ed alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno 1985» (approvato dal Senato) (3284).

Presenti e votanti	410
Maggioranza	206
Voti favorevoli	383
Voti contrari	27

(La Camera approva — Applausi).

Indico la votazione segreta finale, me-

dante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3083, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1279. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi ed evasioni fiscali, con protocollo e scambio di lettere, firmati a Roma il 17 aprile 1984» (approvato dal Senato) (3083).

Presenti e votanti	412
Maggioranza	207
Voti favorevoli	373
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2646, esaminato in una precedente seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1005. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche sull'assistenza giudiziaria in materia civile, firmata a Roma il 25 gennaio 1979» (approvato dal Senato) (2646).

Presenti	413
Votanti	412
Astenuto	1
Maggioranza	207
Voti favorevoli	349
Voti contrari	63

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, me-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

dante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2895, esaminato in una precedente seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1047. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Spagna sullo scambio degli atti dello stato civile e l'esenzione dalla legalizzazione per taluni documenti, firmato a Madrid il 10 ottobre 1983» *(approvato dal Senato)* (2895).

Presenti e votanti	419
Maggioranza	210
Voti favorevoli	392
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3063, esaminato in una precedente seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1136. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla rappresentanza in materia di vendita internazionale di merci, adottata a Ginevra il 17 febbraio 1983, con risoluzione finale adottata a Ginevra il 15 febbraio 1983» *(approvato dal Senato)* (3063).

Presenti e votanti	417
Maggioranza	209
Voti favorevoli	377
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul di-

segno di legge n. 3065, esaminato in una precedente seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1137. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione delle Nazioni unite sui contratti di compravendita internazionale di merci, adottata a Vienna l'11 aprile 1980» *(approvato dal Senato)* (3065).

Presenti e votanti	420
Maggioranza	211
Voti favorevoli	376
Voti contrari	44

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3082, esaminato in una precedente seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1272. — «Ratifica ed esecuzione del I protocollo addizionale alle convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, e del II protocollo addizionale alle convenzioni stesse, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali, con atto finale, adottati a Ginevra l'8 giugno 1977 dalla Conferenza per la riaffermazione e lo sviluppo del diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati e aperti alla firma a Berna il 12 dicembre 1977» *(approvato dal Senato)* (3082).

Presenti	418
Votanti	417
Astenuti	1
Maggioranza	209
Voti favorevoli	374
Voti contrari	43

(La Camera approva).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2899, esaminato in altra seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1135. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo che modifica l'allegato allo statuto della scuola europea relativo al regolamento della licenza liceale europea, con allegato e protocollo, firmati a Lussemburgo l'11 aprile 1984» (*approvato dal Senato*) (2899).

Presenti	422
Votanti	420
Astenuti	2
Maggioranza	211
Voti favorevoli	381
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3064, esaminato in altra seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1271. — «Adesione dell'Italia all'emendamento all'articolo 16 dello Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottato dall'Assemblea generale dell'Istituto tenutasi a Roma il 9 novembre 1984, e sua esecuzione» (*approvato dal Senato*) (3064).

Presenti	423
Votanti	421
Astenuti	2
Maggioranza	211
Voti favorevoli	381
Voti contrari	40

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubblico Mauro
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carruso Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco

Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Forte Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano

Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio

Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Maro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice

Tramarin Achille
Tebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti sul disegno di legge
3064:*

Sangalli Carlo
Trantino Vincenzo

Si è astenuto sul disegno di legge 2646:

Sangalli Carlo

Si è astenuto sul disegno di legge 3082:

Rognoni Virginio

*Si sono astenuti sul disegno di legge
2899:*

Pellizzari Gianmario
Santini Renzo

Sono in missione:

Antoni Varese
Astori Gianfranco
Bianco Gerardo
Bortolani Franco
Cattanei Francesco
Cifarelli Michele
Fioret Mario
Francese Angela
Galasso Giuseppe
Lodigiani Oreste
Mammi Oscar
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Rizzi Enrico
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico, con riferimento al quinto punto dell'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, in relazione al disegno di legge di conversione n. 3319. Poiché sul relativo decreto-legge n. 688 del 2 dicembre 1985 la I Commissione ha espresso, nella seduta di ieri, parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, la deliberazione prevista dal quinto punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali (approvato dal Senato) (3113-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali.

Ricordo che, nella seduta dell'8 ottobre scorso, si è conclusa la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3113; nella seduta del 10 ottobre, dopo le repliche del relatore e del Governo, e la votazione degli emendamenti riferiti al primo comma dell'articolo unico, escluso l'ultimo periodo della lettera *b*) e l'intera lettera *c*), l'Assemblea ha deliberato il rinvio in Commissione del disegno di legge.

La Commissione ha successivamente chiesto lo stralcio dell'alinea e delle lettere *a*) e *b*) del comma uno dell'articolo unico, con il titolo originario, stralcio deliberato dall'Assemblea nella seduta del 26 novembre 1985.

Il disegno di legge risultante da tale stralcio ha assunto il numero 3113-bis ed è stato quindi approvato dalla Commissione ed è ora all'esame dell'Assemblea nel testo già modificato dalla stessa Assemblea nella seduta del 10 ottobre scorso.

Restano quindi da votare, onorevoli colleghi, i tre emendamenti a suo tempo presentati e riferiti all'ultimo periodo della lettera *b*).

Ricordo che l'articolo unico del disegno di legge è del seguente tenore:

«1. In attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali, gli organi delle stesse, previsti dall'articolo 15 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni ed integrazioni, sono così sostituiti:

a) l'assemblea generale è soppressa. Le relative competenze sono svolte dal consiglio comunale o dall'assemblea generale della comunità montana o dall'assemblea dell'associazione intercomunale costituita secondo le procedure previste dall'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in relazione all'ambito territoriale di ciascuna unità sanitaria locale. Il numero dei componenti dell'assemblea dell'associazione intercomunale è determinato dalla regione e non può superare quello dei componenti assegnati al consiglio di un comune che abbia un numero di abi-

tanti pari a quello dei comuni associati. I componenti dell'anzidetta assemblea sono eletti tra i consiglieri comunali dei comuni associati con voto limitato. Su proposta del comitato di gestione di cui alla successiva lettera *b*), il consiglio comunale o l'assemblea dell'associazione intercomunale o l'assemblea della comunità montana deliberano in materia di:

1) bilancio preventivo, suo assestamento e conto consuntivo;

2) spese che vincolano il bilancio oltre l'anno;

3) adozione complessiva delle piante organiche;

4) convenzioni di cui all'articolo 44 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

5) articolazione dei distretti sanitari di base.

L'approvazione anche con modificazioni di detti atti deve intervenire nel termine di quarantacinque giorni dalla trasmissione delle proposte.

Tutti gli atti amministrativi di competenza dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali sono pubblici e disponibili alla visione e consultazione di tutti i cittadini;

b) il comitato di gestione è composto dal presidente e da quattro o sei membri sulla base di quanto stabilito dalla regione, secondo le dimensioni della unità sanitaria locale, eletti con separate votazioni dal consiglio comunale o dall'assemblea dell'associazione intercomunale. Il presidente del comitato di gestione è eletto tra i membri del consiglio comunale o dell'assemblea dell'associazione intercomunale. I membri del comitato di gestione possono essere eletti anche al di fuori del consiglio comunale o dell'associazione intercomunale fra i cittadini aventi esperienza di amministrazione e direzione, documentata da un *curriculum* che deve essere depositato, a cura di uno o più gruppi presenti nel consiglio comunale o nell'assemblea dell'associazione intercomunale, cinque giorni prima dell'elezione.

Qualora l'ambito territoriale dell'unità sanitaria locale coincida con quello della comunità montana, le funzioni del presidente e del comitato di gestione sono svolte rispettivamente dal presidente e dalla giunta della comunità montana».

Gli emendamenti a suo tempo presentati e riferiti all'ultimo periodo della lettera *b*) sono del seguente tenore:

Al comma 1, lettera b), sopprimere l'ultimo periodo.

1. 14.

DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE.

Al comma 1, lettera b), sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

La stessa procedura si applica anche nel caso in cui l'ambito territoriale dell'unità sanitaria locale coincida con quello della comunità montana.

1. 48.

MORO, ROSSATTINI, ORSINI GIANFRANCO, CORSI, BONFERRONI, FOTI, ROCCHI, FIORI, PAGANELLI, PASQUALIN, RABINO, ROSSI, ROSINI, RAVASIO, PIREDDA, AZZOLINI, REBULLA, CASATI, TESINI, RINALDI, MENEGHETTI.

Al comma 1, lettera b), ultimo periodo, dopo le parole: dalla giunta della comunità montana aggiungere le seguenti: purché rispettata e garantita la rappresentanza delle opposizioni.

1. 15.

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL DONNO.

Onorevole Saretta, la prego, nella sua qualità di relatore, di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

GIUSEPPE SARETTA. *Relatore.* La Com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

missione esprime parere contrario sull'emendamento Del Donno 1.14, mentre invita i presentatori dell'emendamento Moro 1.48 a ritirarlo; in caso contrario il parere è negativo. Infine, la Commissione esprime parere contrario all'emendamento Muscardini Palli 1.15.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Muscardini Palli, insiste per la votazione dell'emendamento Del Donno 1.14?

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Del Donno 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Moro, mantiene il suo emendamento 1.48 o accetta l'invito del relatore a ritirarlo?

PAOLO MORO. Lo mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Moro 1.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muscardini Palli 1.15. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muscardini Palli. Ne ha facoltà.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento tenta *in extremis* di salvare almeno il rispetto della rappresentanza delle opposizioni all'interno delle unità sanitarie locali. Riteniamo che la Camera

debba tener conto che non è possibile che i singoli deputati, così come i singoli rappresentanti delle unità sanitarie locali, protestino vivamente nei corridoi allorquando le minoranze non sono tutelate e garantite, dando quindi ragione a quei partiti minori che da tempo si battono su questo problema, per poi comportarsi, durante una votazione, in maniera difforme dalle intenzioni espresse.

Siamo dell'opinione che la rappresentanza delle opposizioni sia l'unica garanzia per avere, nelle unità sanitarie locali, assicurato quel minimo di funzionamento che soltanto una rappresentanza politica pluralista può garantire. Là dove non esiste possibilità di controllo da parte dell'opposizione, non esiste nemmeno la possibilità di una fattiva collaborazione sui singoli provvedimenti che si intendono adottare. Siccome in questo caso parliamo di scelte politiche, unitamente a scelte mediche ed amministrative, si parla infatti di norme che incidono sulla salute di tutta la collettività, garantire il rispetto della rappresentanza di tutte le componenti politiche è una scelta che tutela sia le minoranze e sia, soprattutto, l'intera collettività. Pertanto, signor Presidente, invitiamo, al di là degli schieramenti politici, i colleghi a tener conto del nostro emendamento e ad avere rispetto per loro stessi, visto che in quest'aula non rappresentano solo una tessera di partito, bensì tutti i cittadini italiani. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. A nome del gruppo del MSI-destra nazionale, chiedo la votazione segreta sull'emendamento Muscardini Palli 1.15.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Credo che la collega Muscardini Palli non abbia presenti le legislazioni regionali in tema di nomina dei comitati direttivi delle comunità montane (e si tratta di comitati direttivi e non di giunte delle comunità mon-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

tane). Nelle legislazioni regionali, anche se per la verità esse non sono tutte omogenee, la presenza delle minoranze nei comitati direttivi delle comunità montane è già garantita. Questa è la ragione per la quale l'emendamento Muscardini Palli 1.15 è da ritenere superfluo (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muscardini Palli 1.15, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli	73
Voti contrari	314

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Ferretti Malgari
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero

Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borghini Gianfranco
 Borgoglio Felice
 Bosco Bruno
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bottari Angela Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo

Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Fittante Costantino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fornier Giovanni
Forte Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocelli Gianfranco

Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo

Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Antoni Varese
 Astori Gianfranco
 Bianco Gerardo
 Bortolani Franco
 Cattanei Francesco
 Cifarelli Michele
 Fioret Mario
 Francese Angela
 Galasso Giuseppe
 Lodigiani Oreste
 Mammi Oscar
 Martino Guido
 Rauti Giuseppe
 Rizzi Enrico
 Sarti Adolfo
 Sinesio Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Mazzone. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse la Camera, distratta dalla confusione e dall'accavallarsi dei provvedimenti al suo esame, non ha avuto occasione di approfondire il disegno di legge che ci accingiamo a votare. Noi ci troviamo di fronte ad uno stralcio, cioè al disegno di legge n. 1313-*bis*, che comprende il testo del vecchio disegno di legge sino alle modalità di elezione degli organi dei comitati di gestione, mentre la parte restante è stata stralciata su richiesta delle forze della maggioranza, d'intesa con il gruppo comunista. Si è così stralciato stranamente — io ho definito ciò in Commissione un «papocchio» legislativo — un disegno di legge che prevedeva un articolo unico. L'articolo è stato così diviso in due parti: la prima parte la stiamo per votare ora in aula, mentre per la seconda parte è stata chiesta l'assegnazione in sede legislativa — con l'opposizione del gruppo del Movimento sociale italiano, ma con l'accordo di tutti gli altri gruppi, compreso quello liberale, che in un primo momento aveva chiesto che fosse discussa in sede referente — per cui essa è ora all'esame della Commissione sanità in sede legislativa.

Noi esprimiamo il nostro voto contrario, innanzitutto per la procedura seguita per l'articolo unico dell'originario disegno di legge n. 1313 (diventato 1313-*bis* in sede referente e 1313-*ter* in sede legislativa), e soprattutto perché, lo voglio ricordare ai colleghi liberali e a quei colleghi della maggioranza che in Commissione e in sede di discussione generale si erano dichiarati contrari, ci troviamo, se il disegno di legge sarà approvato, a sancire che il presidente dei comitati di gestione potrà essere eletto soltanto tra i consiglieri comunali. Dunque, mentre tutto il paese, tutta la società civile, spe-

cialmente gli addetti ai lavori del settore sanitario e l'utenza della sanità, chiedono una minore presenza dei partiti nella sanità, noi ribadiamo una maggiore presenza dei partiti, visto che possono essere presidenti dei comitati di gestione soltanto i consiglieri comunali che, come sappiamo, come prevede l'attuale legislazione, sono espressione tipica dei partiti, anche attraverso la presentazione delle liste.

Questi sono i motivi del dissenso del Movimento sociale italiano-destra nazionale e sono i motivi per cui formuliamo l'invito, al di là degli schieramenti politici in quest'aula, ad un momento di riflessione da parte di coloro che più volte, anche in dichiarazioni pubbliche, hanno affermato di voler ricondurre un po' di competenza e di voler diminuire la partitocrazia nel settore della sanità. Chiediamo, quindi, un momento di riflessione su questo disegno di legge e rivolgiamo a tutti i colleghi l'invito a votare contro (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, desidero lasciare agli atti dell'Assemblea la dura critica del mio gruppo su un provvedimento che rappresenta una ulteriore pagina nera nel fenomeno dell'occupazione partitica delle strutture della sanità.

Mi dispiace che sia stato approvato un emendamento che recava la firma di un collega socialista, l'onorevole Marte Ferrari. Sono convinto che da un equivoco sia nato il formarsi della maggioranza determinatasi in Assemblea, forse perché l'emendamento portava la firma di un collega socialista.

Con l'emendamento presentato dal collega Ferrari è stato proposto che i presidenti dei comitati di gestione, cioè di aziende che amministrano mediamente 70 miliardi l'anno, in alcuni casi arrivando ad amministrare anche mille miliardi, siano necessariamente consiglieri

comunali, senza considerare nemmeno in via di ipotesi la possibilità di affidare questi incarichi a persone che avessero sviluppato altre forme di qualificazione professionale nella società civile.

Quindi, desidero lasciare queste mie dichiarazioni agli atti di un *iter* non solo tormentato ma anche estremamente inquietante, mentre si diffondono finalmente sulla stampa e nella consapevolezza della pubblica opinione i dati reali della invadenza partitocratica nelle unità sanitarie locali e dell'incidenza di tale invadenza nel dissesto e nel cattivo funzionamento della gestione pubblica della salute dei cittadini.

Nell'auspicio che si cambi rotta al più presto, confermo qui, Presidente, l'intenzione del partito radicale di indire, fin dalla prossima primavera, un *referendum* abrogativo di questa norma, qualora non si vada invece ad un ripensamento generale della struttura amministrativa direzionale delle unità sanitarie locali, cioè dei rapporti con gli enti locali e con le forze politiche. Se il Parlamento continuerà ad essere sordo, come è stato, su questo punto e soltanto attento agli interessi dei partiti e delle loro emanazioni locali, noi faremo ricorso alla volontà popolare e ci rivolgeremo direttamente al paese.

Speriamo che quelle forze politiche, che si sono dichiarate in maniera chiara ed esplicita nel corso dell'*iter* di questo provvedimento (mi riferisco ai liberali e, in parte, ai repubblicani), abbiano qualcosa da dire. Mi auguro che non debbano manifestare il loro assenso a questo brutto provvedimento che la Camera sta per approvare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, senza usare i termini apocalittici usati dal collega Rutelli, e pur riconoscendo indubbe modifiche positive del provvedimento che ci apprestiamo a votare (mi riferisco alla nomina del presidente,

scelto all'interno dei consigli comunali o dei consorzi comunali che gestiscono le unità sanitarie locali), ci asterremo dalla votazione su questo disegno di legge.

Siamo contrari, infatti, alla logica delle leggi stralcio. Non più tardi di ieri pomeriggio, abbiamo fornito il nostro giudizio su un provvedimento estremamente importante e che ha visto anche il nostro voto favorevole, la legge sugli amministratori locali, che rappresentava per altro uno stralcio rispetto alla complessa materia che regola le questioni comunali e provinciali. Dunque, proprio perché siamo contrari alla logica che ho detto, richiamiamo l'attenzione dei colleghi sulla necessità di una discussione in aula di tutto quanto regola la complessa materia della sanità. Siamo contrari a che se ne discuta per una parte in aula e per l'altra in Commissione. I fatti dimostrano che, se vi è volontà politica, che se esiste serietà politica, anche in Assemblea si possono discutere e risolvere questioni tanto spinose come quelle della sanità.

È con tale spirito, signor Presidente, che ci asterremo nella votazione su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole d'Aquino. Ne ha facoltà.

SAVERIO D'AQUINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale vota a favore del provvedimento, in ragione del fatto che il nostro comportamento va riferito alla diversa situazione nella quale il Governo sta procedendo, accogliendo e recependo le ipotesi avanzate dai liberali. Dopo l'approvazione dell'emendamento comunista, il ministro della sanità, anche su nostra istanza, ha riportato l'intera questione in Commissione, stabilendo di procedere per due tronconi differenziati, quanto alla miniriforma delle USL: accettando intanto la istituzione di un direttore, da noi proposto, nelle unità sanitarie locali, quindi, per non ritardare l'iter della legge e secondo un accordo di maggioranza ed un accordo raggiunto con l'altro ramo del Parlamento, procedendo

nel rispetto, appunto, delle formulazioni della maggioranza e d'accordo con le proposte che il partito liberale aveva inizialmente avanzato, proposte poi accettate dallo stesso Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelini. Ne ha facoltà.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, prendo la parola per dichiarazione di voto e dico subito che mi asterrò, a titolo personale, su questo progetto di legge, per esprimere le mie preoccupazioni in ordine al modo in cui, su un punto importante del processo di riforma delle istituzioni locali, come quello relativo alle unità sanitarie locali, si sia proceduto non dando spazio alle esigenze, anche reali, di riformare senza tuttavia danneggiare in periferia il funzionamento di alcune istituzioni che a me sembra rappresentino una valida esperienza.

Non voglio entrare nei molti problemi della legge. Mi auguro che vi sia lo spazio per ritornare, in maniera meno approssimativa e più organica, sull'intero problema. Voglio soltanto rilevare come, nella totale disattenzione e nella impossibilità di apportare modifiche, di cui è responsabile certamente il dibattito ed in parte la gestione di questa legge, venga vanificata una importante esperienza effettuata in una parte del territorio, in Toscana ed in Emilia-Romagna, che prevedeva uniformità di trattamento per le comunità montane, rispetto alle associazioni intercomunali. In pratica, con molta approssimazione, nel testo in votazione si prevede una modifica della legge n. 833, tale da non rendere più possibile ciò che in alcune regioni era stato realizzato: cioè che le comunità montane, e quindi gli esecutivi che secondo la legge n. 833 erano titolari di funzioni e competenze in campo sanitario, delegassero a speciali comitati la gestione di quanto attiene al settore sanitario. In alcune regioni, come la Toscana, tale processo di delega si è sviluppato. Le comunità montane sono titolari di svariate funzioni, sicché distin-

guere tra governo dell'economia e governo della sanità appariva un'esigenza da tutelare. Ciò era avvenuto, appunto, nelle comunità montane ed è ancora possibile, nonostante le modifiche apportate dal provvedimento in esame, in tutti i territori non montani delle associazioni intercomunali. Il testo in esame, modificando su tale aspetto la legge n. 833, forse inconsapevolmente produce l'effetto di cancellare un'esperienza che io ritengo importante e positiva.

Mi limito a tale aspetto, perché, a mio avviso, il modo in cui si è affrontata una riforma importante come quella delle unità sanitarie locali lascia spazio ad improvvisazioni, a mancanza di rigore e di organicità nel definire gli istituti normativi. Il risultato non è una riforma costruttiva, ma soltanto l'aumento delle difficoltà di funzionamento e di gestione delle istituzioni che rappresenta un dato attuale della nostra esperienza amministrativa.

Per queste motivazioni, sarei indotto ad esprimere voto contrario. Ritengo però di astenermi, nella speranza che, nel corso del dibattito che seguirà al Senato, alcuni punti, ed in particolare quello da me richiamato e relativo alle comunità montane, possano essere recuperati, e che dal dibattito possano emergere proposte di modifica che in questa fase, qui alla Camera, non sono state accettate. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

DANILO POGGIOLINI. Se dovessi dire che il gruppo repubblicano è particolarmente soddisfatto di votare questo primo troncone dell'articolo unico del progetto di legge che ci era stato trasmesso dal Senato, direi certo cosa non vera: soprattutto dopo che sono stati introdotti emendamenti che hanno snaturato il provvedimento. È noto, però, che, dopo il decreto di congelamento delle USL, è assolutamente necessario che intervenga una legge che stabilisca le modalità per il rin-

novo dei comitati di gestione. Con le norme al nostro esame, viene ridotto il numero dei membri di tali comitati, si stabilisce che debbano essere dotati di una particolare competenza; ma — ed è questa soprattutto la ragione per cui noi voteremo a favore del provvedimento — c'è in noi la speranza che la restante parte della normativa, quella cioè che stiamo discutendo (e che forse esauriremo nel pomeriggio di oggi) in Commissione, in sede legislativa, consenta di introdurre positive novità, anche per quanto riguarda l'ufficio di direzione, rivolte ad una effettiva riforma delle unità sanitarie locali.

Quello al nostro esame è comunque un provvedimento d'urgenza, e quindi limitato. Le nostre speranze in una riforma tale da riportare la gestione delle USL su un piano analogo a quello di aziende vere e proprie, anche di tipo privatistico, rimangono inalterate. Il gruppo repubblicano si augura che ciò possa realizzarsi nell'ambito della «grande riforma» (chiamiamola così, in rapporto a quella ora in esame, che è stata chiamata «miniriforma»), già all'esame del Senato. Un provvedimento limitato, dunque, anche poco soddisfacente, tenuto conto delle modifiche apportate in quest'aula (e ci auguriamo che il Senato voglia correggerle); un provvedimento che dobbiamo votare soltanto per l'urgenza e la necessità di una regolamentazione che consenta il rinnovo degli organi di gestione delle unità sanitarie locali, quando perderà vigore il decreto di congelamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Artioli. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero annunciare il voto favorevole del gruppo socialista su questo spezzone della «miniriforma» delle USL.

Ci rendiamo conto che la discussione è stata movimentata ed ha visto contrasti non solo tra maggioranza ed opposizione, ma anche all'interno della maggioranza

stessa, crediamo tuttavia che nell'*iter* sia emersa la volontà di modificare l'assetto attuale delle USL, assicurando un contenuto di minore pletoricità e cancellando un assemblearismo che aveva spesso portato alla paralisi delle decisioni.

Annunziamo per queste ragioni il nostro voto favorevole, consapevoli della esistenza di alcune ombre nello spezzone che stiamo per votare, con riferimento soprattutto alla figura del presidente del comitato di gestione che, in base ad un emendamento che è stato approvato, viene ricondotto ad una figura scelta all'interno del consiglio comunale.

Ribadiamo la nostra contrarietà al fatto che il presidente del comitato di gestione sia esclusivamente un consigliere comunale, ma riteniamo che ciò non infici lo spirito complessivo dello stralcio, per cui esprimeremo, ripeto, voto favorevole, augurandoci che il dibattito nel Parlamento e nel paese porti ad una nuova verifica ed ad una nuova definizione che sia più consona allo spirito complessivo della legge (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa parte della riforma delle unità sanitarie locali ha avuto un'*iter* che sembra così poco armonico perché nelle more è intervenuto un decreto-legge che ha rinviato di novanta giorni il termine perentorio per la convocazione da parte delle regioni delle assemblee elettive per il rinnovo degli organismi, essendo ormai lontano il 12 maggio, data in cui i consigli comunali avevano avuto il loro rinnovo.

La parte del provvedimento ritenuta fondamentale da questa Assemblea concerneva la riduzione in termini numerici dei membri delle assemblee (la pletoricità era giudicata non funzionale all'espletamento dei compiti) ed il meccanismo che doveva consentire al tempo stesso una funzionalità quasi da consiglio di ammi-

nistrazione. Inoltre, da parte di alcune forze presenti in questa Assemblea, era stato richiesto che anche i momenti tecnici fossero più precisati e liberati da burocratizzazione nel rapporto con i comitati di gestione.

Il percorso è stato poco chiaro, ma riteniamo di aver ottenuto tali risultati ed è per ciò che invitiamo l'Assemblea ad esprimersi favorevolmente. Nello stesso titolo del provvedimento, infatti, è precisato che si tratta di norme transitorie, in attesa della riforma generale che si sta predisponendo. Si tratta di norme sperimentali che non pregiudicano quell'assetto che tutte le forze politiche hanno in mente. Per questa ragione, con una autocensura che mi sembra meritevole di segnalazione, non abbiamo convertito la proroga di novanta giorni per dimostrare celerità e la capacità, da parte di questa Assemblea, di evitare, per una volta, la decretazione d'urgenza.

Essendo ora indispensabile che l'*iter* possa proseguire, ci sembra che oggi si debba esprimere, ripeto un voto favorevole (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, avremmo evitato di svolgere la nostra dichiarazione di voto essendo chiaro qual è la parte del provvedimento al nostro esame. Tenuto conto che altri colleghi hanno svolto determinate considerazioni, vorrei innanzitutto precisare che la parte del provvedimento che stiamo esaminando non ha in sé nessun'ombra. Mi riferisco all'emendamento, approvato dalla Camera, riguardante la nomina dei presidenti all'interno dei consigli comunali costituenti l'assemblea dell'associazione intercomunale. Non ha alcun'ombra proprio perché si muove nella direzione del lavoro compiuto dal Senato nell'approntare il testo che sarà ora discusso per la riforma delle autonomie locali.

L'emendamento presentato dal gruppo

comunista va in quella direzione, e se ombra esiste è dovuta al fatto che il Governo, a seguito dell'approvazione di quell'emendamento, ha ritenuto di dover chiedere all'Assemblea, ottenendo il parere favorevole della maggioranza, il ritiro del provvedimento al fine di far tornare in Commissione la seconda parte dello stesso, ritardando in questo modo l'approvazione di una disposizione legislativa che avrebbe posto le regioni in condizioni di procedere al rinnovo degli organi delle unità sanitarie locali.

Non può non essere addebitata al Governo la responsabilità di aver ritirato il provvedimento e di averlo fatto ritornare in Commissione per la parte sottratta all'esame dell'Assemblea; così come non può non essere addebitata al Governo la responsabilità di avere emanato un decreto-legge che ha congelato gli organi delle unità sanitarie locali determinando preoccupazione rispetto all'esigenza di garantire il rinnovamento di detti organi e quindi la funzionalità delle unità sanitarie locali. Per queste ragioni, abbiamo cercato di lavorare prima, così come cerchiamo di lavorare ora in Commissione sanità, al fine di varare un provvedimento che si muova nella direzione del rispetto di quanto contenuto nella legge n. 833 e nel rispetto degli orientamenti già acquisiti dalla Commissione affari costituzionali del Senato per la riforma delle autonomie locali.

Per queste ragioni, considerando il lavoro già svolto e quello che ci apprestiamo a svolgere in Commissione sanità per inviare il testo all'altro ramo del Parlamento, il gruppo comunista, apprezzando il fatto che l'Assemblea ha già approvato un nostro emendamento e tenendo conto del lavoro che stiamo compiendo in queste ore per concludere l'iter del provvedimento, si asterrà nella votazione finale.

La nostra astensione sta anche a significare che in questo modo si è compiuto un primo passo, che ci auguriamo il Senato non stravolga, per consentire di realizzare ora in Commissione sanità il completamento di un lavoro che si muova

nella giusta direzione per mettere le unità sanitarie locali in grado di rinnovare i propri organi e di affrontare con determinazione e volontà i problemi che stanno di fronte al settore sanitario (*Applausi all'estrema sinistra*).

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare per una puntualizzazione, signor Presidente (*Proteste a destra e all'estrema sinistra*).

ANTONIO MAZZONE. Se parla il Governo sia ben chiaro che avremo la possibilità di prendere nuovamente la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzone, la prego di accomodarsi, perché il Governo è consapevole che se effettua un intervento tutti avranno il diritto alla replica.

ANTONIO MAZZONE. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ne è consapevole.

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Lorenzo.

Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione segreta finale del disegno di legge n. 3113-bis.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale.

GEROLAMO PELLICANÒ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pellicanò, ho già indetto la votazione, non posso più darle la parola.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

GEROLAMO PELLICANÒ. Avevo chiesto prima la parola.

PRESIDENTE. La prego di non insistere.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3113-bis di cui si è testé escluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali» *(approvato dal Senato)* (3113-bis):

Presenti	381
Votanti	225
Astenuti	156
Maggioranza	113
Voti favorevoli	117
Voti contrari	108

(La Camera approva — Commenti a destra).

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Andreoni Giovanni
 Anselmi Tina
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo

Baghino Francesco

Balestracci Nello
 Bambi Moreno
 Barontini Roberto
 Baslini Antonio
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Benedikter Johann
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Biondi Alfredo Paolo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borgoglio Felice
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Bozzi Aldo
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Caradonna Giulio
 Carelli Rodolfo
 Carlotto Natale
 Carpino Antonio
 Casalnuovo Mario
 Casati Francesco
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Guglielmo
 Ciaffi Adriano
 Citaristi Severino
 Cobellis Giovanni
 Coloni Sergio
 Colucci Francesco
 Columbu Giovanni Battista
 Colzi Ottaviano
 Comis Alfredo
 Conte Carmelo
 Contu Felice
 Corsi Umberto
 Costa Raffaele
 Costa Silvia
 Cresco Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Cristofori Adolfo
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michl

Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Fornier Giovanni
Franchi Franco
Franchi Roberto

Garavaglia Maria Pia
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lobianco Arcangelo
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Marzo Biagio
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Miceli Vito
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Pujia Carmelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santini Renzo
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo

Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amedei Ferretti Malgari
Angelini Piero
Antonellis Silvio
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Barbato Andrea
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calamida Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio

Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nebbia Giorgio

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pellicanò Gerolamo
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pinna Mario
Pisani Lucio
Pochetti Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Proietti Franco
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Rossino Giovanni

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Soave Sergio
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Antoni Varese
Astori Gianfranco
Bianco Gerardo
Bortolani Franco
Cattanei Francesco
Cifarelli Michele
Fioret Mario
Francese Angela
Galasso Giuseppe

Lodigiani Oreste
Mammi Oscar
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Rizzi Enrico
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Zurlo Giuseppe

**Per lo svolgimento
di una interpellanza.**

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, prima dell'interruzione della seduta, volevo sollecitare la Presidenza a che venga iscritta all'ordine del giorno, anche se so bene che non sono trascorsi i termini previsti dall'articolo 137 del regolamento, l'interpellanza a firma Onorato ed altri, pubblicata sul *Resoconto Sommario* del 28 novembre scorso.

L'interpellanza riguarda le dichiarazioni del Presidente Craxi sulla sentenza di Milano, e credo che l'urgenza di questa nostra richiesta non abbia bisogno di particolari motivazioni, dopo che un intervento tanto autorevole ha sottolineato la competenza esclusiva del Parlamento a valutare dichiarazioni che attengono all'indirizzo politico del Governo.

Mi sono permesso di chiedere la parola perché lei possa rappresentare questa nostra richiesta nella sede opportuna.

PRESIDENTE. Lo farò senz'altro, anche perché non credo che l'Assemblea possa sottovalutare l'importanza della richiesta da lei avanzata. La Presidenza si farà senz'altro carico di comunicarla al Governo ed anche ai capigruppo.

STEFANO RODOTÀ. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,50,
è ripresa alle 16,20.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

**Rinnovo nella costituzione
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana ha comunicato che il 20 novembre scorso l'assemblea dei deputati democristiani ha proceduto alle votazioni per il rinnovo del Comitato direttivo, che risulta così composto:

Tarcisio Gitti, vicepresidente vicario.

Adolfo Cristofori, Giuseppe Fornasari e Giovanni Zarro, vicepresidenti.

Carlo Sangalli, segretario amministrativo.

Ferdinando Russo, Raffaele Russo e Giuseppe Zuech, segretari.

Giacomo Augello, Nello Balestracci, Italo Becchetti, Nino Carrus, Ugo Grippo, Costante Portatadino, Adolfo Sarti, Giuliano Silvestri, Mario Usellini, Antonino Zaniboni e Michele Zolla.

**Trasmissione
di un documento ministeriale.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 28 novembre 1985, ha trasmesso il testo delle procedure per l'istruttoria e la valutazione delle richieste di finanziamento ai sensi dell'articolo 12 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, adottato dal nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, nonché il testo della relazione sulle risultanze del lavoro istruttorio compiuto dallo stesso nucleo in ordine alle suddette richieste.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Seguito della discussione di mozioni
sulla situazione dell'ordine pubblico
in Calabria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Valensise ed altri n. 1-00117, Sterpa ed altri n. 1-00140, Napoli ed altri n. 1-00141, Formica ed altri n. 1-00142, Fittante ed altri n. 1-00143 e Nucara ed altri n. 1-00144 concernenti la situazione dell'ordine pubblico in Calabria.

Ricordo che nella seduta del 3 dicembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali e si è avuta la replica del ministro.

Passiamo ora alle repliche dei proponenti le mozioni. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00117.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, manterrò la mia replica in termini di tempo molto brevi anche e soprattutto per contrapporci alla lunga esposizione che il ministro ha voluto dedicare ai problemi sollevati dalla nostra mozione e ripresi in quelle presentate dagli altri gruppi.

Il ministro — e di questo lo ringraziamo — ha posto attenzione ad alcune proposte concrete da noi formulate; ricordo quella relativa alla istituzione di un ispettorato speciale per la Calabria per gli istituti di prevenzione e di pena, capace di funzionare come organo di collegamento e di coordinamento tra le varie istanze in modo da imprimere agli stabilimenti penitenziari — settore particolarmente delicato dell'amministrazione della giustizia — nuovi impulsi e tempestività nelle decisioni e nelle realizzazioni.

Mentre ringraziamo il ministro per aver posto mente ed accolto, nella sostanza, la nostra proposta, dobbiamo ringraziarlo anche per aver sottolineato, con le oneste ammissioni che ha voluto fare, la validità delle tesi da noi sostenute in punto di carenze della forza pubblica, delle strutture giudiziarie e degli appli-

cati, cioè magistrati e personale ausiliario.

Auspichiamo, con il ministro, uno sviluppo sociale ed economico che sia liberatorio. La nostra mozione, però, è rivolta, per l'appunto, alla sintesi di un indirizzo, da parte del Parlamento nei confronti del Governo, che consenta di dar luogo proprio ai presupposti per uno sviluppo socio-economico a carattere liberatorio.

In altri termini, è impossibile, nelle condizioni attuali dell'ordine pubblico in Calabria, che alle diseconomie (derivanti da carenze strutturali dei trasporti, delle viabilità, della distribuzione dell'energia, delle abitazioni, delle grandi infrastrutture e quant'altro), alle quali si aggiungono quelle derivanti dalla presenza di una forte e diffusa criminalità organizzata su tutto il territorio, possa seguire un tale sviluppo socio-economico a carattere liberatorio.

È evidente che, se per costruire una strada, c'è bisogno dell'assistenza, 24 ore su 24, della forza pubblica; se per costruire un edificio c'è bisogno di fronteggiare coloro che impongono le tangenti; se per partecipare ad una gara d'appalto è necessario mettersi d'accordo con determinati «mammasantissima» di questa o di quell'altra organizzazione, è evidente che tutto ciò influisce sullo sviluppo economico e sulla volontà dei possessori di capitali di rischiare in Calabria.

Ci sono zone interne delle province di Cosenza e di Reggio Calabria a fortissima vocazione turistica, nelle quali il turismo di massa non fiorisce perché i costi dei titolari delle aziende alberghiere sono gravati da imposizioni, da tangenti, da una situazione insostenibile dell'ordine pubblico.

Quindi, quello dello sviluppo liberatorio è un obiettivo sul quale concordiamo, ma bisogna creare le premesse per tale sviluppo; e per far ciò, bisogna dar luogo a provvedimenti che siano non eccezionali, ma di applicazione della legge e di potenziamento delle condizioni minime attraverso le quali l'ordinato sviluppo della società può realizzarsi.

Il ministro ha rilevato che la situazione degli organici dei magistrati e del personale ausiliario in Calabria non è la peggiore, perché il parametro di carenza è intorno al 20 per cento, ma poi è stato costretto a correggersi affermando che si rende conto che, essendo la Calabria in una situazione particolare, il 20 per cento costituisce una carenza assai più grave che in altre zone d'Italia a percentuali di criminalità meno pressanti e drammatiche.

Il ministro, inoltre, dopo aver sostenuto che la situazione calabrese non è delle peggiori, si è smentito nel momento in cui è stato costretto a riconoscere che le carenze dei magistrati in Calabria sono dell'entità che egli ha precisato nel lungo, puntuale ed accurato discorso che ha pronunciato in risposta alle nostre mozioni. Si tratta di carenze numeriche che riguardano la corte d'appello, la sezione distaccata della corte d'appello di Reggio Calabria, tutti i tribunali dei tre capoluoghi di provincia, nonché tutti i tribunali minori, anche quelli di zone calde come Palmi e Locri.

Il ministro deve consentirci di sottolineare con forza che è inammissibile che si dica alla Camera che con note del marzo e dell'aprile scorso il Ministero ha chiesto gli aumenti organici al competente Consiglio superiore della magistratura. Ma da marzo sono trascorsi quasi nove mesi, e purtroppo nulla — per ammissione dello stesso ministro — si è prodotto.

Sappiamo che il ministro deve fare i conti con una indisponibilità dei magistrati che è determinata da ritardi nel reclutamento (si attende, secondo quanto ha comunicato il ministro, il reclutamento di quasi 500 magistrati, di cui 280 uditori che stanno compiendo la fase del tirocinio ed altri 200 che stanno concludendo gli esami orali), ma anche dall'immobilità dei magistrati.

Quello dell'immobilità dei magistrati è un principio che non deve essere esasperato, perché contemporaneamente il Consiglio superiore della magistratura (quell'organo che è dimissionario in

questo momento, e pensiamo che la crisi non sia di facile soluzione) deve farsi carico del principio della conciliazione degli interessi e dei diritti alla inamovibilità con il dovere di questo organo — di autogoverno della magistratura, come si definisce, o di amministrazione della magistratura, come lo definiscono autorevoli giuspubblicisti — di adempiere ai suoi compiti di istituto coprendo le piante organiche esistenti e non trincerandosi dietro il fatto che mancano le domande.

Se il Consiglio superiore della magistratura è così sensibile a determinate situazioni, che si producono nel paese (critiche a sentenze, richiami anche da parte del Presidente della Repubblica in ordine alla trattazione di determinati argomenti), mi augurerei — tutti abbiamo il diritto di formulare auguri — che il Consiglio sia sensibile anche alle motivate richieste che gli vengono dal Ministero, per la copertura delle piante organiche, conciliando, attraverso un'azione opportuna proprio in sede di autogoverno della magistratura, le istanze, i diritti all'inamovibilità con le esigenze della funzione giurisdizionale nel suo complesso.

Quando si lascia scoperta una pretura, un importante ufficio giudiziario (come potrebbe essere quello di Palmi, Locri, Reggio Calabria, Catanzaro o Cosenza); quando si lasciano scoperte le sezioni di tribunali senza titolare, si produce una ferita nell'esercizio della funzione giurisdizionale, la cui attuazione dalla legge vigente è affidata al Consiglio superiore della magistratura, la cui responsabilità però va ricondotta all'intero sistema costituzionale, secondo un regime di equilibri interorganici che il Consiglio stesso (devo dirlo anche in questa occasione) continua a turbare, senza avere assolutamente compiuto quelli che noi riteniamo i doveri!

La confessione che il ministro è venuto a farci, è una confessione di ritardi da parte dell'organo di autogoverno della magistratura, che ci autorizza a dire queste cose ed anzi ci mette nella necessità di dirle, perché siano chiare le responsabilità. Certo, al Governo noi fac-

ciamo carico di un'insistenza, perché vorrei sapere quante sono state, da marzo ad ora, le insistenze del Governo perché si proceda alla copertura dell'organico esistente.

Al Governo facciamo carico di non aver soddisfatto la necessità di coprire le preture prive di titolari, in attesa di quello che ho definito e definisco la mitica riforma dell'ordinamento giudiziario; ma il Governo deve porsi sul piano della realtà delle condizioni di una regione italiana, dando luogo a tutte quelle iniziative, quelle insistenze che valgano a cambiare la situazione attuale che è insostenibile e non ammette più tempi lunghi, perché è ai limiti della tollerabilità da parte dei cittadini, ed è dannosa per lo sviluppo economico e sociale di quelle zone. È una situazione per la quale esiste una sorta di paralisi indotta per le attività sociali ed economiche, paralisi che si aggiunge alle altre gravissime situazioni che caratterizzano la regione Calabria ed il dramma delle sue popolazioni.

In queste condizioni, ci saremmo aspettati, ci aspetteremmo e ci aspettiamo (al ministro non manca la buona volontà e, da quello che abbiamo sentito, neppure la perspicuità del ragionamento, per raggiungere i punti dolenti del problema), che da questa ricognizione, da questa capacità d'analisi, sappia esprimersi la volontà politica attraverso atti concreti, per fronteggiare la situazione calabrese che va affrontata in questi termini, altrimenti è inutile invocare come liberatorio lo sviluppo socio-economico, in quanto — torno a ripeterlo — esso può aversi soltanto dopo la creazione dei necessari presupposti.

D'altra parte, quanto al reclutamento dei magistrati, al ministro ed al Governo voglio dire che il Governo stesso potrebbe superare i problemi di inamovibilità (che sono problemi di indisponibilità e corrispondono ad altrettante carenze e a precise inadempienze del Consiglio superiore della magistratura), facendosi carico di qualche iniziativa.

Non bastano i vicepretori onorari, su questo punto siamo tutti d'accordo, ma in

una situazione d'emergenza che vede un deficit di 500 magistrati gravare negativamente, da anni, sulla società italiana, si sarebbe potuto provvedere con concorsi speciali, come si è fatto all'epoca dei tribunali amministrativi regionali. Quando essi furono istituiti, si bandirono concorsi speciali per giudici amministrativi, aperti a coloro i quali avessero esercitato la professione forense per almeno dieci anni: si riuscì in breve tempo a reclutare il numero di magistrati necessario a far funzionare con immediatezza i tribunali amministrativi regionali.

Non si potrebbe fare nello stesso modo, nell'attuale situazione, attraverso l'approvazione di una legge, al fine di coprire con urgenza le carenze esistenti nell'organico dei magistrati? Lo si sarebbe potuto fare e lo si dovrebbe fare, superando anche perplessità e reticenze che hanno caratterizzato l'azione del Consiglio superiore della magistratura e che si concretano in un ritardo nella possibilità di fronteggiare la questione dei vuoti negli organici dei magistrati.

Dai ritardi del cosiddetto organo di autogoverno della magistratura discendono guai e drammi per i cittadini, denegata giustizia, mancato o limitato esercizio della funzione giurisdizionale, che è una delle più alte espressioni della vita di uno Stato moderno.

In queste condizioni, signor Presidente, non possiamo che rifarci alla nostra mozione ed alle esigenze che essa pone al Parlamento, augurandoci che possa indicare, insieme a quelle presentate da altri gruppi politici, un indirizzo per il Governo che funga da incitamento a trovare la volontà politica univoca, pressante ed urgente, necessaria a superare la situazione drammatica in cui versa la Calabria per quanto riguarda le forze dell'ordine e le strutture giudiziarie, ridando soprattutto ai cittadini una fiducia che possa riscattarli dalla rassegnazione e dalla disperazione, che sono i terreni di coltura più pericolosi, per il ripristinarsi senza fine di condizioni ottimali rispetto al diffondersi della criminalità organizzata, che attinge alla criminalità diffusa ed alla

criminalità comune, e che impedisce qualsiasi sviluppo sociale ed economico, qualsiasi possibilità di riscatto sociale ed economico (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Casalnuovo ha facoltà di replicare per la mozione Formica n. 1-00142, di cui è cofirmatario.

MARIO CASALINUOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono assentato da una seduta della Commissione sanità di grande importanza, e tutt'ora in corso, per avere la possibilità di essere presente alla conclusione di questo dibattito concernente mozioni relative ai problemi dell'ordine pubblico in Calabria, avendo sentito il dovere di farlo. Certo, un dovere di calabrese, ma direi anche di cittadino italiano, perché tutti dovrebbero sentire la necessità di venire incontro ad una regione che ha sempre compiuto il suo dovere nei confronti del paese, ma che non è stata sempre ricambiata nella stessa misura, anzi, per la verità, non è stata ricambiata affatto.

Questa sera si concluderà un nuovo dibattito sui problemi della Calabria, successivo a tanti altri dibattiti svoltisi negli anni passati ed ad altre discussioni di questa stessa legislatura. Non possiamo, tuttavia, affermare che quelle occasioni del passato e dell'attuale legislatura abbiano portato a risolvere o ad avviare a soluzione, forse è meglio dire così, il problema calabrese.

Voglio precisare, per evitare che il mio pensiero sia frainteso, che tutto questo è accaduto non tanto perché le iniziative a favore della Calabria siano mancate, quanto perché, in verità, specialmente in questa legislatura e con il Governo attualmente in carica, talune importanti iniziative sono state assunte a favore della regione calabrese. Mi riferisco specificamente alla nuova legge per la Calabria ed anche, in senso più lato, alla legge di rilancio dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno che tra poche ore la Camera si accingerà ad esaminare.

Purtroppo però le iniziative procedono in maniera lenta. Probabilmente sarebbe il caso di aprire una parentesi sul procedimento legislativo, sui problemi istituzionali che tanto appassionano tutti, per dire che bisogna cercare di porre rimedio a taluni inconvenienti, cercando altresì di far presto perché altrimenti alcune situazioni precipiteranno.

Una cosa è certa: la situazione della Calabria continua ad essere tragica, drammatica per un complesso di motivi e soprattutto perché la delinquenza organizzata, la mafia acquisiscono costantemente nuovi spazi. La mafia, in particolare, provoca sempre maggiori danni alle persone, alle famiglie, alla società ed all'economia. Per riprendere una frase pronunciata dal ministro Martinazzoli, che questa sera non vedo seduto ai banchi del Governo, durante la replica di martedì scorso, vorrei specificare alcune cose.

Egli ha detto di aver conosciuto la Calabria degli anni lontani e di aver visto quella degli anni vicini; egli stesso inoltre si rende conto dell'aumento, per taluni aspetti, delle difficoltà esistenti anche se la Calabria è cambiata in meglio. Direi che sulla frase del ministro possiamo anche convenire. Certo, anche la società calabrese, nel suo complesso, è migliorata, certamente la Calabria nella sua stragrande maggioranza è composta da gente onesta, da lavoratori che stentano la loro vita giorno per giorno e che vivono anche fuori dei confini del nostro paese. Infatti un'emigrazione massiccia come quella dei calabresi, per ragioni di vita e di lavoro, difficilmente si può riscontrare in altre regioni.

La situazione purtroppo, però, è quella che conosciamo, quella che altri colleghi hanno descritto nel corso del dibattito. La situazione è cioè quella descritta dal collega Mundo, che ha illustrato la nostra mozione, intervenendo nel dibattito per il gruppo socialista. Per quanto riguarda l'ordine pubblico, dobbiamo constatare che purtroppo aumentano i delitti, che aumenta la forza della delinquenza organizzata, che si infittiscono le trame ordite dalla mafia e le sue prepotenti infiltra-

zioni nel potere e negli organismi pubblici.

Contemporaneamente aumenta però il sottosviluppo perché, come è noto, prescindendo da quanto è accaduto da un secolo a questa parte, da quando cioè si è compiuta l'unità d'Italia, tutti sanno che le promesse che erano state fatte dal 1970 in poi — il mio ricordo risale perfino al famoso «pacchetto» Colombo, che poi rimase quasi completamente sulla carta — hanno aggravato la situazione al punto da destare maggiori preoccupazioni di un tempo, rendendoci consapevoli della necessità di un'energica svolta, tale cioè da farci finalmente lasciare alle spalle il nostro passato.

Il ministro Martinazzoli si domandava nella sua replica ricordando le bellezze della Calabria e la società calabrese che avanza, ma ricordando contemporaneamente lo stato di degrado e soprattutto l'espandersi nella nostra terra della delinquenza organizzata e delle infiltrazioni della mafia e della *'ndrangheta* ai diversi livelli, come possano stare insieme tutte queste cose e diceva che il problema è di capire il nesso che lega le une alle altre, sia nella loro specificità, sia in relazione ai dati generali.

Noi, a questo punto, dobbiamo ringraziare il ministro per aver fornito dati molto precisi, puntuali ed interessanti in risposta ai problemi sollevati dalle diverse mozioni e, per quanto ci riguarda, dalla mozione del gruppo socialista. Io dico al ministro, così come abbiamo sostenuto nella nostra mozione, che certamente si tratta di un problema di organici nell'ambito della magistratura, che certamente si tratta di un problema di rafforzamento delle forze dell'ordine, che certamente si tratta, come egli ha ricordato, di problemi relativi alle strutture giudiziarie e penitenziarie, che certamente è necessario intensificare i concorsi per l'ingresso nella magistratura in modo che possano essere coperti i vuoti che si vanno constatando in tutto il paese e particolarmente nelle regioni, come la Calabria, che hanno maggiori necessità di organici completi, per consentire alla giu-

stizia di dare una risposta sollecita e pronta ai problemi che vengono sollevati ed ai delitti di fronte ai quali bisogna fare giustizia, nel senso più ampio dell'espressione.

La situazione calabrese, secondo il ministro, dal punto di vista degli organici, non è la peggiore d'Italia. Non abbiamo difficoltà a riconoscere che sia senz'altro così, che il riferimento del ministro sia esatto, ma la Calabria versa in una situazione particolare e quindi non c'è dubbio che ad essa si debbano prestare maggiori attenzioni. In fondo ciò lo si è riconosciuto, allorché si è affermato che le difficoltà della Calabria, rispetto ad altre regioni, sono del tutto diverse, per cui è chiaro che non può essere considerata su un piano identico ad altre una regione che è gravata da tali forme di criminalità e che indubbiamente soffre di più. È questa la realtà.

Noi non dobbiamo stabilire se manchino uno, dieci o cinquanta magistrati; non dobbiamo stabilire se manchino piccoli reparti delle forze dell'ordine o se invece esse siano quasi al completo, perché la realtà è quella che abbiamo sotto i nostri occhi ed è una realtà di degrado, una realtà in cui la mafia trova terreno fertile per prosperare. Dobbiamo quindi affermare che non può trattarsi soltanto di un problema di organici e di strutture, anche se, ripeto, certamente si tratta anche di questo, così come può trattarsi di un problema di circoscrizioni giudiziarie (altro tema sul quale il ministro si è soffermato).

A questo proposito voglio dire che noi calabresi dobbiamo avere la forza (lo dico alla presenza di altri deputati calabresi, ma vorrei che le mie parole fossero rivolte a tutte le popolazioni della Calabria), su taluni problemi, di abbandonare vecchi aspetti campanilistici che sicuramente non hanno mai giovato alla nostra terra. Dunque, se vi è la necessità di rivedere — come realmente esiste — le circoscrizioni giudiziarie, in modo che anche sotto tale aspetto la giustizia possa fornire risposte più giuste e più pronte alla gente onesta che le attende, anche noi

dobbiamo dire al riguardo la nostra obiettiva parola, la deve dire la regione, la debbono dire gli enti locali, le organizzazioni sindacali, la deve dire il popolo della Calabria, così da arrivare a quelle riforme di struttura che sono indubbiamente necessarie per affrontare con la maggiore energia e decisione le difficoltà che si oppongono ad una retta amministrazione della giustizia e, dunque, ad una lotta più incisiva alla delinquenza organizzata.

Ma ecco subito il rovescio della medaglia. Perché si ha difficoltà a distaccarsi da queste vecchie concezioni campanilistiche, perché si ha difficoltà ad affermare, nella modernità, taluni principi che indubbiamente sono giusti, che non possono essere negati o respinti? La verità è che da noi, per le condizioni di degrado nelle quali la Calabria versa, anche la pretura può rappresentare una cosa di grande importanza; in un piccolo centro, anche una pretura può creare il movimento che diversamente non vi sarebbe. Ma obiettivamente, lealmente, sinceramente, debbo riconoscere che queste difficoltà debbono essere superate nella consapevolezza della necessità di un discorso più largo, più consapevole, più rigoroso, che possa affrontare i problemi della Calabria, secondo una concezione moderna e secondo una realtà che deve prevalere sulle difficoltà alle quali ho fatto riferimento.

Quando si parla delle forze dell'ordine in Calabria, mi sembra giusto che anche in quest'aula noi calabresi, che più direttamente conosciamo i sacrifici delle stesse, sacrifici che spesso sono arrivati fino alla perdita di vite umane, esprimiamo qui, come altre volte abbiamo fatto, il più vivo, il più sentito apprezzamento per quanto le forze dell'ordine fanno nella nostra terra per opporsi al dilagare della delinquenza organizzata, per respingere la mafia che tenta costantemente di infiltrarsi nei gangli del potere, oltre a produrre tanto danno alle persone, alle famiglie ed alla società.

Le forze dell'ordine hanno fatto compiutamente il loro dovere. Noi vogliamo che sia fatto ancora di più, ma è pur vero — e desidero affermarlo in questo mo-

mento — che le stesse debbono trovare la più grande e profonda solidarietà da parte di tutte le popolazioni calabresi, della gente della Calabria, perché sia vinta quella omertà che talvolta non consente di raggiungere i responsabili di gravissimi delitti, che purtroppo si verificano ancora nella nostra terra.

Diceva il ministro Martinazzoli nella sua replica: «la delinquenza organizzata calabrese è usata in modo subalterno all'interno di più ampie strategie criminali. La criminalità calabra è chiamata a gestire quasi esclusivamente, la continuazione del sequestro, sull'Aspromonte o chissà dove, perché l'inizio viene gestito da altre bande criminali». E aggiungeva il ministro: «Il fenomeno della droga interessa fortemente la Calabria».

Sono affermazioni rispondenti a verità; ma proprio per rispetto della verità noi dobbiamo ricordare che spesso avvengono in Calabria delitti gravissimi, che non sono riconducibili all'iniziativa della delinquenza organizzata di altre regioni del nostro paese. Basterebbe ricordare i più recenti sequestri di persona. Una ragazza di un paese sperduto della Calabria, la Stramandinoli, è stata tenuta in sequestro per diversi mesi, suscitando allarme in tutta la regione e in tutto il paese. Quando, pochi giorni or sono, è stata restituita alla famiglia, si è registrata un'ondata di sollievo, direi di esultanza, in tutto il paese e nell'intera terra di Calabria.

Avvengono, quindi, nella nostra regione anche delitti gravissimi, che non possono ricondursi, o possono ricondursi soltanto in parte, alle iniziative delinquenziali proprie di altre regioni. È qui che il riferimento del ministro ai maxiprocessi, ai pentiti che in Calabria si esaltano e si drammatizzano, come egli ricordava, acquista particolare importanza. Non so, per la verità, se i maxiprocessi rappresentino una maggiore garanzia per la società civile per divenire strumenti di comodo, addirittura, per coloro che sono chiamati a rispondere di gravissimi delitti, poiché, nel numero stragrande degli imputati, essi riescono talvolta a nascondere le personali responsabilità.

Su questo aspetto occorre soffermarsi attentamente. La polemica che si è aperta nel paese, i discorsi e gli approfondimenti sui colossali processi che a volte sono fondati soltanto sulle dichiarazioni dei pentiti; tutto ciò merita davvero, come il ministro affermava nella sua replica, particolare approfondimento. Mi auguro che al più presto possano essere elaborate proposte concrete per la modifica di talune disposizioni della nostra legislazione processuale penale, che per la verità non possono più tardare.

Mi verrebbe a questo punto la tentazione di aprire una parentesi, per far menzione dei ritardi, ormai inconcepibili, che si registrano nel processo di riforma del codice di procedura penale. Se quella riforma fosse stata già attuata — lo dico, anche se mi rendo conto che i problemi dell'emergenza ne hanno ritardato il cammino —, quante polemiche avremmo evitato, nel nostro paese: sul segreto istruttorio, ad esempio, che il più delle volte tale non è; o sullo scontro quotidiano tra i magistrati e gli avvocati, i quali avvertono di perdere ogni giorno di più la disponibilità di quegli spazi che sono loro riservati dalle leggi in vigore. Si tratta, ben si intende, di problemi di più ampia portata, ma che possono specificamente interessare le regioni (e tra esse la Calabria) in cui l'amministrazione della giustizia è sempre più difficile, per quella particolare situazione nella quale versano (e di ciò, in relazione alla Calabria, il ministro ha puntualmente parlato, nella sua replica).

Certo è, come lo stesso ministro affermava, che deve essere chiaro che proprio nel Meridione la sfida della legalità è quella vincente: altrimenti non vincerebbe lo Stato di diritto.

La sfida della legalità deve essere quella vincente in modo che i processi possano essere celebrati sempre con tutti i crismi della legalità e non sia possibile alcuna recriminazione in termini di correttezza e linearità del procedimento penale.

Dobbiamo rilevare con piena soddisfazione come anche nella nostra terra la

legge Rognoni-La Torre ha cominciato finalmente a colpire gli ingenti patrimoni che si erano andati accumulando attraverso attività illecite.

Abbiamo ricevuto dal ministro informazioni circa l'applicazione di questa legge, come anche delle difficoltà incontrate lungo il cammino per assicurarne una applicazione più profonda e realizzare così una vera aggressione ai patrimoni illecitamente accumulati.

Vi sono ovviamente esigenze complementari alla applicazione di tale legge, che occorre considerare. È giusto che si possa contare su uffici e strutture giudiziarie ed extra-giudiziarie adeguate alle funzioni, ma bisogna anche riconoscere che la magistratura calabrese ha fatto ciò che ha potuto. I risultati non sono assolutamente soddisfacenti — è stato sottolineato da più parti ed io lo riaffermo — ma spesso la magistratura calabrese si è trovata, per quanto riguarda le collaborazioni necessarie e le difficoltà obiettive cui si è rifatto l'onorevole ministro, nella impossibilità di andare fino in fondo nell'accertamento dei patrimoni e delle ricchezze illecitamente accumulate e colpire così coloro che sicuramente di quelle ricchezze si sono serviti, per combattere la società buona ed onesta e far trionfare, invece, il delitto e la delinquenza organizzata.

Un altro riferimento dell'onorevole ministro desidero richiamare nella mia replica, perché mi pare molto importante: quello da lui fatto al convegno dell'ONU svoltosi recentemente (nell'agosto-settembre di quest'anno) a Milano, in cui — come egli ci ricordava — si è aperto un conflitto nord-sud sul tema della criminalità e della delinquenza organizzata.

La tendenza dei paesi sviluppati era ed è sostanzialmente quella di drammatizzare la loro situazione, quasi per affermare che la delinquenza e la mafia si fanno strada proprio nei paesi maggiormente sviluppati. E questa potrebbe sembrare (secondo me obiettivamente sembra) una posizione contro le regioni sottosviluppate per affermare che non sarebbe giusto che esse vadano verso lo sviluppo,

perché in questo modo andrebbero incontro al rafforzamento della delinquenza organizzata e ad un potenziamento della attività criminali.

Si tratta di problemi complessi che occorre approfondire, ma siamo rimasti particolarmente colpiti e preoccupati dal conflitto nord-sud che si è andato evidenziando nel convegno dell'ONU, di Milano, ma che sostanzialmente ogni giorno è sulle pagine dei giornali e che ogni giorno è oggetto della polemica tra le diverse forze politiche delle varie regioni del nostro paese.

Desidero ricordare che, allorché in Calabria si delineò la possibilità, poi tramontata, per i motivi che tutti conoscono, di avere una grossa industria di base nell'area di Gioia Tauro — mi riferisco al V centro siderurgico — che avrebbe dovuto, anche attraverso le attività collaterali, svolgere la funzione di volano dello sviluppo dell'intera regione calabrese, la grande stampa o almeno una parte della grande stampa del nord sostenne che non era giusto investire in Calabria e che non era giusto costruire una grande industria di base in Calabria perché altrimenti si sarebbero alimentati la mafia e gli illeciti arricchimenti.

Contro una posizione di questo genere dobbiamo energicamente reagire, perché altrimenti non ci rimarrebbe neppure la possibilità della speranza per lo sviluppo, per la rinascita della regione calabrese che è la più povera, la più depressa e derelitta d'Italia essendo all'ultimo gradino della scala del reddito *pro capite* nel nostro paese.

Ecco perché vogliamo che, nei confronti della Calabria, ci sia quell'attenzione che ricordavo all'inizio del mio intervento e che fino ad oggi purtroppo non c'è stata.

È giusto che nel documento conclusivo, sul quale preannuncio l'assenso del gruppo socialista che lo approverà per i principi in esso contenuti, si faccia specifico riferimento alla necessità di una maggiore presenza dello Stato in Calabria, affinché lo Stato stesso possa da una parte dimostrare maggiore attenzione per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

la Calabria e dall'altra dimostrare di voler avviare a soluzione i gravissimi problemi della nostra terra.

Quindi, insistiamo perché i problemi della Calabria possano tornare alla ribalta per essere portati all'attenzione di tutto il paese e non soltanto del Governo, che li ha tenuti presenti, così come ho detto all'inizio del mio intervento.

È necessario che il Parlamento si renda conto di questa necessità. Noi non ne abbiamo mai fatto un problema di campagna perché sarebbe stato davvero fuor di luogo porre un problema di questo genere a favore della nostra regione. Abbiamo detto sempre che lo sviluppo del Mezzogiorno e lo sviluppo delle regioni più arretrate del Mezzogiorno in genere e quello della Calabria in particolare, alla quale in questo momento ci riferiamo in maniera specifica, possono contribuire al progresso dell'intero paese e alla eliminazione di quei solchi profondi tra il nord e il sud che fino a questo momento non hanno giovato né all'economia, né al progredire del nostro paese nella sua interezza.

Ci auguriamo che, a conclusione del presente dibattito, la risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza possa essere votata con larga partecipazione dei colleghi parlamentari, in maniera che essa possa essere realmente imposta all'attenzione del nostro paese. Ci auguriamo di non dover più ripetere esperienze passate, quando abbiamo dovuto constatare che, purtroppo, le giuste rivendicazioni della nostra terra che, voglio ribadirlo, sono formulate nell'interesse dell'intero paese, non hanno trovato accoglimento, in maniera che davvero i problemi calabresi potessero essere avviati realmente verso la più giusta soluzione.

Esprimendo questa grande fiducia nell'esito della votazione di questa sera, manifesto ancora una volta il mio consenso ed annunzio il voto favorevole del gruppo socialista alla risoluzione dei colleghi della maggioranza firmata anche da colui che ha avuto l'onore di parlare in questo momento.

Confido pienamente nella viva com-

preensione del Parlamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

In morte del ministro Loris Fortuna.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo.* Onorevoli colleghi, compio il doloroso dovere di comunicare alla Camera che è deceduto, pochi minuti fa, il ministro Fortuna.

Credo di interpretare il vostro unanime sentimento nell'esprimere le più sentite condoglianze alla vedova e alla famiglia per la dolorosa perdita. (*Segni di generale consentimento*).

ANTONIO CARPINO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO CARPINO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Il Governo si associa al cordoglio testé espresso dal Presidente della Camera ed alle espressioni di solidarietà nei confronti della vedova e della famiglia dello scomparso.

Si riprende la discussione sulle mozioni sulla situazione dell'ordine pubblico in Calabria.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Napoli, Fittante e Nucara, anche a nome degli altri firmatari, hanno fatto sapere di rinunciare alla replica per le restanti mozioni, rispettivamente, nn. 1-00141, 1-00143 e 1-00144.

Avverto che sono state presentate risoluzioni, rispettivamente dai deputati Pollice ed altri e Napoli ed altri, che sono del seguente tenore:

«La Camera,

sentita la discussione sulle mozioni presentate da diverse componenti parlamentari;

considerato che le premesse generali che hanno provocato il dibattito partivano dalla situazione esistente in Calabria con riferimento all'ordine pubblico e all'amministrazione della giustizia;

valutato e approfondito il fatto che è necessario liberare la Calabria da retaggi antichi e condizioni nuove tutte o in maggior parte basate sul ricatto di una criminalità comune ed organizzata di volta in volta sanguinaria ed efferata, ma anche capace di coprire impunemente ruoli abbandonati dalla società civile;

constatato che i ritardi, le carenze, i vuoti del potere politico centrale e periferico sono tutte occasioni per la criminalità di estendere il suo potere: ogni giudice in meno, ogni struttura di prevenzione, di indagine e repressione in meno, ogni momento di coordinamento in meno, significano legittimazione dell'esistente;

considerato che un settore dove la penetrazione mafiosa e quindi criminale ha più probabilità di penetrazione è quello degli enti pubblici come ha abbondantemente dimostrato la vicenda dell'ESAC (Ente di sviluppo agricolo calabrese) dove l'opinione pubblica ha assistito molte volte impotente alle manovre di centri di potere che lentamente trasformavano e plasmavano ai loro fini le strutture dello Stato;

visto e invano denunciato che un fiume di milioni sono passati dalle mani o meglio dalle casse dello Stato a quelle dei bancarottieri, di uomini corrotti, di finanziatori di partiti e di correnti;

visto che mai era capitato di essere testimoni, ed in parte protagonisti, dello smascheramento di fatti e avvenimenti di una gravità inaudita, dove i livelli di camuffamento non si fermano soltanto agli esecutori, ma toccano livelli più alti, mettendo in discussione persone insospettabili, «alleanze» innaturali, facendo dubitare di fedeli sostenitori dello Stato, gettando un'ombra che si materializza sulla gestione pubblica in Calabria;

assodato, dalla vicenda ESAC, che in Calabria esiste un fenomeno di infiltrazione mafiosa nelle strutture pubbliche, esistono deviazioni che si verificano nella gestione dei finanziamenti dello Stato, esiste corruzione pubblica;

che il degrado istituzionale e le coperture politiche a chi gestisce illecitamente le pubbliche finanze hanno permesso alla mafia di ottenere, attraverso contatti con ambienti corrotti, profitti impensabili per qualsiasi altra attività delinquenziale, con ridotti margini di rischio, per la possibilità di sfruttare compiacenze e protezioni politiche accordate all'illecito pubblico;

che tutti sanno che nel nostro paese le operazioni più spregiudicate nell'utilizzo dei finanziamenti pubblici non rappresentano alcun rischio per il radicato e diffuso sistema di solidarietà reciproca e di copertura in atto tra i gruppi politici;

preso atto che a Cosenza, in particolare, la situazione è disastrosa, a motivo delle mille difficoltà in cui opera la giustizia, costretta a procedere con scarsità di organici e con mezzi inadeguati alla lotta alla criminalità, al punto da poter assicurare solamente la celebrazione dei processi che riguardano imputati in stato di detenzione;

che ciò, unitamente a certe contrarietà o riluttanza ad assumere provvedimenti restrittivi nei confronti di pubblici amministratori, anche in presenza di ipotesi delittuose gravissime, genera un circolo vizioso in quanto la non colta esigenza di rigore e di priorità nella repressione dei reati contro la pubblica amministrazione, non soltanto serve da stimolo al dilagare dell'abuso, ingenerando la convinzione di una assicurata impunità, ma spinge la delinquenza organizzata a sfruttare le smagliature del sistema, essendo più facile contattare l'amministratore corrotto o il funzionario compromesso, magari promettendo copertura e protezione, per quei legami che paradossalmente legano il crimine alla politica, attraverso l'interesse delle leve elettorali;

che, ormai (non è un mistero per nes-

suno) la mafia è in condizioni di poter assicurare, in cambio di favori, protezioni politiche e coperture impensabili per qualsiasi altro, di modo che l'infiltrazione nei gangli dello Stato del crimine comune diventa inevitabile o conseguenza della tolleranza all'abuso ed all'illecito pubblico; senza contare che l'amministratore coinvolto in episodi di corruzione, lasciato al proprio posto di responsabilità, diventa facilmente ricattabile o sollecito a ricercare protezioni che lo mettano al riparo dalla legge: ed è così che si diffonde il crimine e si generalizza l'abuso, in una logica irreversibile causata da certa tolleranza alla condotta del pubblico impiegato, non conforme a legge

impegna il Governo:

ad intensificare, aumentare ed organizzare la lotta alla delinquenza e alla criminalità in un rapporto stretto e funzionale con le autonomie locali;

ad aumentare ed adeguare tribunali e presidi giudiziari coprendo con urgenza i ruoli organici scoperti;

ad intensificare il controllo sulle banche e sui facili arricchimenti;

a verificare la costante e corretta applicazione della legge antimafia;

a sciogliere, commissariare, ove occorra, o ad intervenire per concordare con la regione Calabria ed i comuni calabresi tutte le iniziative necessarie per porre fine al malgoverno ed allo sperpero di denaro pubblico, fonte di corruzione e di penetrazione malavitoso, a cominciare dall'ESAC;

ad eliminare le fatiscenti strutture carcerarie esistenti e portare a termine la costruzione di quelle nuove;

a territorializzare la presenza di forze dell'ordine preparate ad affrontare le esigenze di scontro impari.

(6-00071)

«POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO».

«La Camera

premessi che la situazione dell'ordine pubblico in Calabria continua ad assumere preoccupanti connotazioni con grave pregiudizio per la tenuta democratica e la convivenza civile, per il funzionamento delle istituzioni e del sistema economico;

rilevato che la nuova criminalità mafiosa, in mancanza di adeguate strutture di difesa, potrebbe permeare gli stessi rapporti politici oltre che quelli economici, tentativo che potrebbe essere favorito dal procrastinarsi di una profonda crisi culturale e istituzionale in buona parte provocata da storiche e reali condizioni di sottosviluppo economico e civile;

constatato che tali condizioni si esprimono nella stagnante economia della regione che si è vieppiù indebolita, anche per la chiusura delle poche aziende esistenti, per il mancato avvio di iniziative produttive, per l'assenza di un progetto di sviluppo che impegni tutte le forze produttive del paese e per l'assenza di una politica integrata del lavoro che affronti il drammatico problema della disoccupazione, di quella giovanile in particolare (tre volte la media nazionale) per la quale non si intravedono prospettive di inserimento produttivo, il che potrebbe produrre la formazione di una cultura agnostica rispetto ai fenomeni di alterazione sociale;

considerato che si registrano enormi carenze quantitative e qualitative anche per quanto riguarda l'erogazione dei servizi, mentre le istituzioni locali, assorbite dai bisogni frammentati della quotidianità, rischiano a volte d'essere condizionate dai gruppi di interesse mafiosi;

constatato che, di fronte a questa situazione, risulta necessaria una più forte presenza dello Stato sia per favorire lo sviluppo socio-economico della regione sia per combattere in modo più efficace la delinquenza organizzata e quella comune;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

mentre ritiene essenziale una forte partecipazione e consapevolezza democratica della popolazione calabrese (che si sta esprimendo con le grandi manifestazioni dei giovani e dei lavoratori contro la mafia), un coinvolgimento costante e profondo dei ceti produttivi e culturali, una capacità dei governi locali e regionali a realizzare, con efficienza e assoluta trasparenza, risposte concrete ai bisogni dei cittadini, collocandosi in modo nuovo rispetto ai problemi della collettività, gestendo con oggettività ed efficienza la cosa pubblica anche per impedire che fattori destabilizzanti, quali quelli mafiosi, trovino sostegno nel clientelismo, nelle illegittimità, negli errori;

mentre si impegna alla immediata approvazione del disegno di legge per lo sviluppo della Calabria che rafforza l'insieme degli interventi dello Stato verso quella regione;

rilevato che la lotta alla criminalità va condotta nella salvaguardia dei diritti di libertà dei cittadini, e nel pieno rispetto delle leggi e della Costituzione e che perciò vanno evitate manifestazioni parziali e faziose che potrebbero incrinare la fiducia dei cittadini nelle libere istituzioni, proprio nel momento in cui l'intera opinione pubblica deve stringersi intorno a tutti coloro che sono impegnati nella difficile lotta contro la criminalità organizzata;

impegna il Governo

ad intensificare in un sistema di garanzie previste dalla Costituzione la lotta alla delinquenza organizzata rendendo il sistema di difesa più idoneo ad affrontare i nuovi fenomeni criminali, specializzando le strutture delle forze dell'ordine, rafforzandole in quantità e qualità, ad iniziare dalla Polizia di Stato, ai carabinieri, alla Guardia di finanza;

a completare e a realizzare un accelerato programma di ammodernamento e di rafforzamento di tutte le strutture giudiziarie e penitenziarie;

a garantire finalmente il coordina-

mento fra tutte le forze di polizia dislocate là dove è più utile la loro presenza;

a provvedere ad una puntuale ed oggettiva applicazione della legge n. 646, nonché a modificare, con alcuni correttivi che garantiscano la certezza del diritto ed oggettività di decisioni, le misure di prevenzione per renderle, senza errori, più adatte al bisogno di sconfiggere i fenomeni mafiosi;

a riconoscere, di conseguenza, la situazione di emergenza esistente in Calabria e che ha bisogno di una grande solidarietà nazionale e di una scelta di fondo del Governo, in grado di rendere quella comunità più libera dal bisogno, e garantire lo sviluppo sociale ed economico, in uno con la civile convivenza, il lavoro, la democrazia».

(6-00072)

«NAPOLI, MUNDO, NUCARA, BELLUSCIO, STERPA, NUCCI MAURO, PERUGINI, PUIJA, QUATTRONE, LIGATO, BOSCO BRUNO, MANCINI GIACOMO, CASALINUOVO, ZAVETTIERI».

Chiedo ora ai presentatori delle mozioni se intendano insistere per la votazione dei rispettivi documenti.

Onorevole Valensise?

RAFFAELE VALENSISE. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione della mia mozione, n. 1-00117, ed annuncio che chiederemo la votazione per parti separate della risoluzione Napoli ed altri n. 6-00072. Si tratta infatti di documenti di natura diversa: il nostro è di tipo analitico, e indica determinate esigenze, magari modeste, ma concrete e pressanti. La risoluzione della maggioranza, invece, investe problemi di carattere generale, su cui noi siamo d'accordo per i quattro quinti.

PRESIDENTE. Onorevole Fittante?

COSTANTINO FITTANTE. Insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori delle mozioni Sterpa n. 1-00140, Napoli n. 1-00141, Formica n. 1-00142 e Nucara n. 1-00144, hanno ritirato i rispettivi documenti. Prego l'onorevole rappresentante del Governo di esprimere il proprio parere sulle rimanenti mozioni, nonché sulle risoluzioni Pollice ed altri (6-00071) e Napoli ed altri (6-00072).

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. È difficile esprimere un parere contrario sulle mozioni Fittante, n. 1-00143 e Valensise n. 1-00117, in quanto le richieste analitiche in esse contenute hanno già avuto risposte in linea di massima positiva da parte del ministro in sede di replica. Tuttavia, nelle due mozioni, vi sono parti che il Governo non può accettare ed impegni che non possono essere assunti in maniera perentoria, quali quello — postulato dalla mozione presentata dal gruppo comunista — di presentare entro un mese un piano di riordino delle circoscrizioni giudiziarie. Com'è noto a questo ramo del Parlamento, è in atto un dibattito sul riordino delle sedi giudiziarie a livello nazionale. In ogni caso, non sarebbe possibile assumere un impegno per una ottimale distribuzione dei magistrati e dei funzionari, in quanto i primi vengono destinati dal Consiglio superiore della magistratura.

GIOVANNI FORNER. Tanto non esiste più il Consiglio.

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Alcuni consiglieri hanno presentato le dimissioni, ma il Consiglio esiste ancora. Tra poco, comunque, esisterà quello nuovo.

Pur esprimendo dissenso su alcune parti motivate e su alcuni giudizi relativi a certi enti ed amministratori, il Governo accetta come raccomandazioni le mozioni Valensise n. 1-00117 e Fittante n. 1-00143.

Il Governo non accetta la risoluzione Pollice n. 6-00071 per tutte le valutazioni contenute nella parte motivata, pur concor-

dando su alcune valutazioni di cui alla parte impegnativa.

Accetta, invece, la risoluzione Napoli ed altri n. 6-00072 che rispecchia la volontà dei gruppi della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ, Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, le dichiarazioni or ora rese dal rappresentante del Governo ci impongono alcune considerazioni che riteniamo abbiano un certo significato.

Prendiamo, innanzitutto, atto che il Governo ha riconosciuto che la nostra mozione n. 1-00117, la prima presentata, in ordine di tempo, affronta temi di grande respiro, quali, per l'appunto, quelli della criminalità e dell'ordine pubblico in Calabria.

Abbiamo detto chiaramente nel corso degli interventi che abbiamo svolto che la situazione calabrese, per quello che attiene all'ordine pubblico, è ormai al limite della sopportabilità. In Calabria non si vive più ormai, non c'è attività artigianale, commerciale o industriale che non venga sottoposta ad azioni di taglieggiamento, non c'è momento economico che non veda l'intrusione della criminalità.

C'è poi il fenomeno triste dei sequestri di persona; c'è la benemerita categoria dei farmacisti che nei mesi scorsi ha proclamato lo sciopero perché è stata frequentemente colpita dal fenomeno dei sequestri. Ribadiamo tali denunce in questa sede, perché riteniamo improrogabile l'esigenza di dare una risposta decisa al fenomeno della criminalità, una risposta che non passi però attraverso la filosofia dei pannicelli caldi, perché attraverso questa strada non si arriverà mai alla soluzione del problema.

Con la nostra mozione, che è, sì, analitica, ma concreta più che mai, abbiamo indicato iniziative che attengono alle strutture carcerarie, agli uffici giudiziari, a livello di preture, tribunali e corte d'ap-

pello; abbiamo indicato anche i centri in cui occorre operare prioritariamente, individuando le zone di Reggio Calabria, Locri, Palmi, Vibo Valenzia, Rossano, Lamezia, Catanzaro, nelle quali esistono realtà che vanno affrontate con terapia d'urto.

Infatti, di fronte alla vicenda del carcere di Reggio Calabria, che scoppia per una presenza di detenuti pari a un numero che va al di là di quello consentito dalle strutture, è chiaro che non ci si può affidare a soluzioni estemporanee, provvisorie ed episodiche, come è avvenuto fino adesso; occorre intervenire radicalmente, senza ricorrere ad ulteriori iniziative settoriali.

Abbiamo indicato anche la realtà degli enti locali, che necessitano di una reale trasparenza. Abbiamo puntato l'indice sulla crisi istituzionale della regione Calabria, dove si è arrivati solo dopo sei mesi dalle elezioni a costituire una giunta, sotto la spada di Damocle dello scioglimento del consiglio regionale; ed abbiamo indicato alcuni enti che certamente non sono in odore di santità.

Abbiamo elencato poi le iniziative governative che sono fallite. Da altra parte politica si è fatto riferimento agli anni '70, al «pacchetto Colombo», che si è rivelato, non ci stanchiamo di dirlo, del tutto vuoto. Dal punto di vista degli insediamenti industriali è stato tutto uno sfascio: non c'è un'iniziativa che sia andata in porto, non c'è una struttura industriale che regga. Questa è la realtà amara, drammatica, della Calabria!

Si impone, quindi, l'esigenza di interventi organici, e soprattutto lo Stato deve colpire duramente il fenomeno mafioso, non dimostrandosi ancora una volta debole con i forti e forte con i deboli.

Queste necessità le abbiamo ribadite nell'ambito del discorso generale attinente al problema della scuola, che costituisce un momento importante in termini di un recupero di valori fondamentali. Infatti, è attraverso la scuola che lo Stato può riuscire a sconfiggere la sottocultura mafiosa, che cerca attraverso momenti di mistificazione di aggregare soprattutto le

giovani generazioni. Queste sono le indicazioni concrete che intendiamo ribadire in questa sede.

È questo il significato della nostra mozione n. 1-00117: nel momento stesso in cui abbiamo detto che quella nostra mozione offriva indicazioni concrete, è chiaro che ci riferivamo ad un organico discorso chiaro, di serio, reale impegno responsabile, da parte di un Governo, di uno Stato, che non devono continuare ad essere latitanti in Calabria! Non per fatto retorico o di richiami letterari è stato citato Alvaro, e ringraziamo il ministro per aver voluto recepire il senso, il significato della lezione di Alvaro: la calabresità interpretata in quella che è la dimensione dell'autenticità di certe radici, il vero concetto del calabrese rispettoso dello Stato; dicevamo del brigante calabrese che, di fronte alla divisa dei carabinieri, depone le armi dichiarando d'aver finalmente incontrato la giustizia, cui può finalmente dire il fatto suo!

Queste sono cose di estrema importanza, che testimoniano come il calabrese certamente non ha una sua concezione della vita in contrapposizione a quella dello Stato: questi sono i termini di un problema per cui lo Stato deve essere presente non più attraverso l'esattore o l'agente delle tasse, bensì con un'adeguata risposta alle esigenze dei cittadini, in maniera puntuale e responsabile! Ecco perché, presentata la nostra mozione, non ci chiudiamo sulla portata delle altre; or ora l'onorevole Valensise diceva che noi, quanto alla risoluzione della maggioranza, ne condividiamo la prima parte perché è d'ordine generale e vi riconosciamo motivi che stanno alla base anche delle nostre indicazioni; ma certo non possiamo dividerne l'ultima parte, e pertanto chiediamo una votazione per parti separate. Ciò dimostra come il nostro gruppo, nella sua rappresentanza calabrese, non può consentire che, attraverso logiche di divisione, si possa offrire ad altre forze, di altre zone, qualche esperimento o qualche alibi; questo è il senso che caratterizza la nostra battaglia!

La giustizia è un momento importante

perché essa è rappresentativa di un momento preliminare, pregiudiziale a qualsiasi altro discorso, ed in questo senso ci muoviamo.

Con questo spirito, con questo intendimento, con la nostra mozione abbiamo voluto prospettare indicazioni che sono di apertura, perché vogliamo veramente che il fenomeno della criminalità scompaia e si parli della Calabria non in termini negativi e deteriori (come fa comodo a certa stampa, a certi ambienti), bensì come momento importante, come di una regione che ha espresso intelligenze e cultura, di una regione che, dall'antichità magno-greca fino ad oggi, riesce ad esprimere quelle intelligenze che purtroppo non rimangono giù in Calabria, ma finiscono con l'incrementare la forza intellettuale e culturale di altre zone!

Ecco il senso del nostro impegno politico che si esprime attraverso la mozione Valensise n. 1-00117: vogliamo veramente, seriamente sconfitta la piovra mafiosa, affinché la Calabria possa riprendere il suo cammino verso un decollo socio-economico, verso quei valori, verso quei principi caratteristici di questa terra che, grande ieri...

PRESIDENTE. Onorevole collega...

FORTUNATO ALOI. ... non può oggi essere presentata in termini deteriori, perché la Calabria ha un suo destino che nasce dalla sua condizione storica, dalla sua cultura, dalla sua intelligenza, dal suo essere proiettata, se elimineremo il fenomeno lamentato, verso l'avvenire! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, vorrei essere convincente, e perorare la causa del voto a favore della risoluzione che abbiamo presentato, anche senza essere calabrese, perché penso che l'interesse, il benessere di una regione del nostro paese, non deve essere spinto a livello

campanilistico tale da portare ad una difesa della logica della propria terra, senza tener conto di quelli che sono i fatti quali si sono sviluppati in questi anni, e le condizioni che si sono create in questa terra.

Senza essere calabrese, ma conoscendo le questioni della Calabria, ed in genere le condizioni del sud del paese, mi pare ben strana la posizione di chi, come il rappresentante del Governo, dice di non essere d'accordo, come Governo appunto, sulle motivazioni d'ordine generale prospettate da democrazia proletaria, perché non coincidono con quello che pensa il Governo!

In realtà, signor Presidente, una dichiarazione di tal genere sarebbe stata possibile alcuni anni fa, ma, quando nelle premesse di carattere generale, caro rappresentante del Governo, figura l'elenco di fatti incontrovertibili, quali il degrado generale della Calabria, il degrado generale delle istituzioni, il degrado generale della giustizia, non si può dire di essere di fronte a considerazioni di parte, perché si tratta di valutazioni oggettive ed obiettive.

Non vedo per quale motivo il rappresentante del Governo debba trovare motivi capaci di portarlo a non considerare questa indicazione, proveniente da una forza politica parlamentare, come dato importante e determinante. Bontà sua, il rappresentante del Governo dice che alcuni degli impegni da noi indicati riguardano questioni che inducono a tenerne conto. Lo credo, visto che si chiede di intensificare ed organizzare la lotta alla delinquenza ed alla criminalità e si invoca un rapporto stretto e funzionale con le autonomie locali. Certo, diciamo delle cose di ordine generale, ma nello stesso tempo muoviamo un atto di accusa preciso nei confronti delle istituzioni centrali e del Governo.

È già stata denunciata in quest'aula la situazione dell'ente regione in Calabria, che per sei mesi non è stato convocato ed è rimasto senza governo, in modo che, addirittura, vi sono stati assessori non più rieletti che hanno continuato a ricoprire

la propria carica. Ed è chiaro come, in queste situazioni, si innestino le logiche delle organizzazioni mafiose. Queste sono le cose che noi denunciavamo.

Allo stesso modo, quando chiediamo di aumentare il numero dei tribunali e dei presidi giudiziari, non proponiamo questioni generiche, ma parliamo della condizione del tribunale di Cosenza, della condizione del tribunale di Reggio Calabria, facciamo riferimento ad organici mai coperti ed all'esistenza di preture sguarnite.

Quanto poi alla necessità di intensificare i controlli bancari e sui facili arricchimenti, si tratta di indicazioni che non provengono da noi, ma da una legge dello Stato, la legge Rognoni-La Torre. Si tratta di impegni che non è stato possibile mantenere, mancando specialisti della tributaria che compiano gli accertamenti, essendo carenti gli organici della Guardia di finanza, non esistendo le strutture che potrebbero consentire di andare fino in fondo in indagini siffatte.

Vi renderete conto, quindi, come l'esigenza di nodi da sciogliere di così grande rilievo determini in Calabria il degrado generale. Degrado derivante soprattutto dallo spazio così lasciato alla logica della criminalità organizzata, che in Calabria si chiama *'ndrangheta*, ma che è la stessa cosa della mafia o della camorra.

Quando si è in presenza di situazioni quale quella esistente in Calabria, regione le cui coste sono devastate senza che alcun governo locale sia intervenuto per evitarlo, vuol dire che l'impunità è regola, che si può tranquillamente e comunemente andare contro la legge. In Calabria, addirittura, gli enti pubblici sono centro di organizzazione criminale e punto di veicolazione di attività criminali, ed allora non si può far finta di niente.

Fa senso — e mi scuso se mi rivolgo con tali parole ad un collega — l'intervento pronunciato prima dal rappresentante del partito socialista, onorevole Casalnuovo. Ma chi è che ha governato in questi anni in Calabria? Chi ha governato e chi è stato al Governo, non solo della

Calabria, ma anche dello Stato in questi anni?

Ci si lamenta della mancata realizzazione del centro siderurgico di Gioia Tauro oppure dell'esistenza di fabbriche chiuse, come è scritto nella risoluzione della maggioranza, quando si sa benissimo che questa è stata la logica con cui si è guidata la politica in Calabria! Una politica di sperpero, che ha visto proprio coloro i quali governano in questo momento essere i primi artefici di siffatto tipo di scelte e difenderle fino in fondo. È vero che le parole costano poco, e ne abbiamo avuto una verifica, è vero che scrivere mozioni è molto facile, ma come si può scrivere, come ha fatto la maggioranza, che siamo in presenza in Calabria della chiusura delle poche aziende esistenti? Ci siamo forse dimenticati le vicende della Liquichimica di Salina Ionica, della SIR di Lamezia Terme, di tutte le aziende di Stato della Calabria nei confronti delle quali dal Governo centrale a quello periferico, si è realizzata una logica di sperpero? Dentro tale logica vi è stato l'arricchimento anche di gente legata alla mafia ed a forze criminali. Che cosa vuol dire: impegnare tutte le forze produttive del paese, quando chi governa dà un cattivo esempio? E in Calabria di esempi se ne potrebbero fare moltissimi!

È facile scrivere e soprattutto è facile dire parole in libertà, come fa la maggioranza nella sua risoluzione. Quando si parla di capacità dei governi locali a realizzare con efficienza ed assoluta trasparenza risposte concrete ai bisogni della gente, in realtà si fa finta di niente e si cancella un passato che grida vendetta e non va ad onore di quei dirigenti politici calabresi che guidano quella regione e che siedono anche in quest'aula. Se vogliamo avere veramente buone intenzioni, cancelliamo pure questo passato, non è il caso di guardarsi indietro perché nel passato vi sono molte pagine oscure; guardiamo avanti e cominciamo a far saltare alcune teste, a fare pulizia negli enti pubblici. Il tribunale ha condannato i direttori ed il consiglio di amministrazione dell'ESAC, ha condannato cioè un modo

ben preciso di gestire la cosa pubblica. Eppure vi sono partiti che difendono questo tipo di assetto. Ecco perché non crediamo più alle parole della maggioranza e di chi viene a difendere un determinato stato di cose. Molte sono le cose da fare in Calabria, regione la quale è senza dubbio tra le più abbandonate. Essa sente più delle altre la disparità del rapporto con il Governo centrale. È però anche vero che la Calabria, in questi anni, è stata gestita male da quelli che dovrebbero essere i servitori dello Stato e della cosa pubblica.

Signor Presidente, dichiaro, a conclusione del mio intervento, il voto contrario sulla risoluzione della maggioranza, che rappresenta una farsa elettorale. Dichiaro invece il voto favorevole alla mozione presentata dal gruppo comunista, ed ovviamente alla risoluzione da noi presentata. Non vedo perché il nostro documento, che contiene un'analisi condivisa da tutti, non debba trovare il favore dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

*Collegio XIX
(Roma-Viterbo-Latina-Frosinone):*

Silvia Costa.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede legislativa,

sono state approvate le seguenti proposte di legge:

Senatori SAPORITO ed altri: «Interpretazione, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato, modificato dalla VIII Commissione permanente della Camera e nuovamente modificato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2618-B);

SEGNI: «Modifica della legge 8 aprile 1983, n. 112, concernente la estensione ai cittadini italiani residenti o che abbiano risieduto all'estero per motivi di lavoro o professionali e loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153» (1656), *approvata con il titolo: «Estensione ai cittadini italiani residenti o che abbiano risieduto all'estero per motivi di lavoro o professionali e loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153».*

Si riprende la discussione delle mozioni sulla situazione dell'ordine pubblico in Calabria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Samà. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAMÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo la nostra mozione e non la risoluzione presentata dalla maggioranza. Le ragioni di questo voto risiedono nei contenuti stessi della nostra mozione che, per impostazione, per il tipo di denuncia e di proposte, si diversifica nettamente dalle altre, anche se nella risoluzione della maggioranza vi sono dei punti, nella parte propositiva, che condividiamo. D'altronde, come non si può non essere d'accordo, dopo tutto ciò che si è detto in quest'aula, con la richiesta di un impegno diverso del Governo, al fine di affrontare i nuovi feno-

meni criminali in Calabria, a realizzare ed accelerare un delicato programma di ammodernamento e di rafforzamento di tutte le strutture giudiziarie e penitenziarie e a riconoscere di conseguenza la situazione di emergenza esistente in Calabria?

Mi voglio rivolgere soprattutto ai colleghi calabresi della maggioranza: ma è sufficiente tutto ciò per far fronte alla situazione eccezionale, drammatica, che tutti abbiamo sottolineato in questi giorni, sia pure con sfumature diverse e partendo da punti di vista diversi nelle mozioni, affinché vi sia in Calabria un'inversione di tendenza? Noi riteniamo che non sia sufficiente, e soprattutto non ci convince il documento della maggioranza, perché guarda troppo all'estero e non fa cenno alle responsabilità dei partiti della stessa maggioranza, non soltanto a livello nazionale, ma a livello locale, calabrese; non fa un accenno alle giunte regionali che si sono succedute in questi anni, al comportamento dei gruppi dirigenti dei partiti di maggioranza, in Calabria, nella gestione del potere nella nostra regione.

Noi, quindi, partiamo da un'analisi diversa, da un diverso punto di vista. Non condividiamo la disperazione di fondo e la logica che ispirano la risoluzione della maggioranza. Nella nostra mozione abbiamo affermato, e lo abbiamo ampiamente documentato, come oggi in Calabria ci troviamo di fronte ad una situazione grave, certamente sul piano dell'ordine pubblico e dell'emergenza democratica, ma anche sul piano economico e sociale. Ci troviamo di fronte ad un aumento del numero degli omicidi (siamo al primo posto nella graduatoria per regione degli omicidi dolosi registratisi nei primi mesi dell'anno) e del numero delle estorsioni, ad una ripresa delle faide tra cosche mafiose, ad un aumento del traffico della droga. Ma abbiamo rilevato che non vi sono soltanto questi problemi, anche se gravi, perché essi si collocano in un quadro di instabilità politica che vede al centro la permanente crisi politica della regione e delle principali città calabresi (si è eletta la giunta regionale dopo

sei mesi, lo ricordava il collega Fittante illustrando la nostra mozione, e dopo la minaccia di scioglimento da parte del Presidente della Repubblica). È un quadro che vede la mancata presentazione dei conti consuntivi dal 1970 (dal primo consiglio regionale non si approvano in Calabria i bilanci consuntivi!), che vede numerose inchieste giudiziarie in cui sono coinvolti, per delitti contro la pubblica amministrazione, i membri delle varie giunte regionali, che vede un uso distorto e clientelare delle risorse, che vede lo stravolgimento dei compiti degli enti (il caso eclatante è quello dell'ente di sviluppo agricolo), che vede la lottizzazione dei posti negli enti pubblici e nelle banche (basta guardare ciò che sta succedendo in questi giorni alla Cassa di risparmio).

Tutto ciò ha indotto il compagno Fittante ad affermare che la Calabria vive oggi una delle fasi più drammatiche e difficili della sua storia. In essa si esprime una situazione di illegalità diffusa, una quasi sospensione della legalità democratica, che si manifesta in modi e forme diverse, ad ogni livello, e non risparmia neppure aree della magistratura e settori delle forze dell'ordine.

I risultati di questi anni sono quelli che ho ricordato, colleghi, sul piano dell'ordine pubblico, mentre sul piano economico e sociale si è avuta la crisi degli apparati produttivi con 200 mila disoccupati, di cui 100 mila giovani, in stragrande maggioranza diplomati e laureati.

Ma questa situazione — vogliamo dirlo ai colleghi — non nasce a caso e non risiede soltanto nelle responsabilità dei governi nazionali che si sono succeduti dalla liberazione ad oggi, investendo anche responsabilità degli amministratori regionali, dei gruppi dirigenti locali dei partiti che hanno sostenuto le varie giunte regionali.

Ecco perché non possiamo essere d'accordo con l'impostazione della risoluzione dei gruppi della maggioranza, essendo quei partiti, anche localmente, non meno responsabili dei governi nazionali.

Ci asterremo dal voto sulla risoluzione dei compagni di democrazia proletaria, perché, pur condividendo molti punti di essa, riteniamo che sia un po' squilibrata in altri punti.

Voteremo quindi a favore della nostra mozione, sperando che il dibattito di questi giorni in quest'aula ed i problemi da noi sollevati possano trovare nel Governo e negli altri organi chiamati a precise responsabilità nella nostra regione, finalmente una giusta attenzione, quell'attenzione che è mancata sino ad oggi, in modo che si possa intervenire in tempo per affrontare in maniera seria, del tutto nuova, ed anche con molto coraggio rispetto al passato, la situazione di questa regione, di cui troppo spesso si parla in quest'aula. Ma a tante discussioni pochi risultati hanno fatto riscontro in questi anni.

Ci auguriamo che, dopo questo dibattito, le denunce che sono state fatte e le proposte che sono contenute nelle mozioni, soprattutto nella mozione del nostro gruppo, servano almeno a qualcosa nell'immediato futuro (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucci Mauro. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per annunciare il voto favorevole del gruppo cui appartengo alla risoluzione della maggioranza e per esprimere alcune brevi valutazioni in relazione alla stessa risoluzione.

Non v'è dubbio che questa Camera molte volte abbia mostrato grande attenzione nei confronti della Calabria; ma, onorevoli colleghi, l'attenzione non basta, bisogna tradurla in fatti operativi, concreti, che si muovano in direzione della crescita e dello sviluppo di questa regione, ancora emarginata, ancora sottosviluppata, che chiede, in nome di una pace sociale del paese, il giusto rispetto della dignità istituzionale.

Onorevoli colleghi, non sfugge a nes-

suno che, se non ci sarà uno sforzo per liberare questa regione dalle condizioni di sottosviluppo in cui versa, certamente non basterà da solo il potenziamento delle forze dell'ordine, non basterà da solo il moltiplicarsi dei presidi dello Stato sul suo territorio per determinare un cammino diverso, un cammino di adeguamento alle altre realtà nazionali del paese.

Gli interventi devono essere contestuali. Non ci può essere liberazione senza sviluppo, non ci può essere sviluppo senza meccanismi corretti di adeguamento istituzionale e democratico. Ben vengano, quindi, i potenziamenti delle forze dell'ordine, ben venga una presenza più razionale dello Stato nel territorio calabrese! Ma a tutto questo devono associarsi scelte politiche ed economiche, strumenti legislativi capaci di adeguare questa realtà, emarginata già all'interno dello stesso Mezzogiorno, alla realtà nazionale del nostro paese.

Denunciava ieri il nostro vicesegretario, onorevole Scotti, che c'è la tentazione, per le aree più forti del paese, di avviarsi ad uno sviluppo integrato con le aree internazionali, dimenticando quasi che esiste una realtà del Mezzogiorno e dimenticando anche che all'interno del Mezzogiorno c'è un Mezzogiorno ancora più arretrato. Se questa tentazione dovesse essere preminente, quella nuova solidarietà della cultura che non si riesce a trovare da parte di chi ha responsabilità in tale materia, verrebbe trovata dalle forze delinquenziali e dalle forze dell'eversione.

Veri trusts economici in materia delinquenziale si sono organizzati dal sud al nord d'Italia. Ne è anche testimonianza la caduta di quelle lagnanze che in passato venivano fatte da alcuni parlamentari del nord nei confronti di coloro che andavano al soggiorno obbligato nelle loro terre, perché essi stessi sanno che ormai il soggiorno obbligato è semplicemente una lieve manovra nei confronti dell'organizzazione delinquenziale che si è creata su tutto il territorio nazionale.

Se, quindi, non avessimo la capacità di

ricreare nuove condizioni di solidarietà nazionale, ci sarebbero le solidarietà ever-sive che travolgerebbero, ai diversi livelli istituzionali, le forze preposte ad un corretto sviluppo della democrazia nel nostro paese.

Noi abbiamo chiesto alla nostra risoluzione un potenziamento delle forze dell'ordine, un riadeguamento delle circoscrizioni giudiziarie, volendo ricordare al ministro che, se è vero che le nostre condizioni non sono le peggiori, è anche vero che, dato lo stato di sottosviluppo, di regresso e di emarginazione, dovrebbero essere le migliori.

Chiediamo, quindi, che i nostri enti locali, responsabilmente e con trasparenza, portino a compimento il loro compito. Ma è anche vero che, con le misere risorse che hanno a disposizione, non sempre è possibile avviare una rigorosa e razionale politica di sviluppo che non soggiaccia alle suggestioni di altre finalizzazioni della spesa perché, non riuscendo a dare risposte adeguate a domande razionali, si cerca comunque di coltivare il proprio piccolo campo.

Anche queste osservazioni, in previsione della finanziaria, nei confronti dei comuni del sud, vanno fatte per non penalizzare ulteriormente queste strutture del decentramento democratico e della vita democratica del nostro paese.

Nello stesso tempo, chiediamo con forza a questa Camera così sensibile, così sollecita, nel dare subito un adeguato *iter* legislativo allo strumento di intervento speciale per la Calabria e di riservare una maggiore attenzione, nell'ambito dell'intervento straordinario, alle aree più emarginate del Mezzogiorno. Chiediamo con forza che a tali interventi la Calabria partecipi in condizioni di aggiuntività e straordinarietà ma che non venga tenuta da parte in un discorso di ammodernamento dell'apparato produttivo e del lavoro perché essa richiede, come regione, la pari dignità nello sviluppo sociale, economico e civile di una nazione che si dice democratica e che vuole riscoprire la solidarietà di tutte le sue componenti (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perugini. Ne ha facoltà.

PASQUALE PERUGINI. Purtroppo sarò una voce del deserto rispetto ai colleghi che mi hanno preceduto e che hanno giustamente evidenziato le cose dette in questi giorni, che vanno ulteriormente valutate. Sono però costretto a manifestare qui la mia contrarietà alla votazione sulle risoluzioni sull'ordine pubblico in Calabria; ordine pubblico che è stato, in questi giorni, al centro di un ulteriore dibattito, approfondito, sui mali di questa regione.

Io ritengo che le proposte contenute nelle risoluzioni, che richiamano la profonda crisi e le reali condizioni di sottosviluppo economico, contraddicono puntualmente precedenti impegni che solennemente sono stati assunti dal Governo ed approvati in Parlamento.

Ho avuto modo di affermare con estrema chiarezza, nel mio intervento di martedì, che in questo momento ribadisco, che la Calabria non è in un assetto di guerra. C'è bisogno di aumentare gli organici della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza, della magistratura, per combattere la delinquenza organizzata, ma c'è di mezzo anche un grave problema economico e sociale. Problema che, d'altronde, è stato ripreso dai vari colleghi, poiché il dibattito ha approfondito ulteriormente i suoi diversi aspetti. Ma tale problema si affronta con estrema decisione e con una precisa volontà politica da parte dei gruppi che si sentono seriamente impegnati nella soluzione delle questioni calabresi, chiamando a partecipare più intensamente gli organi regionali. E poiché a distanza di anni il Parlamento non riesce, dopo tutte le mozioni già approvate, e con i provvedimenti legislativi giacenti, a mantener fede agli impegni, anche la risoluzione di oggi sarebbe un ulteriore lamento, un'altra invocazione, una ulteriore analisi sociologica dei fenomeni di criminalità, si farebbe altra letteratura, atti questi privi di significato politico concreto ed operativo. È

stato detto che ci sono da combattere le cause, non certo gli effetti; ed abbiamo avuto la dimostrazione di come tali effetti si siano prodotti nella nostra regione. Quale migliore occasione, di fronte a queste dure resistenze che si manifestano sui problemi della Calabria, per fissare e presentare unitariamente alcuni punti sul problema specifico dell'ordine pubblico, ma contestualmente assumendo un impegno unitario in vista di un confronto serrato tra le forze politiche, che renda possibile l'approvazione di quel provvedimento a favore della Calabria (attualmente all'esame della Commissione bilancio) da tutti invocato?

Sono questi i motivi che mi spingono a dichiarare che non posso aderire alla risoluzione presentata dall'onorevole Napoli: prego dunque la Presidenza di disporre affinché sia cancellata la mia firma, poiché è ovvio che, se non condivido l'impostazione di tale risoluzione, non posso esserne firmatario. Ritengo invece di insistere, in questa sede, nel sollecitare l'approvazione del progetto di legge n. 3197 sulla Calabria: tale atto renderà certamente possibile una riparazione, al di là della quale gli impegni già assunti dal Governo debbono rappresentare motivo ed impulso per un maggior slancio e ulteriore impegno da parte delle forze politiche (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che si procederà al voto secondo l'ordine di presentazione, senza preclusione tra le singole votazioni.

La prima mozione da votare è quella presentata dall'onorevole Valensise n. 1-00117. Se ho ben inteso, il Governo ha dichiarato di accettarne lo spirito, senza per altro accoglierla formalmente. Trattandosi, per altro, di mozione e non di ordine del giorno, non si può ricorrere all'accettazione come raccomandazione. Chiedo all'onorevole Valensise se insista per la votazione.

RAFFAELE VALENSISE. Prendiamo atto, signor Presidente, della disponibilità manifestata dal Governo ad accogliere,

nella sostanza, le nostre indicazioni, anche se, come ella giustamente ha ricordato, ci troviamo di fronte a strumenti diversi dall'ordine del giorno, per cui l'istituto dell'accoglimento a titolo di raccomandazione non può essere applicato. Nel prendere atto della disponibilità del Governo, sottolineiamo che siamo in materia di procedure di indirizzo: quando, dunque, il Governo si esprime come si è espresso, ciò significa che concorda sulla validità delle nostre impostazioni e delle nostre indicazioni specifiche.

Riteniamo per altro doveroso, in considerazione della drammaticità dei problemi specifici che abbiamo richiamato, sottoporre al voto dell'Assemblea la nostra mozione. Mi auguro che l'Assemblea esprima un avviso positivo, trattandosi di esigenze largamente condivise e non suscettibili di discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Valensise n. 1-00117, che il Governo ha dichiarato di accettare nello spirito, senza per altro accoglierla formalmente.

(È respinta).

Passiamo alla mozione Fittante n. 1-00143, nei confronti della quale il Governo ha manifestato una favorevole propensione, senza tuttavia accoglierla formalmente.

MARIO POCHETTI. Chiediamo lo scrutinio segreto, signor Presidente.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pochetti, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Fittante n. 1-00143.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	382
Astenuti	1
Maggioranza	192
Voti favorevoli	178
Voti contrari	204

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione delle due risoluzioni presentate. Pongo in votazione la risoluzione Pollice n. 6-00071, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Passiamo ora alla votazione della risoluzione Napoli n. 6-00072, per la quale il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto la votazione per parti separate. Si voterà pertanto dapprima la premessa e il dispositivo, fino alle parole: «a provvedere ad una puntuale ed oggettiva applicazione della legge n. 646», comprese, con le quali inizia il quarto capoverso del dispositivo; quindi la restante parte del quarto capoverso del dispositivo, che si conclude con le parole: «per renderle, senza errori, più adatte al bisogno di sconfiggere i fenomeni mafiosi», comprese; infine il quinto capoverso, che conclude il dispositivo della risoluzione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla premessa e sul dispositivo della risoluzione Napoli n. 6-00072, fino alle parole «a provvedere ad una puntuale ed oggettiva applicazione della legge n. 646», comprese, con le quali inizia il quarto capoverso del dispositivo, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	369
Astenuti	25
Maggioranza	185
Voti favorevoli	151
Voti contrari	218

(La Camera respinge — Commenti).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte del quarto capoverso del dispositivo della risoluzione Napoli n. 6-00072, che si conclude con le parole: «per renderle, senza errori, più adatte al bisogno di sconfiggere i fenomeni mafiosi». Ricordo che anche questa parte è stata accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	403
Maggioranza	202
Voti favorevoli	153
Voti contrari	250

(La Camera respinge — Commenti all'estrema sinistra e a destra — Dall'estrema sinistra si grida: Ritiratevi!).

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul quinto capoverso, che conclude il dispositivo della risoluzione Napoli n. 6-00072, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	376
Astenuti	29
Maggioranza	189
Voti favorevoli	156
Voti contrari	220

(La Camera respinge — Si ride all'estrema sinistra — Commenti a destra).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andreatta Beniamino
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Artese Vitale
Artioli Rossella
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi

Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Ieda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato

Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro

Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti sul quinto capoverso
della risoluzione Napoli 6-00072:*

Agostinacchio Paolo
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Baghino Francesco
Berselli Filippo
Boetti Villanis Audifredi
Caradonna Giulio
Del Donno Olindo
Fini Gianfranco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Florino Michele
 Forner Giovanni
 Franchi Franco
 Maceratini Giulio
 Manna Angelo
 Martinat Ugo
 Mazzone Antonio
 Mennitti Domenico
 Parigi Gastone
 Parlato Antonio
 Pellegatta Giovanni
 Poli Bortone Adriana
 Rallo Girolamo
 Rubinacci Giuseppe
 Sospiri Nino
 Tassi Carlo
 Trantino Vincenzo
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tringali Paolo
 Valensise Raffaele

Si è astenuto sulla mozione Fittante 1/00143:

Alinovi Abdon

Si sono astenuti sul dispositivo della risoluzione Napoli 6/00072:

Agostinacchio Paolo
 Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Baghino Francesco
 Berselli Filippo
 Boetti Villanis Audifredi
 Caradonna Giulio
 Del Donno Olindo
 Fini Gianfranco
 Florino Michele
 Maceratini Giulio
 Manna Angelo
 Martinat Ugo
 Mazzone Antonio
 Mennitti Domenico
 Parlato Antonio
 Pellegatta Giovanni
 Poli Bortone Adriana
 Rallo Girolamo
 Rubinacci Giuseppe
 Santini Renzo

Tassi Carlo
 Trantino Vincenzo
 Tringali Paolo
 Valensise Raffaele

Sono in missione:

Antoni Varese
 Astori Gianfranco
 Bianco Gerardo
 Bortolani Franco
 Cattanei Francesco
 Cifarelli Michele
 Fioret Mario
 Galasso Giuseppe
 Lodigiani Oreste
 Mammì Oscar
 Martino Guido
 Rauti Giuseppe
 Rizzi Enrico
 Sarti Adolfo
 Sinesio Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 969. — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857); e delle concorrenti proposte di legge: Cirino Pomicino ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis); Almirante ed altri: Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784); Napolitano ed altri: Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500); Gorla ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e delle concorrenti proposte di legge: Cirino Pomicino ed altri; Almirante ed altri; Napolitano ed altri e Gorla ed altri.

Onorevoli colleghi, vorrei avvertire che ci saranno votazioni quasi immediatamente.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Ricordo che, nella seduta di ieri, sono stati approvati gli articoli aggiuntivi 4.01 e 4.02 della Commissione all'articolo 4 del disegno di legge.

Chiedo ora al relatore di esprimere il parere della Commissione sui subemendamenti presentati all'articolo aggiuntivo 4.03.

L'articolo aggiuntivo in questione è stato così riformulato:

Dopo l'articolo 4 aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

(Completamenti, trasferimenti e liquidazioni).

1. Presso l'Agenzia è costituita una gestione separata, con autonomia organizzativa e contabile, per le attività previste dal decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 novembre 1984, n. 775. Il Commissario governativo unitamente al Comitato tecnico amministrativo e al Collegio dei revisori, cessa dalla sua attività contestualmente all'insediamento degli organi dell'Agenzia.

2. All'inizio dell'attività della predetta gestione il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, presenta al CIPE una dettagliata relazione sulle attività di completamento, di trasferimento e di liquidazione ai sensi del citato decreto-legge n. 581 del 1984 e della relativa legge di conversione n. 775 del 1984 deliberate dal CIPE, e sullo stato di attuazione di tali deliberazioni.

3. Sulla base di tale relazione, il CIPE, su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, delibera:

a) le opere da trasferire, ivi comprese quelle da appaltare e da completare agli enti competenti per legge con la indicazione dei relativi mezzi finanziari;

b) l'indicazione delle opere regionali e interregionali di interesse nazionale già

previste nel piano di completamento, da realizzare nell'ambito del programma triennale;

c) le opere per le quali sotto il profilo dell'utilità e della funzionalità si rende opportuno revocare l'approvazione;

d) le opere appaltate che per lo stato finale di avanzamento dei lavori debbano essere completate, senza ulteriori estendimenti, da parte della gestione di cui al comma 1 e quindi trasferite;

e) i criteri per l'ultimazione delle attività di liquidazione.

4. Su tali deliberazioni il ministro riferisce al Parlamento.

5. Il CIPE, nella ripartizione annuale degli stanziamenti destinati alle Regioni, assegna alle Regioni meridionali i fondi necessari per sostenere gli oneri di manutenzione e gestione delle opere trasferite e da trasferire ai sensi della presente legge. Tali assegnazioni per l'esercizio in corso integrano i trasferimenti attribuiti alle singole regioni a norma, rispettivamente, degli articoli 8 e 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e successive modificazioni, per le regioni a statuto ordinario, e delle corrispondenti norme per le regioni a statuto speciale, e costituiscono la base di calcolo per i trasferimenti dovuti a titolo di intervento ordinario nei successivi esercizi.

4. 03.

LA COMMISSIONE.

Ricordo che a questo articolo aggiuntivo sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

Al comma 1, sopprimere le parole da: presso l'Agenzia sino alla fine del periodo.

0. 4. 03. 1.

CALAMIDA, POLLICE, RUSSO
FRANCO, GORLA, RONCHI, TAMINO, CAPANNA.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Al comma 2, sostituire le parole: All'inizio dell'attività della predetta gestione *con le seguenti:* Entro 90 giorni dalla entrata in vigore della presente legge.

0. 4. 03. 2.

DE LUCA, SERRENTINO.

Sopprimere il comma 3.

0. 4. 03. 3.

CALAMIDA, POLLICE, RUSSO
FRANCO, GORLA, RONCHI, TAMINO, CAPANNA.

Al comma 3, all'alinea, dopo la parola: Delibera aggiungere le seguenti: entro 90 giorni.

0. 4. 03. 4.

DE LUCA, SERRENTINO.

Al comma 3, lettera c), sopprimere le parole: sotto i profili dell'utilità e della funzionalità.

0.4.03.5.

MINERVINI, BASSANINI.

Al comma 3, sopprimere la lettera d).

04. 03. 6.

MINERVINI, BASSANINI.

Al comma 3, sostituire la lettera d) con la seguente:

d) le opere appaltate che, in considerazione dell'avanzamento della loro esecuzione, debbano essere completate, nel puntuale rispetto delle previsioni del progetto originario, da parte della gestione di cui al comma 1, e quindi trasferite.

0. 4. 03. 7.

MINERVINI, BASSANINI, COLUMBA.

CARMELO CONTE, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, la Commis-

sione esprime parere contrario sui subemendamenti Calamida 0.4.03.1, De Luca 0.4.03.2 e Calamida 0.4.03.3; accetta il subemendamento De Luca 0.4.03.4, a condizione che si dica «entro 60 giorni» anziché «entro 90 giorni», e il subemendamento Minervini 0.4.03.5.

La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Minervini 0.4.03.6 e 0.4.03.7.

Il relatore raccomanda naturalmente alla Camera l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 4.03 della Commissione, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio.* Il parere del Governo è conforme a quello del relatore ed accetto altresì l'articolo aggiuntivo della Commissione nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione il subemendamento Calamida 0.4.03.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento De Luca 0.4.03.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Calamida 0.4.03.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo al subemendamento De Luca 0.4.03.4, che la Commissione ed il Governo hanno accettato a condizione che l'espressione «entro 90 giorni» sia sostituita con l'altra «entro 60 giorni». Qual è il parere dei presentatori?

STEFANO DE LUCA. Accettiamo questa modifica, signor Presidente, che migliora il testo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione il subemendamento De Luca 0.4.03.4, nel testo modificato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento Minervini 0.4.03.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione del subemendamento Minervini 0.4.03.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

GUSTAVO MINERVINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Desidero sottolineare che l'articolo aggiuntivo, con l'introduzione di questa lettera *d*) al comma terzo, si propone di perpetuare il funzionamento della Cassa. In sostanza, la maggiore parte dei fondi sarà «mangiata» dalla fase dei completamenti, mentre a quella innovativa non resterà assolutamente nulla.

Per questa ragione, in linea principale, abbiamo presentato il subemendamento 0.4.03.6, che sarà ora posto in votazione, soppressivo della lettera *d*); in subordine abbiamo presentato — e con ciò esprimo la mia dichiarazione di voto anche su di esso — il subemendamento 0.4.03.7 che quanto meno consentirebbe una interpretazione più stringente delle opere destinate al completamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Minervini 0.4.03.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Minervini 0.4.03.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione dell'articolo aggiuntivo 4.03 della Commissione, nel testo riformulato e con le modifiche risultanti dai subemendamenti testè approvati.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Dobbiamo ora passare all'articolo 5.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, desidero richiamare la sua attenzione affinché da parte della Presidenza vi sia una maggiore vigilanza sulle richieste di dichiarazioni di voto. Un momento fa, infatti, l'onorevole Parlato avrebbe voluto esprimere la sua; purtroppo non è riuscito a farsi notare pur essendosi spostato dal banco della Commissione a quello del Governo. La sua *velocitas* è implacabile.

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie questa istanza, onorevole collega.

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio, Presidente.

CARMELO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Chiediamo che l'articolo 5 e i relativi emendamenti vengano accantonati.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, questa richiesta può essere accolta.

(Così rimane stabilito).

Passiamo all'articolo 6 nel testo della Commissione.

(Accordo di programma)

«1. Per gli interventi previsti nel programma triennale che richiedono, per la completa attuazione, l'iniziativa integrata e coordinata di regioni, enti locali ed altri soggetti e amministrazioni pubbliche, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e i soggetti interessati possono promuovere la conclusione fra di

essi di un accordo di programma che attui il coordinamento delle azioni di rispettiva competenza e, fra l'altro, ne determini i tempi, le modalità e il finanziamento stabilendo, altresì, i destinatari della gestione, che può essere affidata a consorzi a tal fine costituiti.

2. L'accordo prevede altresì procedimenti di arbitraggio e interventi sostitutivi nei confronti di eventuali inadempienze dei soggetti partecipanti.

3. L'accordo è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa delibera del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il decreto e l'accordo sono pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana. L'accordo approvato produce gli effetti dell'intesa di cui all'articolo 81, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, determinando, per quanto occorra, la conseguente variazione degli strumenti urbanistici e sostituendo, relativamente ai partecipanti, l'accertamento di conformità e le intese di cui al citato articolo 81, i pareri e i nulla osta di cui all'articolo 82 dello stesso decreto, nonché le concessioni edilizie. La variazione degli strumenti urbanistici e la sostituzione della concessione edilizia non si producono senza il consenso del comune interessato nel caso in cui esso non abbia partecipato all'accordo.

4. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno vigila sulla esecuzione dell'accordo di programma e, in caso di inadempienza dei soggetti partecipanti e di mancata attuazione delle procedure sostitutive di cui al comma 2 del presente articolo, promuove la revoca parziale o totale del finanziamento ai sensi del comma 11 dell'articolo 2.

5. Per gli accordi di programma relativi a progetti che riguardino esclusivamente le regioni a statuto speciale i compiti del ministro per gli interventi straordinari

nel Mezzogiorno sono esercitati dai presidenti delle regioni in relazione alle funzioni attribuite rispettivamente dall'articolo 20 del regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito in legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2 e dall'articolo 47 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: amministrazioni pubbliche *con le seguenti:* amministrazioni statali anche ad ordinamento autonomo.

6. 1.

LA COMMISSIONE.

Al comma 1, sopprimere le parole: Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e.

6. 7.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Al comma 1, sostituire le parole: possono promuovere la conclusione *con le seguenti:* devono promuovere la conclusione.

6. 2

VALENSISE, PARLATO, MENNITTI.

Al comma 2, sostituire la parola: arbitraggio *con le seguenti:* arbitrato rituale.

6. 11.

LA COMMISSIONE.

Al comma 2, sostituire le parole: interventi sostitutivi *con le seguenti:* interventi surrogatori.

6. 3.

VALENSISE, PARLATO, MENNITTI.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Nei casi più gravi il Ministro per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nomina un commissario definendone gli specifici compiti ed i tempi nei quali dovrà portare a compimento il mandato.

6. 4.

VALENSISE, PARLATO, MENNITTI.

Al comma 3, sostituire le parole da: L'accordo è approvato fino a: decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, *con le seguenti:* L'accordo è approvato con le procedure di cui all'articolo 2 della legge 1° dicembre 1983, n. 651.

6. 8.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CAPPANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Al comma 3, sopprimere le parole da: determinando, per quanto occorra sino alla fine.

6. 5.

VALENSISE, PARLATO, MENNITTI.

Al comma 3, sopprimere le parole: i pareri e i nulla osta di cui all'articolo 82 dello stesso decreto, nonché le concessioni edilizie.

6. 10.

BASSANINI, FERRARA, MINERVINI, NEBBIA.

Al comma 3, sopprimere le parole: i pareri e i nulla osta di cui all'articolo 82 dello stesso decreto.

6. 9.

BASSANINI, MINERVINI.

Al comma 3, ultimo periodo, sostituire la parola: partecipato *con la seguente:* aderito.

6. 12.

La COMMISSIONE.

Al comma 4, sopprimere le parole: ai sensi del comma 11 dell'articolo 2.

6. 14.

GOVERNO.

Al comma 5, sostituire le parole: sono esercitati dai Presidenti *con le seguenti:* sono esercitati d'intesa con i Presidenti.

6. 6.

GOVERNO.

Al comma 5, dopo le parole: Presidenti delle regioni, *aggiungere le seguenti:* di intesa con il ministro stesso.

6. 13.

LA COMMISSIONE.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

(Caratteristiche e settori in intervento).

1. L'azione straordinaria dello Stato, prevede, in particolare:

a) interventi organici consistenti nella relazione di opere pubbliche e di infrastrutture generali al servizio dello sviluppo civile ed economico, interventi diretti a favorire l'attrezzatura del territorio, specie nelle zone interne, e la riorganizzazione dei sistemi urbani;

b) attività di assistenza tecnica e promozionale dell'iniziativa economica, dirette a migliorare l'utilizzazione delle risorse naturali, storiche ed artistiche del territorio, diffondere i servizi idonei ad accrescere l'innovazione tecnologica, commercializzare e valorizzare la produzione, sostenere la ricerca e la sperimentazione;

c) attività di sostegno della occupa-

zione, diretta a finalità formative e di specializzazione, specie per la manodopera giovanile, nonché di mantenimento dei livelli occupazionali e di riconversione della manodopera;

d) attività di assistenza tecnica alle regioni meridionali, con particolare riguardo al raggiungimento di efficienti strutture gestionali per il potenziamento del sistema delle autonomie locali.

2. Gli interventi organici di cui alla lettera *a)* del precedente comma 1, secondo le rispettive quote determinate nei programmi triennali, si articolano in progetti di sviluppo regionale nelle materie di competenza regionale, anche intersettoriali, predisposti dalle varie regioni meridionali, e progetti interregionali o riferiti ad interventi per la realizzazione di sistemi infrastrutturali di interesse nazionale.

3. La disponibilità finanziaria dei progetti regionali è assegnata a ciascuna regione, la quale può delegare la realizzazione del progetto, con conseguente trasferimento dei fondi, all'ente di cui all'articolo 2, addetto alla realizzazione dei progetti statali. Per l'esecuzione dei progetti di cui al comma precedente, l'ente può applicare le procedure e le modalità previste dal testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni, in deroga alla disciplina ordinaria vigente per l'esecuzione delle opere pubbliche.

4. Nuove norme di procedura straordinarie, finalizzate allo snellimento dei lavori, ad una maggiore controllabilità dei tempi e della qualità, con specifico riferimento alla revisione dei prezzi ed ai meccanismi di appalto e subappalto, nonché alla unificazione delle varie procedure, predisposte dal Ministero dei lavori pubblici d'intesa con il ministro della funzione pubblica, dovranno essere sottoposte alla Commissione parlamentare entro un anno dall'approvazione della presente legge.

5. Per le attività di assistenza e promozione di cui alla lettera *b)* del comma 1, sulla base degli indirizzi e dei complessivi stanziamenti determinati nei programmi triennali, la Commissione parlamentare, acquisito il parere del CIPE e del Comitato dei rappresentanti le regioni meridionali, approva i programmi di esercizio, presentati dall'ente di cui all'articolo 2, per i vari campi di attività e servizi di valorizzazione della produzione agricola e zootecnica, industriale di piccola e media dimensione, e per il turismo, l'innovazione tecnologica, la ricerca applicata, l'innovazione organizzativa, gestionale, amministrativa e commerciale. L'ente di cui sopra stimola la nascita e finanzia attraverso il sistema delle partecipazioni, anche di maggioranza, al capitale di rischio di imprese pubbliche e di proprietà degli enti locali agenti nelle suddette attività.

6. L'ente assume partecipazioni di minoranza al capitale di imprese ubicate nel Mezzogiorno, agenti sempre nelle suddette attività, rispettando il limite massimo del 5 per cento del capitale. Tutte le partecipazioni assunte dall'ente devono avere carattere transitorio, limitato alla fase del raggiungimento degli obiettivi prestabiliti dal programma. Per le attività di sostegno dell'occupazione di cui alla lettera *c)* del comma 1 sulla base degli indirizzi e dei complessivi stanziamenti determinati nei programmi triennali, la Commissione parlamentare, previo parere del CIPE e del Comitato dei rappresentanti le regioni meridionali, approva i programmi di esercizio presentati dall'ente di cui all'articolo 2, per il finanziamento di corsi o contratti di formazione, specializzazione o riconversione della mano d'opera, per l'organizzazione di piani straordinari per la occupazione giovanile articolati per regioni. Alle imprese anche artigiane e cooperative, che realizzano nelle regioni meridionali nuove iniziative o ampliamento delle esistenti per la produzione di beni e servizi è corrisposto, dall'ente di cui all'articolo 2, su domanda degli interessati, per la du-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

rata di cinque anni, un contributo finanziario annuo in rapporto alla nuova mano d'opera occupata pari al 40 per cento della retribuzione prevista dal contratto effettivamente a carico dell'imprenditore. Il contributo è ridotto percentualmente del 20 per cento ogni anno ed è corrisposto dal primo anno di funzionamento dell'impianto o dell'ampliamento.

7. L'assistenza tecnica di cui alla lettera d) del comma 1, su richiesta delle regioni interessate, concerne tutte le prestazioni tecniche gestionali e realizzative delle varie attività istituzionali di intervento ordinario delle regioni, ivi comprese le attività di riqualificazione delle strutture e l'innovazione organizzativa, gestionale e amministrativa del sistema delle autonomie locali.

6. 01.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis

(Disposizioni sui depositi ed erogazione dei fondi).

1. I fondi di dotazione finanziaria annua per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sono iscritti nello stato di previsione del Ministero del tesoro, secondo quanto previsto dai programmi triennali, e resi disponibili mediante accreditamenti mensili del Ministero del tesoro all'ente di cui all'articolo 2 titolato alla esecutività dell'intervento. Per tutte le operazioni finanziarie relative ai fondi di dotazione accreditatigli, l'ente si avvale esclusivamente di strutture finanziarie statali o regionali, preferibilmente della Banca d'Italia o della Cassa depositi e prestiti e tesoreria.

2. L'ente titolato alla esecutività dell'intervento, entro il 31 dicembre di ogni anno, è tenuto ad inviare alla Commissione parlamentare apposita relazione

finanziaria annuale, con indicazione detagliata delle somme non effettivamente spese e giacenti in deposito, al fine di procedere al loro scomputo dal calcolo delle uscite annuali dello Stato.

6. 02.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

(Riserva degli investimenti di fornitura e di lavorazione).

Fermi restando gli obblighi di riserva di cui agli articoli 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, sino alla scadenza della presente legge, è fatto obbligo alle amministrazioni dello Stato, alle regioni, alle province, ai comuni, alle comunità montane, agli altri enti locali, alle aziende di Stato, alle aziende pubbliche, agli enti di gestione, agli enti pubblici, alle università, agli enti ospedalieri, alle unità sanitarie locali ed agli enti indicati con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, di riservare una quota percentuale delle forniture ad essi occorrenti a favore delle imprese agricole ed industriali e del terziario avanzato aventi sede ed operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno. L'obbligo della riserva di cui sopra concerne anche gli appalti di opere pubbliche e di commesse. L'obbligo di riserva si estende a tutti i lavori finanziati con la dotazione dell'intervento straordinario e riguarda il materiale occorrente per l'espletamento dell'appalto. L'obbligo della riserva, che va indicato anche nei bandi, nei contratti di appalto, nella concessione dei contributi, costituisce una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

condizione legale della legittimità delle commesse. Il non rispetto dell'obbligo di riserva è condizione di nullità degli atti. La percentuale dell'obbligo di riserva è stabilita dai programmi triennali, con una progressione crescente fino ad un massimo del 40 per cento, compatibilmente con il crescere delle capacità operative e produttive delle imprese con sede e operanti nei territori di cui all'articolo 1 del citato testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, sul Mezzogiorno.

6. 03.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RONCHI, RUSSO
FRANCO, TAMINO.

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

Le aziende e gli istituti di credito, salve le disposizioni della presente legge, debbono praticare, in tutte le proprie sedi principali e secondarie, filiali, agenzie e dipendenze, per ciascun tipo di operazione bancaria, principale o accessoria, tassi e condizioni uniformi, assicurando integrale parità di trattamento nei confronti dei clienti della stessa azienda o istituto, a parità di condizioni soggettive dei clienti, ma esclusa in ogni caso la rilevanza della loro località di insediamento o della loro sfera di operatività territoriale.

6.04

MINERVINI, VISCO, BASSANINI, RODOTÀ, FERRARA.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati, chiedo qual è il parere del relatore sugli stessi.

CARMELO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Raccomando all'Assemblea l'ap-

provazione degli emendamenti della Commissione 6.1, 6.11, 6.12, 6.13. Esprimo parere contrario sull'emendamento Pollice 6.7; parere favorevole sull'emendamento Valensise 6.2, a condizione che le parole «devono promuovere» siano sostituite con la seguente «promuovono», e parere favorevole sull'emendamento Valensise 6.3; parere contrario sugli emendamenti Valensise 6.4 e 6.5, nonché sull'emendamento Pollice 6.8; invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Bassanini 6.10 e 6.9, altrimenti il parere della Commissione è contrario; parere favorevole sull'emendamento 6.14 del Governo ed invito il Governo a ritirare il suo emendamento 6.6, perché assorbito dall'emendamento 6.13 della Commissione.

Se lo consente, signor Presidente, mi fermerei a questo punto, rinviando ad altro momento l'espressione del parere sugli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Il Governo?

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, il parere del Governo sui vari emendamenti è conforme a quello espresso dalla Commissione e personalmente accetto gli emendamenti della Commissione. Per quanto riguarda l'emendamento 6.6 del Governo, che il relatore ha invitato a ritirare perché in contrapposizione all'emendamento 6.13 della Commissione, il Governo, pur ritenendo di dover mantenere il suo emendamento, per la votazione si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 6.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 6.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo votare ora l'emendamento Valensise 6.2, che la Commissione ed il Governo sono disposti ad accettare purché le parole: «devono promuovere», siano sostituite dalle altre: «promuovono». Onorevole Valensise?

RAFFAELE VALENSISE. Accetto questa modifica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise. Pongo in votazione l'emendamento Valensise 6.2 nel testo modificato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 6.11, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 6.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 6.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 6.10: onorevole Bassa-

nini, accoglie l'invito a ritirare questo emendamento?

FRANCO BASSANINI. Accolgo l'invito a ritirare l'emendamento 6.10, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 6.9.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Insistiamo per la votazione dell'emendamento 6.9, signor Presidente, perché riteniamo che questa disposizione, che consente di travolgere, nell'attuazione degli accordi di programma, i pareri del sovrintendente, del ministro dei beni culturali e ambientali, per interventi sulle aree protette, a norma della recente legge n. 431, che ha convertito in legge il decreto Galasso, sia assolutamente da respingere.

Sottolineo che si tratta di quella norma del disegno di legge di conversione del decreto Galasso, l'articolo 1, che non è contestata da alcuno, perché si limita a chiedere che intervenga il nullasta delle sovrintendenze nei confronti di interventi sulle aree protette (coste fino a 300 metri dalla riva, rive di laghi, di fiumi, sulle montagne e così via). Con questa previsione, salta l'intervento della sovrintendenza: è vero che il Ministero dei beni culturali ed ambientali già interviene nell'accordo di programma, ma solo ove esso riguardi un intervento sul patrimonio culturale e storico; in tutti gli altri casi in cui l'intervento non coinvolga come soggetto attivo detto Ministero, quando cioè si tratta soltanto di intervenire su di un'area vincolata per ragioni paesistiche, questa disposizione taglierebbe completamente fuori le autorità preposte alla tutela ambientale e paesistica!

Il Parlamento disfarebbe con le sue mani quanto ha fatto appena pochi mesi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

fa, su proposta del Governo, nella persona del sottosegretario Galasso: ci pare che questo sia assolutamente da evitare per motivi sostanziali, e perché non sta bene disfare dopo tre mesi ciò che è stato fatto con il voto consapevole di questa Camera! Sottoponiamo pertanto questo emendamento all'approvazione dei gruppi e dei parlamentari della maggioranza che sono attenti alla tutela dei valori ambientali e paesistici (se ne contano molti, sui banchi della maggioranza).

Per chiarezza, ribadisco che ho rinunciato alla votazione dell'emendamento 6.10, perché noi ammettiamo che l'accordo di programma sostituisca anche le concessioni edilizie, ma non i nullaosta delle autorità preposte alla tutela ambientale e paesistica.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 6.9, sul quale è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Desidero preannunciare il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, dovuto al fatto che noi riteniamo, senza ombra di dubbio, che l'accordo di programma non possa essere surrogatorio, né tanto meno sostitutivo, della necessaria competenza delle autorità dei beni culturali ed ambientali, pena lo stravolgimento della tutela del territorio, che mai deve essere subordinata ad interessi certamente minori di quello più generale della qualità della vita e dell'ambiente. Per questa ragione, riteniamo che l'indicazione dell'onorevole Bassanini possa e debba essere accolta dall'Assemblea per il suo grande significato culturale.

PRESIDENTE. Passiamo al voto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

nico, sull'emendamento Bassanini 6.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	227
Voti contrari	141

(La Camera approva).

Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Alpini Renato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Arisio Luigi
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Augello Giacomo

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barontini Roberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Biasini Oddo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caroli Giuseppe
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
D'Ambrosio Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dinami Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fabbri Orlando

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo

Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pelliganò Gerolamo
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano

Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Sospiri Nino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Ciancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbe Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Antoni Varese
Astori Gianfranco
Bianco Gerardo
Bortolani Franco
Cattanei Francesco
Cifarelli Michele
Fioret Mario

Galasso Giuseppe
Lodigiani Oreste
Mammì Oscar
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Rizzi Enrico
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 6.12 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6.14 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6.6 del Governo, che la Commissione aveva invitato a ritirare, ma che il Governo mantiene, rimettendosi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Poichè i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 6.13 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, ritengo che a questo punto sorga un pro-

blema di coordinamento. Desidererei che il relatore cortesemente spiegasse che cosa rimane del primo comma dell'articolo 6, dopo l'approvazione dell'emendamento 6.1 della Commissione. A chi si riferisce il termine: amministrazioni statali? Dire: «soggetti ed amministrazioni pubbliche», aveva un significato, ma modificare tali parole e scrivere: «soggetti ed amministrazioni statali anche ad ordinamento autonomo», non so che significato possa avere.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, intende dare una risposta all'onorevole Labriola?

CARMELO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Desidererei innanzitutto capire la domanda posta dall'onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA. Nel punto 1 dell'articolo 6, originariamente si leggeva: «soggetti ed amministrazioni pubbliche», il che significa soggetti pubblici ed amministrazioni pubbliche. Con l'emendamento 6.1 della Commissione, approvato dall'Assemblea, le parole «amministrazioni pubbliche» sono state sostituite da «amministrazioni statali anche ad ordinamento autonomo». Il termine «soggetti» a chi si riferisce adesso? Forse si intende dire: soggetti statali? Ma questa espressione non ha un significato, a meno che la Commissione non abbia inteso; ecco allora la necessità di un coordinamento, indicare i soggetti pubblici.

CARMELO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Ci si riferisce a tutti i soggetti pubblici che partecipano all'accordo di programma. Questa è una specificazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, eventualmente in sede di coordinamento si potrà giungere ad una formulazione che non tradisca il voto della Camera e che renda più chiara la lettura del primo punto dell'articolo 6.

Pongo in votazione l'articolo 6, nel testo

della Commissione, con le modifiche apportate.

(È approvato).

Passiamo ora agli articoli aggiuntivi. Onorevoli colleghi, dopo la votazione degli articoli aggiuntivi all'articolo 6, interromperemo i nostri lavori ed il soggetto della discussione sarà rinviato alla prossima settimana. Sembra di procedere con uno di quei trenini meridionali. Ricordo una volta di aver preso il treno a Napoli a mezzogiorno per arrivare a Taranto alle 20. Siamo un po' a quel livello, speriamo comunque di arrivare alla fine.

Onorevole relatore, qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi?

CARMELO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Il relatore esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Pollice 6.01, 6.02 e 6.03. Il parere è invece favorevole sull'articolo aggiuntivo Minervini 6.04.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Pollice 6.01, 6.02 e 6.03.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Minervini 6.04, pregherei il presentatore di trasformarlo in ordine del giorno, perché la proposta qui contenuta riguarda la normativa di attività bancaria che secondo me non dovrebbe trovare in questa sede una collocazione. Chi parla, inoltre, non è in condizione di dare un parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Minervini 6.04, così come esso è formulato, pur condividendo gli obiettivi che esso intende raggiungere. Se pertanto l'articolo aggiuntivo venisse trasformato in ordine del giorno, lo accetterei, proprio per sottolineare l'opportunità dell'iniziativa dell'onorevole Minervini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di

voto sull'articolo aggiuntivo Pollice 6.01, l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Desidero sottolineare come in questo provvedimento il problema dell'occupazione, che dovrebbe essere un obiettivo fondamentale, non trova riscontro in strumenti, indicazioni ed orientamenti adeguati. L'articolo aggiuntivo Pollice 6.01 intende invece precisare le caratteristiche ed i settori di intervento. In modo particolare, vengono con esso sottolineate le attività di sostegno all'occupazione ed i processi di riconversione industriale e della manodopera.

Richiamo l'attenzione dei colleghi su questo articolo aggiuntivo, perché credo che la definizione e la precisazione di settori e di obiettivi, nella forma compiuta proposta dal gruppo di democrazia proletaria, siano un'esigenza rilevante per attenuare gli aspetti di fondo non positivi dell'intero disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Pollice 6.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Pollice 6.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Pollice 6.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Minervini 6.04. Onorevole Minervini, insiste per la sua votazione, dopo l'invito del Governo a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno?

GUSTAVO MINERVINI. Sono dolente di non poter accogliere l'invito del Governo e pertanto insisto per la votazione.

ANTONIO PARLATO. Chiedo di parlare

per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Minervini 6.04.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Ricordo che già in Commissione, dinanzi alle incertezze dei colleghi della maggioranza, abbiamo espresso un'opinione senz'altro favorevole all'articolo aggiuntivo Minervini 6.04. Abbiamo fatto ciò per svariati motivi. Innanzitutto perché il sistema bancario, specie nel Mezzogiorno, si esprime in maniera arrogante a seconda del peso politico della clientela; in secondo luogo, perché, dietro le operazioni di diversificazione delle condizioni bancarie, si nascondono molto spesso interessi di tipi clientelare; in terzo luogo, perché anche operazioni di tipo diverso, cioè quelle relative persino alla concessione di mutui agli enti locali (lo abbiamo denunciato anche in altre sedi) vedono anche gli istituti bancari meridionali in una posizione contrattuale arrogante rispetto ad altri istituti bancari. L'unico sistema per assicurare una reale parità di trattamento a soggetti che si trovino nelle medesime condizioni è l'approvazione dell'articolo aggiuntivo Minervini, sul quale esprimeremo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Desidero soltanto annunciare che anche i liberali daranno il loro voto favorevole sull'articolo aggiuntivo Minervini 6.04, come abbiamo già dichiarato in Commissione, in considerazione del fatto che la difformità dei tassi all'interno del medesimo istituto, soprattutto per la fascia medio-bassa della clientela del Mezzogiorno, è una delle condizioni che appesantiscono l'economia meridionale e che non consentono a molte piccolissime aziende di uscire dal sommerso, ovvero non consentono ad aziende artigiane di diventare piccole aziende industriali, assicurando una crescita diffusa del benessere nel Mezzogiorno.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Minervini 6.04, accettato dalla Commissione, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

MARIO COLUMBA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO COLUMBA. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione a risposta in Commissione n. 5-01185 del 25 ottobre 1984, relativa ad una situazione dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Palermo. Da oltre un anno attendo la risposta a questa interrogazione da parte del ministro della pubblica istruzione presso la competente Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo, affinché dia al più presto risposta alla sua interrogazione, del resto così attuale, onorevole Columba.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate

alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 6 dicembre 1985, alle 10:

Discussione del disegno di legge:

S. 1559 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro *(approvato dal Senato)* (3303).

— Relatore: D'Aimmo.
(Relazione orale).

La seduta termina alle 18,50.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati (ex articolo 134, secondo comma, del regolamento):

interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-10986 del 24 settembre 1985 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02161;

interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-04351 del 29 maggio 1984 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02162;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-02002 del 20 dicembre 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02163;

interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-05380 del 18 settembre 1984 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02171;

interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-03766 del 7 aprile 1984 in

interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02172.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.40.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La X Commissione,

in relazione alla proposta avanzata dal ministro dei trasporti di procedere alla ristrutturazione della rete ferroviaria nazionale, in conformità con le direttive CEE e le leggi finanziarie, che prevede la riclassificazione funzionale di 2.800 chilometri di linea considerata di interesse locale e nell'immediato l'intervento su circa 1.000 chilometri;

considerato che occorre verificare con le regioni le concrete possibilità di realizzare sistemi integrati di trasporto su ferro, anche attraverso la creazione di consorzi Stato-regione e consorzi regionali tra regione ed enti locali, che sfruttino opportunamente il patrimonio costituito da quelle strade ferrate che, ancora utili a livello nazionale come raccordo per il trasporto merci, sono necessarie, con altro ruolo per comunità locali,

impegna il Governo

1) a collocare gli interventi sostitutivi in un piano di risanamento e riorganizzazione che realizzi l'impegno attivo delle regioni, individuando tempi di realizzazione che consentano questa partecipazione;

2) a graduare gli altri interventi in modo da non creare disagi agli utenti nella fase di riorganizzazione delle linee, da gestire anche con modalità alternative più funzionali ed efficaci.

(7-00250)

« POTI, MANCHINU ».

La X Commissione,

considerato che il preannunciato piano per la soppressione delle linee ferroviarie a scarso traffico e degli impianti

passivi ha suscitato nel paese, ondate di protesta da parte delle comunità interessate e degli organi rappresentativi: regioni, province e comuni;

constatato che il ministro dei trasporti non ha, ancora, dato risposte formali, precise e documentate neppure alle richieste di chiarimenti, che sono state avanzate a mezzo della funzione ispettiva, in sede parlamentare;

considerato che la riorganizzazione proposta dal ministro dei trasporti è indirizzata: per 1000 chilometri circa alla sostituzione dei servizi viaggiatori con autoservizi di analogo livello qualitativo, e per i 1800 chilometri, definiti a scarso traffico integrato a carattere regionale con la costituzione, ove possibile, di aziende miste Stato-regione, che dovrebbero esercitare l'attività di ferrovia leggera;

constatato che non sono state tenute nel debito conto le condizioni geofisiche del territorio, le strade impraticabili in zone di montagna, come la Giardini-Randazzo, nella regione Sicilia, che non consentono forme alternative a meno di impiegare ingenti mezzi finanziari;

considerato che il problema dei costi per le sostituzioni che si dovranno effettuare, non è stato affrontato, né sono state indicate le risorse finanziarie di cui le regioni dovrebbero essere dotate nella nuova riorganizzazione funzionale, hanno bisogno per far fronte agli impegni finanziari relativi ad una partecipazione di gestione aziendale;

tenuto conto che alla soppressione delle linee a scarso traffico, non conseguirebbe un risultato positivo perché non avrebbe effetto sulle economie di gestione dell'azienda ferroviaria;

considerato che, in Sicilia, la soppressione dei tratti Regalbuto Motta-S. Anastasio, Noto-Pachino, Giardini-Randazzo, significherebbe l'isolamento di questi centri e gravi disagi ne deriverebbero per gli studenti e per i lavoratori pendolari, che della rete ferrata si servono, perché meglio risponde alle loro esigenze;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

considerato che una politica di ammodernamento del servizio delle linee a scarso traffico potrebbe avere come risultato positivo un incremento della domanda di traffico, e conseguentemente una riduzione dei costi ed una più economica gestione;

impegna il Governo

1) a sospendere il piano di soppressione delle linee ferroviarie a scarso traffico e degli impianti passivi;

2) a riferire sulle indicazioni date dai responsabili dei trasporti, in ambito regionale, in previsione dell'attuazione del piano relativo al traffico integrato e sulla costituzione di aziende miste Stato-regione;

3) a riferire sui mezzi finanziari occorrenti per la sostituzione dei servizi ferroviari, con autoservizi di analogo livello qualitativo nella considerazione che l'ammodernamento delle linee cosiddette a scarso traffico, può rendere economica la gestione delle linee in oggetto, per effetto di una riduzione di costi con relativo aumento della domanda degli utenti;

4) a confrontarsi con le singole regioni, dalle quali si possono ottenere utili indicazioni, perché interpretano, meglio, le esigenze delle comunità locali, collegate al riassetto e alla riorganizzazione dei mezzi di trasporto, in un quadro di revisione e di rigore della spesa pubblica.

(7-00251)

« GERMANÀ ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOSI MARAMOTTI, BARBERA, OLIVI, CODRIGNANI, LODI FAUSTINI FUSTINI E SARTI ARMANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il grave clima di tensione determinatosi all'istituto tecnico commerciale « Marconi » di Bologna a seguito dei comportamenti della preside nei confronti del collegio dei docenti e del consiglio di istituto ha portato a forme di agitazione di studenti e genitori, alla presentazione di un esposto al ministro da parte di ben 62 docenti e a rapporti che non favoriscono lo svolgimento di una attività didattica serena e proficua;

della questione si è interessata la stampa e la città, nella quale l'istituto ha sempre rappresentato una realtà positiva per la qualità formativa della prassi didattica realizzata;

dei fatti e degli atti della preside è stata esposta al Ministero e agli organi periferici dettagliata e precisa informazione —:

se è a conoscenza della situazione determinatasi e se non ritiene di intervenire tempestivamente affinché si ristabilisca al più presto quel clima di vita democratica e di qualificata attività didattica che hanno sempre contraddistinto l'istituto « Marconi ». (5-02160)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano informati che sul canale demaniale esistente in territorio di Cagliari, frazione Elmas, ed esattamente nel tratto di terra sito fra la strada comunale Sestu-Elmas, e quella denominata Boscù Pireddas e nelle vicinanze del cimitero sono in corso di costruzione o saranno realizzati fra breve alcuni edifici, la cui esecuzione avviene peraltro in contrasto con decisioni del TAR sardo.

Poiché tale canale fa parte di un complesso di bonifica realizzato per evitare l'allagamento delle zone adiacenti compreso l'abitato di Elmas, si chiede di conoscere se i ministri non ritengano di evitare l'appropriazione da parte di privati di quest'opera demaniale e garantire la conservazione di essa a difesa della frazione di Elmas. (5-02161)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso

che già da qualche tempo è stata soppressa la Sezione catasto dell'ufficio delle imposte dirette di Ozieri (Sassari) con la giustificazione che si trattava di una temporanea sospensione dei servizi, ma a tutt'oggi non revocata;

che sarebbe prevista, a breve scadenza, anche la chiusura dell'intero ufficio distrettuale delle imposte dirette;

che il Consiglio comunale di Ozieri, con un ordine del giorno approvato all'unanimità, ha espresso vibrata protesta definendo l'eventuale soppressione degli uffici « un attentato al vivere civile di Ozieri e della zona »;

che decisioni del genere, prese in nome del solo principio di economicità, che tiene conto esclusivamente degli indici di popolazione, determinano gravi disagi per i cittadini costretti a percorrere enormi distanze (e nel caso di Ozieri anche un centinaio di chilometri) per il disbrigo anche della più semplice pratica d'ufficio —:

se ritenga opportuno, anche in base alle valutazioni sopra espresse, far recedere al più presto gli organismi competenti da una decisione tanto ingiusta che colpisce duramente la zona di Ozieri che cerca di uscire dall'isolamento, e, inoltre, quali iniziative, necessarie ed urgenti intenda adottare al fine di garantire il mantenimento dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette che è essenziale per la funzionalità del centro di Ozieri a salvaguardia degli interessi del Logudoro e del Goceano. (5-02162)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza delle assurde situazioni che si vanno determinando quasi dovunque sul territorio nazionale (vedi il giornale *Il Tempo* di questa mattina, 20 dicembre 1983, « Macellaio senza registratore di cassa... » multa 3 miliardi di lire), in relazione ai controlli che vengono effettuati dalla Guardia di finanza in merito alla installazione ed all'uso dei registratori di cassa, di cui un caso emblematico può essere il seguente:

molti titolari di negozi esistenti in Sardegna si sono procurati tempestivamente un registratore di cassa, ma non è stato possibile trovare in tutta la Sardegna i supporti cartacei previsti dalla legge, fino al 30 novembre 1984; frattanto, per supplire a queste carenze, si sono serviti di supporti cartacei normali, integrando i dati mancanti con stampigliatura a mano su ciascun scontrino al momento del rilascio;

la Guardia di finanza pur riconoscendo nel verbale le difficoltà incontrate dai titolari delle ditte per adempiere agli obblighi di legge circa i supporti cartacei, hanno elevato contravvenzione per « mancata emissione di scontrino fiscale propriamente detto »;

a queste pene ne sono state aggiunte altre « per il fatto che i commercianti hanno fatto uso del periodo considerato di giornali di fondo su carta normale ».

Per conoscere se, di fronte a questa assurda ed irrazionale applicazione della legge, non ritenga necessario ed urgente, in nome, non tanto della giustizia, ma del comune buon senso, annullare i processi verbali elevati dai Comandi locali della XV Legione della Guardia di finanza, in quanto i titolari degli esercizi non hanno evaso in alcun modo gli obblighi di legge.

Per conoscere, in via generale, se di fronte all'impossibilità per gli esercenti di trovare tempestivamente sul mercato i tipi ed i modelli dei supporti cartacei

chiesti dalla vigente normativa, non ritenga di concedere una ragionata proroga dei termini per l'applicazione delle disposizioni di legge. (5-02163)

MARTELLOTTI, GRASSUCCI, CERQUETTI, RIDI, GATTI E TREBBI ALOARDI. — *Ai Ministri della difesa, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che

secondo quanto riferito dalla stampa italiana ed estera, sono in corso trattative per l'acquisto di un consistente pacchetto azionario della società inglese Westland produttrice di elicotteri;

detta società, in consorzio con l'italiana Agusta del gruppo EFIM, sta producendo l'elicottero anticarro *Mangusta* ed in consorzio con la stessa Agusta, la tedesca MBB e la francese Aerospatiale sta lavorando allo sviluppo dell'elicottero navale *EH101*;

i due progetti sopra ricordati rivestono notevole importanza per la strategia industriale dell'Agusta e per lo sviluppo di una cooperazione europea nel campo della costruzione di sistemi d'arma convenzionali integrati;

per l'ingresso nella società inglese stanno concorrendo da un lato la stessa Agusta e le altre aziende già consorziate e dall'altro un *pool* formato dalla italiana FIAT e dalla statunitense SIKORSKY;

contemporaneamente sono corse voci su un insistente e attivo interessamento della FIAT all'ingresso azionario nell'Agusta, ritenuto inopportuno da questa ultima e dalla EFIM;

risulta sempre più evidente l'interesse statunitense ad entrare nei programmi europei di costruzione di armi ed a condizionarli agli interessi della propria industria anche con la promessa di una futura partecipazione al programma SDI e con i mezzi finanziari forniti da quel Governo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

il Governo italiano è fortemente interessato ad una positiva conclusione di tutta la vicenda, sia per quanto riguarda lo sviluppo dell'attività futura della Agusta, sia per quanto riguarda una ricomposizione unitaria della presenza pubblica nel comparto, sia per lo sviluppo di un autonomo processo industriale europeo nel settore e sia, infine, perché esso è acquirente della attuale produzione elicotteristica Agusta e promotore e partecipa con sostanziosi investimenti del programma EH101 -:

se non si ritenga urgente: 1) fornire dettagliate informazioni sulle notizie narrate in premessa; 2) esprimere un giudizio sul tentativo FIAT di entrare in ogni modo nel settore, anche favorendo l'inserimento di industrie statunitensi in un comparto che dovrebbe svilupparsi con strategie, tecnologie e attività produttive europee; 3) far conoscere come si intende sostenere l'azione della Agusta e dei suoi consorziati per una soluzione della vicenda Westland che favorisca la ricomposizione in ambito europeo della produzione elicotteristica. (5-02164)

FANTO, FERRI E FAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la preside dell'istituto tecnico commerciale « Da Empoli » di Reggio Calabria ha sospeso per un giorno 800 studenti responsabili di aver partecipato alla manifestazione contro la mafia indetta dal comitato studentesco di Villa San Giovanni e dai comitati studenteschi di alcuni istituti di Reggio Calabria;

se non ritiene che un atto di questo tipo dimostri quantomeno assoluta insensibilità verso un impegno civile di straordinaria importanza quale la lotta contro la mafia, di cui lo stesso ministro ha sottolineato la necessità in un convegno pubblico proprio a Reggio Calabria;

che cosa pensa di fare per censurare l'atteggiamento di un preside che in

tale occasione non si è dimostrato all'altezza della sua importante e delicata funzione pedagogica;

se non ritiene di dover dare indicazioni più puntuali affinché non abbiano a verificarsi episodi di questo tipo che umiliano gli studenti e indeboliscono ulteriormente il prestigio della scuola.

(5-02165)

ABETE, BECCHETTI, BERNARDI GUIDO, BRUNI, MEROLLI E PICANO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

la Nuova Autovox spa è una società operativa del gruppo REL (la finanziaria pubblica per il settore elettronico) destinata dal piano nazionale per l'elettronica civile a diventare « polo unico del settore autoradio »;

la Nuova Autovox, occupando più di mille dipendenti, rappresenta un elemento molto importante nel tessuto industriale del Lazio;

al momento dell'ingresso nella proprietà della Nuova Autovox (con il 54 per cento del pacchetto azionario) la finanziaria pubblica ha portato 40 miliardi da destinare al rilancio dell'azienda, mentre una serie di accordi internazionali (il più cospicuo dei quali con la giapponese Pioneer) facevano prevedere uno sviluppo produttivo tale da permettere di una crescita significativa nel corso di tre anni dell'attuale fatturato della Nuova Autovox (100 miliardi l'anno) -:

le ragioni per cui, a fronte dei grandi impegni che attendono l'azienda, i piani di sviluppo subiscano ritardi e quali siano i motivi che hanno spinto la direzione della REL a prevedere per il 1986 - secondo recenti notizie di stampa - sostanziali riduzioni di quote di produzione di autoradio e il drastico ridimensionamento della produzione di televisori a colori apportando, apparentemente senza giustificazione, rilevanti modifiche ai piani produttivi approvati solo tre mesi fa in sede di Ministero dell'industria;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

se intende chiarire le circostanze che hanno portato 550 lavoratori dell'Autovox, licenziati nel mese di luglio, ad occupare il 6 novembre scorso alcuni reparti dello stabilimento, provocando commenti sindacali improntati a grande preoccupazione sul futuro dell'azienda. Tali preoccupazioni sindacali sono state formalizzate nei confronti del Ministero dell'industria e del Ministero del lavoro;

se intende indicare quali siano le ragioni per cui la REL mantiene ancora vacanti alla Nuova Autovox le cariche di amministratore delegato e di direttore generale, non permettendo così all'azienda di poter affrontare gli impegni produttivi previsti dal piano di settore;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per arrivare ad un chiarimento della situazione gestionale della Nuova Autovox e se non ritenga, a questo proposito, di dover estendere alla REL e alle società operative o partecipate la direttiva IRI sulla netta separazione degli incarichi di vertice aziendale (presidente amministratore delegato e direttore generale) - cumulati finora alla Nuova Autovox. (5-02166)

BELLOCCHIO E PETRUCCIOLI. — *Al Ministro degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere - premesso che il mensile *La Voce della Campania* nel suo ultimo numero di novembre ha pubblicato un servizio su Enzo Casillo, a suo tempo braccio destro di Raffaele Cutolo, e nel quale si fa riferimento ad un viaggio del Casillo in coincidenza del « suicidio di Calvi a Londra » - se ritengano la notizia fondata, ma nel caso non vi siano elementi sufficienti per dimostrarne la infondatezza, se, per la parte di rispettiva competenza non ritengano di predisporre gli accertamenti necessari al fine di verificare se l'ipotesi accennata corrisponda o meno alla realtà, il che darebbe certamente una luce diversa al « suicidio » di Roberto Calvi. (5-02167)

CODRIGNANI, FERRI E BOSI MARA-MOTTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che l'accademia sistina di Roma si propone di curare l'allestimento di una mostra su papa Sisto V di cui ricorre il centenario, e che ha avuto assicurazioni di un sostegno onde poter assicurare i beni mobili chiesti per la mostra agli enti o ai privati possessori - se il ministro ritiene opportuno dare possibilità di realizzazione all'iniziativa. (5-02168)

QUIETI E ARTESE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

nelle indicazioni della Commissione costituita con decreto ministeriale 90 T/1985 « Per lo studio delle iniziative e degli adempimenti da adottare in ordine alle linee a scarso traffico » sono considerate, nella prima fase del progetto di ri-classamento funzionale (ridimensionamento o soppressione) i tratti Roccasecca-Avezzano e Sulmona-Carpinone;

tali ipotesi contrastano decisamente con l'importante funzione socio-economica che tali tratte ferroviarie esercitano nelle regioni e nelle aree interessate;

tale funzione non è esercitabile, con la stessa sicurezza e produttività, date anche le condizioni ambientali, da mezzi di trasporto alternativi;

tali linee interagiscono con altre linee, di interesse nazionale, che verrebbero inevitabilmente danneggiate;

dette conseguenze negative sono state e sono puntualmente espresse e rappresentate dagli amministratori locali e dalle comunità interessate con motivazioni di obiettivo valore che non si basano su richieste assistenziali, ma che riflettono precise esigenze economiche complessive -:

quali provvedimenti intende adottare non per smantellare ma per razionalizzare e migliorare detti collegamenti nel quadro di un generale rilancio del sistema ferroviario abruzzese e centro-meridionale. (5-02169)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. —
Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere — premesso che

la Corte dei conti non ha ancora registrato il decreto rettorale di inquadramento nelle diverse qualifiche funzionali del personale tecnico ed amministrativo dell'Università di Lecce;

nonostante ciò, il personale ha già da tempo ricevuto gli aumenti salariali rapportati alle nuove qualifiche funzionali (arretrati compresi);

il direttore amministrativo, non ritenendo, giustamente, definitivo e completo l'atto, non ha ritenuto di dover procedere a dar esito alle delibere del consiglio di amministrazione per la parte riguardante la ristrutturazione e riorganizzazione degli uffici;

tuttavia, si dà corso a richieste di trasferimento di personale e si attribuiscono incarichi (per esempio di capo ufficio) ad impiegati in possesso di livello di provenienza non confacente al nuovo incarico;

con ciò si vengono a preconstituire posizioni di privilegio per alcuni, di svantaggio per altri, che potrebbero avvantaggiare o nuocere al momento dell'entrata in vigore della cosiddetta terza legge —

se non ritenga di dover invitare la Università di Lecce a non creare situazioni che non agevolano certamente l'efficienza dell'amministrazione e determinano, nel contempo, uno stato di malumore nel personale. (5-02170)

PAZZAGLIA E PARIGI. — Al Ministro della marina mercantile. — Per conoscere:

quale sia il contenuto della concessione in atto per la realizzazione di un porto turistico all'imbocco della laguna di Grado;

se sia consentita la cessione parziale definitiva della concessione stessa;

se le tariffe per la cessione temporanea e per quella definitiva siano state approvate dal Ministero;

in particolare se sia stata autorizzata la cessione alla tariffa di un milione a metro quadrato;

quale soluzione intenda dare al problema degli spazi nel porto di Grado in relazione alle esigenze di attracco dei pescherecci, di attracco temporaneo di natanti provenienti da altri porti e di cessazione dell'uso esclusivo del porto da parte di alcuni privilegiati. (5-02171)

PAZZAGLIA. — Ai Ministri della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere se non ritengano di intervenire perché venga risolta nel senso richiesto dai lavoratori portuali di Sant'Antioco la richiesta della Somocar per « movimentare » nel porto di Sant'Antioco il carbone proveniente dall'estero. (5-02172)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. —
Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere — premesso che

a nessun lavoratore si possono imporre prestazioni suppletive;

il contratto di lavoro degli insegnanti prevede 18 ore di lezione settimanali più 20 ore mensili non di insegnamento commesse con l'attività didattica;

gli insegnanti di lettere, matematica e lingue straniere sono costretti a correggere le prove scritte degli allievi in orario extrascolastico e senza retribuzione alcuna —:

quali motivi impediscono di retribuire il lavoro di correzione dei compiti come lavoro straordinario, rendendo così giustizia ad una categoria di lavoratori cui sono applicate regole che contrastano con i diritti costituzionalmente sanciti. (5-02173)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

GUERRINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni del diniego opposto dal provveditorato agli studi e confermato dal ministro della pubblica istruzione nei confronti della lodevole delibera del consiglio dell'istituto professionale di Stato per l'industria e per l'artigianato di Ancona di acquistare le divise del personale non docente senza più distinguere gli uomini, che ne hanno sempre avuto « diritto », dalle donne, alle quali tale diritto si vuol continuare a negare, nonostante le famose leggi di parità;

che cosa il Governo intende fare per superare la ricordata anacronistica e ridicola disparità persino sulle divise.

(5-02174)

SAPIO, ANTONELLIS, PICCHETTI, CRUCIANELLI E SERAFINI. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e per l'ecologia.* — Per sapere -

premessi che:

la chiusura del depuratore dell'ASI di Frosinone operata dal commissario *ad acta* a seguito di comunicazione giudiziaria da parte del pretore di Ceccano ripropone drammaticamente la questione irrisolta di una presenza e di uno sviluppo industriale compatibile con il rispetto dell'ambiente e delle norme sanitarie;

gravi responsabilità e omissioni si configurano a carico del consorzio ASI e delle industrie per non aver voluto o saputo per tempo affrontare e risolvere il problema della depurazione conformemente alle norme previste dalla « legge Merli »;

considerate le inadempienze della regione Lazio che, a due anni di distanza dalla presentazione dello studio della termomeccanica (costato 3 miliardi) con il quale si denunciava sia l'inquinamento totale della Valle del Sacco sia le disfunzioni delle strutture di depurazione del consorzio ASI (l'inquinamento ha raggiunto la struttura idrogeologica del territorio) non ha attivato l'intervento per il ri-

sanamento e la prevenzione, tralasciando di presentare un benché minimo progetto di utilizzazione dei 150 miliardi previsti;

valutate altresì le responsabilità di chi avrebbe dovuto finanziare il progetto ASI di adeguamento del depuratore presentato nel 1983 e di chi (giunta regionale Lazio) non ha preso in considerazione il progetto di adeguamento del depuratore di Ceccano presentandolo fra i 12 progetti che hanno avuto accesso al FIO;

espressa preoccupazione per la strategia del definanziamento proposta dal Governo con la legge finanziaria 1986 che taglierebbe 500 miliardi da destinare alle zone esposte a rischio ambientale, per il mancato rifinanziamento della legge n. 650 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 e per la colpevole incapacità di chi avrebbe dovuto rendere possibile l'utilizzazione di 1.100 miliardi del FIO 1984 -:

quali iniziative i ministri intendono intraprendere per rendere possibile la salvaguardia dell'occupazione in una provincia ormai provata da un irreversibile processo di deindustrializzazione;

quali provvedimenti intendono adottare al fine di agevolare e accelerare i lavori di adeguamento all'impianto di depurazione di Ceccano al fine di renderlo compatibile con le prescrizioni di legge;

quali direttive intendono impartire al fine di evitare la chiusura progressiva delle 32 industrie interessate che occupano 4.000 addetti e che costituiscono la struttura residuale dell'economia industriale della provincia di Frosinone. (5-02175)

MANNA E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali sia stato chiamato a far parte del nuovo consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato il comunista Ciuffini, il quale - in quanto consulente della FIAT, commissionaria delle FFSS - avrebbe dovuto essere considerato impedito *ex lege* a rappresentare l'amministrazione committente. (5-02176)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ARTIOLI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per tutelare l'inserimento lavorativo degli handicappati psichici, giustamente esclusi dalle provvidenze di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482, a causa della circolare ministeriale del 13 agosto 1985, n. 109, che interpreta in modo restrittivo l'articolo 5 della legge stessa. Da tale circolare infatti derivano conseguenze pesantemente negative così sintetizzabili:

esclusione dal posto di lavoro di migliaia di lavoratori con *handicap* psichici;

azzeramento di tutte le esperienze positive conseguite negli ultimi 10 anni con riflesso negativo anche per gli operatori della formazione professionale;

spreco di risorse economiche ed umane e di contributi e provvidenze della Comunità europea;

dilatazione imprevedibile della spesa pubblica dirottata verso costi sociali improduttivi.

Il risultato è quello di rispingere gli handicappati psichici nelle braccia del più vetero assistenzialismo « da istituto ».

(4-12543)

MASINA, CODRIGNANI, ANSELMINI, TREBBI, NEBBIA E ONORATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che

il 2 novembre 1985 a Fumaça, nello Stato brasiliano della Bahia, il missionario italiano padre Antonio Tamarri è stato fatto segno a un'aggressione da parte di due uomini armati;

il sacerdote si è salvato soltanto per il coraggioso intervento della folla che assisteva al fatto;

contro queste persone sono stati esplosi colpi di pistola che hanno ferito un bambino;

i fatti sono stati denunciati il giorno seguente al delegato regionale di polizia di Senhor do Bomfin, signor Antonio Galvao;

a detto funzionario sono stati fatti i nomi dei due *pistoleros*: i fratelli José Roger Meneses e Ostivaldo do Nascimento;

ciò nonostante gli aggressori sono rimasti a piede libero e reiterano pubblicamente le loro minacce nei confronti di padre Tamarri, reo, secondo la testimonianza dei vescovi della zona, di essere « amico dei poveri » -;

se ritenga doveroso intervenire presso il Governo brasiliano perché sia garantita l'integrità fisica del nostro connazionale e la sua possibilità di esercitare liberamente la propria missione. (4-12544)

PIRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

l'onorevole Stefano Servadei è stato condannato ai sensi dell'articolo 372 del codice penale con sentenza del 22 novembre 1985 del pretore di Forlì;

il fatto che ha dato luogo all'incriminazione è sostanzialmente derivato dal contenuto dell'interrogazione parlamentare del 21 aprile 1982 n. 4-14059 dello stesso onorevole Servadei, che è stato inoltre interrogato quando era ancora parlamentare per cui, in ogni caso, se fossero stati ravvisati a suo carico reati, era compito del giudice richiedere l'autorizzazione a procedere;

il fatto oggetto dell'addebito mosso all'onorevole Servadei dovrebbe rientrare tra i casi di insindacabilità assoluta previsti dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione -;

quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, intende assumere in relazione alla violazione di precise prerogative parlamentari. (4-12545)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere cosa si intende fare per salvare dall'estinzione dal nostro patrimonio zootecnico la famosa razza chianina. (4-12546)

D'ACQUISTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che

ragioni di equità debbono presiedere alla formazione delle tariffe aeree interne;

la politica delle tariffe aeree interne deve essere incentrata sullo sviluppo del turismo e che la Sicilia come isola deve ottenere lo stesso trattamento dell'isola Sardegna;

le tariffe aeree per la Sardegna sono inferiori a quelle per la Sicilia -:

se non ritenga necessario rapportare le tariffe interne per la Sicilia a quelle per la Sardegna;

quali contributi da parte della direzione generale dell'aviazione civile sono stati determinati per le compagnie aeree italiane negli ultimi cinque anni (dal 1980 al 1984) per i servizi aerei interni, distinti anno per anno, per compagnia aerea e per ogni singola linea. (4-12547)

TOMA E GRADUATA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

il calzaturificio « 5 ELLE », sito nella zona industriale di Casarano (Lecce), da lungo tempo versa in condizioni economiche preoccupanti ed ha già 127 operai in cassa integrazione;

l'azienda ha pratiche di finanziamenti statali in corso mai concretamente definite;

anche per tali motivi l'azienda rischia la chiusura, con il conseguente pericolo di perdita del posto di lavoro per circa 500 operai;

per evitare tale pericolo in questi giorni le organizzazioni sindacali e le mae-

stranze hanno deciso di indire l'assemblea permanente del calzaturificio -:

quali motivi hanno finora ostacolato la definizione delle pratiche di finanziamento prodotte dalla « 5 ELLE », che due ministri della Repubblica (trasporti e interventi per il Mezzogiorno) e lo stesso ministro del lavoro hanno dichiarato in passato che si sarebbero adoperati per far ottenere all'azienda;

se non intenda, qualora l'attuale direzione aziendale non fosse in grado di produrre proposte concrete atte a salvare l'azienda e a salvaguardare l'occupazione, attivare la GEPI per un intervento teso a garantire il posto di lavoro ai dipendenti della « 5 ELLE ». (4-12548)

PALMIERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che con una precedente interrogazione aveva chiesto se si intendeva sospendere l'asta relativa alla vendita della Recoaro per favorire invece la costituzione di una cooperativa di lavoratori collegata alla lega nazionale e alla confederazione nazionale - se il ministro non ritenga urgente discutere gli sviluppi della vicenda Recoaro con i rappresentanti sindacali, della comunità recoarese, i parlamentari vicentini. (4-12549)

PALMIERI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

il sindacato bassanese è impegnato da tempo (anche sul versante delle istituzioni locali e del Governo nazionale) per la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione nella zona;

tuttavia le scelte della Confindustria vicentina da una parte e degli esecutivi locali e del Governo nazionale dall'altra, hanno provocato e stanno provocando - in tutta la vasta zona - un processo di riduzione dei livelli di occupazione preoccupante sia per i giovani che non trovano occupazione e sia per quei lavoratori di 40-50 anni che vengono continuamente espulsi dalla produzione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

in questo contesto si situa la scelta grave, di far morire una azienda, la Zanussi, e di liquidare 400 posti di lavoro -:

se il ministro intende intervenire per un ripensamento da parte della direzione Zanussi affinché intraprenda un'azione rivolta a potenziare lo stabilimento di Basano. (4-12550)

POLLICE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

come denunciato dalla segreteria regionale della FILTE-CONFSAI e da numerosi organi di stampa, nella provincia di Napoli sono più di centomila le richieste di installazione di un apparecchio telefonico, risposte inevase spesso da più di cinque anni;

tale situazione oltre a non soddisfare la crescente domanda dell'utenza incide anche sulla mancata crescita dei livelli occupazionali;

all'introduzione di nuove e più moderne tecnologie non ha fatto riscontro il miglioramento dei servizi in termini di funzionalità di cui i ritardi sistematici nelle riparazioni dei guasti rappresentano un aspetto parzialmente grave;

alle carenze dell'organico SIP in tale provincia si provvede con l'effettuazione di lavoro straordinario e non creando nuovi posti di lavoro per i giovani disoccupati;

il piano di investimenti programmati per il 1986 dall'azienda non risponde alle necessità indotte dalla domanda dell'utenza e non prevede la crescita possibile e necessaria dei livelli occupazionali -:

il parere dei Ministri in merito a tale situazione e quali iniziative intendano porre in essere per indurre una rettifica di tali orientamenti della direzione regionale della SIP Campania-Basilicata.

(4-12551)

POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

sono state inviate dalla Procura della Repubblica di Milano cinque comunicazioni giudiziarie ad altrettanti sindacalisti impiegati della commissione tributaria di secondo grado di Milano, per reati che vanno dall'occupazione di pubblico ufficio a interruzione di servizio pubblico, a minacce a pubblico ufficiale;

questo episodio si inserisce in una vertenza sindacale aperta da più di un anno sull'organizzazione del lavoro, la carenza dell'organico, l'ambiente, gli straordinari;

in realtà, come chiarito dai sindacati, i reati contestati si riferiscono ad una normale riunione sindacale per discutere i problemi della vertenza stessa e dunque si può ravvisare nella denuncia all'autorità giudiziaria un tentativo di limitare la libertà sindacale soprattutto in un momento in cui il sindacato cerca di introdurre la contrattazione decentrata, anche nel settore pubblico -:

quali iniziative intenda intraprendere il ministro per risolvere positivamente la vertenza sindacale in atto. (4-12552)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che subito dopo le elezioni comunali del 12 maggio 1985 vennero presentati - per come riportato dalla stampa - una serie di esposti-denunce alla Procura della Repubblica di Siracusa per presunti reati elettorali (alterazioni di dati preferenziali nei verbali di scrutinio in difformità alle preferenze veramente riportate nelle schede votate) commessi da ignoti o da componenti di alcuni seggi elettorali in sede di scrutinamento dei risultati per le elezioni nel comune di Siracusa, e tutto ciò nell'ambito della lista avente per contrassegno lo scudo-crociato -

se il ministro sia a conoscenza di quale sia stato l'esito del riscontro periziale sicuramente disposto da quella Pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

cura per riscontrare l'esattezza o meno dei voti di preferenza effettivamente espressi rispetto a quelli riportati nei verbali riassuntivi. Tutto ciò per assicurare l'opinione pubblica in ordine ad un malcostume che pare abbia anche precedenti lasciati impuniti nel passato.

(4-12553)

RONCHI E CALAMIDA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

si è determinata una grave situazione a danno dei pensionati ex combattenti (legge 140 del 1985) a seguito della mancata consegna ai richiedenti del foglio matricolare da parte del distretto militare di Firenze;

vi sono richieste giacenti presso tale distretto da oltre 6 mesi e risultano ferme circa 30.000 richieste dei predetti fogli matricolari -:

quali provvedimenti intenda assumere per sanare l'inefficienza del distretto fiorentino e per superare la grave situazione.

(4-12554)

TREBBI ALOARDI E GATTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - considerato

l'annunciata intenzione del ministro dei trasporti di smantellare entro il 1987 la linea ferroviaria Varese-Porto Ceresio;

che la soppressione della linea Varese-Porto Ceresio è in contrasto stridente con gli interessi e lo sviluppo economico e turistico di un'intera vallata composta da 8 paesi, e che è altresì un mezzo di collegamento con la confinante Confederazione elvetica;

che migliaia di utenti (lavoratori, studenti, turisti) utilizzano ogni giorno la ferrovia in questione;

che la statale 344 che collega Varese a Porto Ceresio e i comuni della zona è già oggi impercorribile per la caoticità

del traffico causa di giornalieri e gravissimi incidenti tanto da provocare la decisione del divieto di sorpasso per tutto il percorso portando la percorribilità sui 30-50 chilometri orari;

che tale decisione ha già suscitato la giustificata e comprensibile protesta e opposizione di tutti gli utenti, di tutte le amministrazioni comunali e delle forze politiche e sindacali -:

quali iniziative intende porre in atto per conoscere la realtà della situazione e per evitare la soppressione di detta ferrovia la cui sostituzione alternativa, oltre che essere più costosa non è di facile soluzione.

(4-12555)

CANNELONGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi che ostacolano, a distanza di ben 6 anni dalla richiesta, l'accoglimento dell'istanza del signor Matteo Biccari, nato a San Severo (Foggia), tendente ad ottenere la ricongiunzione del servizio militare ai sensi della legge n. 523 del 22 giugno 1954. Da tempo detta istanza è stata trascurata dal Ministero della difesa, al Ministero del tesoro - direzione generale degli istituti di previdenza - CPDEL, per i provvedimenti di competenza.

(4-12556)

CANNELONGA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

una grave situazione di inefficienza, di disorganizzazione, di vera e propria paralisi si è venuta a creare nel funzionamento della USL Foggia-8, con conseguenze drammatiche sullo stato dei servizi e delle strutture sanitarie - emblematico è stato il decesso della giovane Grazia Ronca, avvenuto il 17 novembre 1985, a causa del mancato intervento delle ambulanze degli ospedali riuniti, richieste dai familiari per trasportarla presso detto nosocomio;

detta situazione è il frutto anche della incapacità della maggioranza che dirige attualmente l'USL Foggia-8 che non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

riesce a far fronte ai più elementari compiti istituzionali (si pensi al fatto che il consuntivo 1984 è stato approvato dal commissario *ad acta* per i ritardi della maggioranza). L'USL Foggia-8 viene ormai governata con continui atti presidenziali per la pressoché totale paralisi del comitato di gestione, (che vede ben 5 suoi membri assessori al comune di Foggia e dunque in una situazione di incompatibilità con la presenza nell'esecutivo di detta unità sanitaria locale) e attraverso un esautoramento dell'assemblea generale che non viene convocata da moltissimo tempo, malgrado svariate e formali richieste, per procedere all'esame dello stato dei servizi socio-sanitari, all'utilizzo del personale, per rilanciare un'azione complessiva tesa alla salvaguardia della salute dei cittadini -:

quali interventi intende operare per ristabilire il corretto funzionamento della USL Foggia-8 e quali sollecitazioni intende realizzare con estrema urgenza per rendere funzionali, organizzati ed efficienti i servizi di pronto soccorso presso gli ospedali riuniti e di tutte le altre strutture sanitarie della città di Foggia.

(4-12557)

MANCUSO E RINDONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere perché non ha dato riscontro alla richiesta d'incontro avanzata dal sindaco di Catania su mandato del consiglio comunale, dei sindacati e delle forze politiche: incontro assolutamente necessario ed urgente a fronte della grave situazione venutasi a determinare nella città per effetto dell'inaccettabile decisione assunta dalla direzione aziendale SGS ATES del gruppo IRI-STET.

Per sapere, inoltre - premesso che

la SGS ATES ha posto, con decisione unilaterale, 850 dipendenti in cassa integrazione guadagni straordinaria a far data dal 2 dicembre scorso, con ciò determinando un forte stato di tensione sociale che ha indotto tutte le forze poli-

tiche e sindacali a ferme manifestazioni di protesta, con l'effettuazione di uno sciopero generale del settore industria, di un presidio permanente dei lavoratori nel palazzo municipale e la decisione unanime del consiglio comunale a stare in seduta permanente sino alla ripresa di una trattativa con l'azienda e le partecipazioni statali in sede ministeriale;

tale decisione infligge un durissimo colpo ai già bassi livelli occupazionali esistenti e rappresenta un segnale chiaro ed emblematico dell'inaccettabile linea di disimpegno perseguita dall'azienda e dalle partecipazioni statali nei confronti del Sud e in particolare di una città come Catania che subisce da anni un pericoloso processo di degrado civile, economico e sociale, per effetto anche e soprattutto degli indirizzi antimeridionalistici del Governo;

la linea di totale disimpegno come sopra affermato risulta evidente dal progressivo ridimensionamento dell'attività della SGS ATES che, dal 1980 ad oggi, ha ridotto i posti di lavoro da 2.200 a 1.700 unità e si manifesta in maniera ancora più esplicita attraverso il piano strategico dell'azienda che prevede, nel quinquennio 1985-1989, un aumento di 4.500 addetti negli stabilimenti esteri (soprattutto a Singapore) e di 1.000 addetti in quelli italiani, con la sola esclusione dello stabilimento di Catania che viene sacrificato e penalizzato da un processo di ristrutturazione selvaggia che dovrebbe, alla fine, determinare una perdita secca di 400-500 posti di lavoro;

in data 29 gennaio 1985, rispondendo all'interrogazione n. 4-05881 (risposte scritte n. 195) presentata dagli interroganti, il ministro ebbe a confermare:

a) che la SGS ATES, sulla base degli accordi del 25 aprile 1981 successivamente ridefiniti nelle intese del 14 gennaio 1983, si impegnava alla realizzazione di un progetto LPS « con il duplice intento di fornire nuovi sbocchi occupazionali e di arricchire la gamma tecnologica dello stabilimento di Catania »;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

b) che la ristrutturazione dello stabilimento di Catania era stata realizzata mediante cospicui investimenti pari, nel quinquennio che va dal 1980 ad oggi, a circa 70 miliardi di lire;

c) che la decisione dell'azienda di costruire uno stabilimento a Singapore avrebbe avuto benefici effetti sulla SGS ATES in generale e sullo stabilimento di Catania in particolare;

d) che lo stabilimento di Catania poteva « effettivamente offrire lavoro stabile a 1.700 addetti realizzando una concreta crescita dei posti di lavoro che prima dell'operazione di risanamento erano in realtà non più di 1.000 »;

e) che tale crescita occupazionale sarebbe stata completamente realizzata con l'estinzione della cassa integrazione guadagni nel giugno 1985 -:

1) come valuta la decisione unilaterale dell'azienda che smentisce in maniera clamorosa le assicurazioni fornite dal ministro con la risposta richiamata;

2) se ritiene accettabile che un'azienda a partecipazione statale possa assumere decisioni di tali dimensioni e gravità senza tenere nel dovuto conto i pronunciamenti del Ministero delle partecipazioni statali e della STET e ignorare le pesanti implicazioni economiche e sociali che ne derivano;

3) quali indirizzi di politica industriale intenda adottare per superare, partendo proprio dall'emblematica vicenda della SGS ATES, lo stato di inerzia delle partecipazioni statali ed assicurare un serio piano di intervento che faccia della SGS ATES un polo centrale della politica di ricerca del settore elettronico nel Mezzogiorno in grado di porre le premesse per un reale e concreto processo di sviluppo della città di Catania. (4-12558)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VA-

LENSISE. — *Ai Ministri dei trasporti, per il coordinamento della protezione civile, del turismo e spettacolo e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che tra i cosiddetti rami secchi delle ferrovie dello Stato si rischia di tagliare anche tronchi essenziali, invece, alla mobilità territoriale, alla protezione civile, al turismo, al freno da porre urgentemente all'esodo di proporzioni bibliche dalle montagne e dalle colline come è il caso della linea ferroviaria Carpinone-Sulmona di 109 km che insensatamente è stata inserita tra le linee ferroviarie da sopprimere (insieme alla Benevento-Campobasso-Teroli) così da penalizzare in misura irreversibile l'alto Molise e l'Abruzzo —:

se risulti che i comuni interessati dalla linea ferroviaria in parola sono Pesche, Pettoranello, Carpinone, Sessano, Pescosciano, Chiauci, Carovilli, Roccasicura, Vastogirardi, S. Pietro Avellana, Capracotta, Rionero Sannitico, Castel di Sangro, Montenero, Alfedena, Roccaraso, Rivisondoli, Campo di Giove e Sulmona;

se risulti che moltissimi di questi comuni sono interessanti da un vasto movimento turistico invernale ed estivo;

se risulti che l'intera zona attraversata è stata dichiarata ad alto rischio sismico e che quindi, in caso di terremoto, la linea ferroviaria potrebbe svolgere un ruolo essenziale;

se risulti che la linea ferroviaria tocchi paesi il cui spopolamento potrebbe ulteriormente aggravarsi a seguito dell'ulteriore isolamento che la soppressione produrrebbe;

se risulti che il traffico passeggeri sulla linea in questione ascenda ad alcune migliaia di persone al mese nei periodi di bassa stagione ed a molte migliaia durante la stagione turistica invernale ed estiva;

se, nonostante tutto questo, si intenda ugualmente perseguire l'insano progetto di un ulteriore definitivo isolamento del Molise dal resto dell'Italia.

(4-12559)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

RONZANI, CANNELONGA, GRADI E PROIETTI. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

in questi giorni gli uffici del registro diramano migliaia di avvisi di pagamento relativi a presunti mancati versamenti della tassa di circolazione per il periodo 1983-1984;

una parte di coloro che stanno ricevendo l'ingiunzione di pagamento (200 mila solo in Piemonte) hanno regolarmente effettuato il versamento mentre altri pur essendo in regola con esso non sono in grado di dimostrarlo perché non hanno conservato la ricevuta;

un tale stato di cose dimostra che all'origine del provvedimento vi è un problema di errata o mancata registrazione da parte degli uffici dell'ACI;

in assenza di una revisione dei criteri adottati e di più accurati e seri controlli tesi ad accertare con precisione la situazione a pagare non saranno soltanto gli evasori ma anche coloro che pur avendo regolarmente pagato la tassa di circolazione non sono in grado di esibire la ricevuta;

inoltre, disagi, inconvenienti e nuove spese dovranno sopportare anche coloro che sono viceversa in grado di dimostrare che sono in regola con il pagamento della tassa di circolazione —:

quali provvedimenti immediati intendono assumere per rendere possibile più seri e accurati accertamenti e se a questo fine non ritengano di dover autorizzare una proroga dei termini per il recupero delle somme effettivamente evase.

(4-12560)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Salmoiraghi Ennio, nato a Gorla

Minore (Varese) il 13 agosto 1937 e residente a Busto Arsizio in via Fogazzaro 3. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio e prevede il pensionamento in tempi brevi; essendo andata smarrita la domanda presentata nel 1979, il Salmoiraghi ne ha presentata un'altra il 14 settembre 1984. (4-12561)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Rosanna Carlo, nato a Busto Arsizio il 2 giugno 1927 ed ivi residente in via Massari, n. 1. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, la domanda è stata presentata in data 5 aprile 1983 ed il comune ha già provveduto alla spedizione del modello SM 110; il Rosanna è prossimo al pensionamento e pertanto è in attesa del relativo decreto. (4-12562)

PELLEGATTA E BAGHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la Corte di cassazione ha stabilito con una sentenza « la non applicazione, ai soli effetti contributivi, dell'annullamento del periodo di servizio militare prestato nella R.S.I. annullamento che era stato deciso dal ministero della difesa » per chi era militare prima dell'8 settembre 1943 ed ha poi prestato servizio militare nelle formazioni della R.S.I. fino all'aprile 1945 ha diritto alla corresponsione dei contributi figurativi per l'intero periodo — se tale diritto viene riconosciuto al signor Pasquale Palumbo, nato a Brescia il 5 dicembre 1925 e residente in Lora-Como in via S. Arialdo da Cuciago n. 3, che in tal senso ha chiesto la corresponsione dei contributi al Ministero dell'interno Direzione generale di P.S. avendo prestato servizio nei vigili del fuoco sino all'8 settembre 1943 e nella Pubblica Sicurezza dall'8 settembre all'aprile 1945 nella R.S.I. (4-12563)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

CASINI PIER FERDINANDO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali.* — Per sapere:

se non ritengano opportuno procedere con più attendibili metodologie ad una nuova classificazione dei comuni sismici ed in particolare sottoporre ad un accurato riesame la deliberazione adottata in data 15 maggio 1981 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in relazione alla sismicità della regione Emilia-Romagna;

in particolare se non si ritenga di poter procedere, in vista di più accurati accertamenti, alla declassificazione del comune di Monterenzio (Bologna) o quanto meno alla sospensione degli effetti della classificazione accennata per questo comune;

se non si ritiene, infine, che si possa interpellare l'Istituto nazionale di geofisica di Bologna che ha formulato in proposito precisi e accurati studi già illustrati in sede locale. (4-12564)

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il consorzio di bonifica della UFITA con sede in Grottaminarda ha revocato, senza giusta causa, dalle funzioni di direttore il dottor Vincenzo Buonomo;

detto consorzio ha successivamente espletato un pubblico concorso per il posto di direttore ed è risultato vincitore Pasquale Giovannelli;

il Buonomo, denunciando gravi illegittimità ed irregolarità nell'espletamento di detto concorso, si è rivolto alla Procura della Repubblica di Ariano Irpino -;

se non si ritiene di promuovere indagini ispettiva tendente ad accertare i reali motivi che hanno causato la revoca delle funzioni di direttore del consorzio al dottor Buonomo;

se risulti al ministro che l'autorità inquirente abbia concluso le indagini atte ad accertare eventuali irregolarità e a far piena luce sulla intera vicenda. (4-12565)

NEBBIA, GIOVANNINI E BASSANNI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere - premesso che secondo notizie di stampa il vice presidente dell'ENEL, ingegner Marcello Inghilesi, avrebbe rilasciato alla rivista mensile *Nuova Ecologia* un'intervista in cui afferma che la tecnologia nucleare non ha un grande futuro e che non condivide l'ipotesi di megacentrali, e rappresentando queste affermazioni una novità rilevante rispetto alle posizioni sempre sostenute dall'ENEL che sono state alla base del piano energetico nazionale - quali azioni intende avviare per una revisione del piano stesso, soprattutto per quanto riguarda i programmi di costruzione delle centrali nucleari. (4-12566)

USELLINI, SANGALLI E ORSENIGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che

il comma 21 dell'articolo 3 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito con modificazioni nella legge 17 febbraio 1985, n. 17 dispone un regime agevolato per le assegnazioni effettuate ai soci entro il 31 dicembre 1985 da parte di società poste in liquidazione tra il 1° gennaio e il 30 giugno 1985, senza ulteriori condizioni temporali;

la circolare 4 giugno 1985, n. 21 della direzione generale delle imposte dirette del Ministero delle finanze richiede che entro il 31 dicembre 1985 non solo debbano essere effettuate le assegnazioni, ma debba essere anche depositato il bilancio finale di liquidazione;

come è noto, le procedure di liquidazione richiedono tempi molto lunghi che comunque superano l'arco di un anno solare;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

in particolare, vi sono pagamenti e riscossioni, che pur essendo certi al 31 dicembre 1985, non possono materialmente essere effettuati entro tale data. Ad esempio le imposte dovute per il 1985 sono pagabili solo nel 1986, mentre eventuali crediti di imposta sono riscuotibili solo quando l'erario emette i relativi mandati di pagamento;

pertanto appare difficile conciliare le prescrizioni contenute nella circolare con l'articolo 2453 del codice civile e con le esigenze pratiche della fase di liquidazione -:

se il ministro ritiene che le assegnazioni dei beni ai soci possano godere delle agevolazioni anche quando esse siano disposte entro il 31 dicembre 1985 in via provvisoria, prima della chiusura definitiva della liquidazione, ma sulla base di una preventiva adesione dei soci e ciò in quanto la procedura di deposito del bilancio finale è strumentale al raggiungimento di un accordo sull'operato dei liquidatori (articolo 2454 del codice civile). La possibilità delle assegnazioni provvisorie sembra d'altronde prevista dalla stessa circolare laddove si precisa « che una volta intervenuta la delibera di scioglimento, seguita dall'assegnazione ai soci dei beni sociali, l'eventuale revoca dello stato di liquidazione... fa venir meno ... l'agevolazione tributaria ». Si tratta infatti di una situazione difficilmente ipotizzabile in relazione ad assegnazioni finali e che invece sembra perfettamente coerente con il fenomeno delle assegnazioni provvisorie. (4-12567)

MINOZZI, BIANCHI BERETTA E DIGNANI GRIMALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

la legge n. 482 del 1968 disciplina le assunzioni obbligatorie, presso pubbliche amministrazioni e aziende private, di categorie di soggetti aventi un titolo di riserva di carattere permanente (invalidi di guerra, per servizio, del lavoro, orfani, invalidi civili);

tale legge è stata applicata anche nel settore della scuola, sia nelle graduatorie ordinarie, che nella graduatoria permanente istituita dalla legge n. 820 del 1971 come anche nella attuazione della legge numero 270 del 1982;

il provveditorato di Roma per la graduatoria istituita dalla legge n. 326 del 1984 ha applicato la riserva di posti, prevista dalla legge n. 482 del 1968 nell'immissione in ruolo nell'anno scolastico 84-85, ma non più per l'anno 85-86;

per l'anno scolastico 85-86, mentre è stata elevata al 50 per cento la riserva dei posti nella graduatoria dei vincitori di concorso, non è stata applicata alcuna riserva nella graduatoria permanente istituita dalla legge n. 326 del 1984 -:

quali provvedimenti intende adottare perché, al provveditorato di Roma e ovunque siano stati disattesi, siano pienamente rispettati i diritti sanciti nelle leggi e perché per i soggetti aventi un titolo di riserva di carattere permanente non si riproponga, a periodi, la necessità di richiami al pieno rispetto di diritti acquisiti di fronte a reiterati tentativi di annullarli o ignorarli con comportamenti concreti di funzionari dello Stato o con circolari applicative che lasciano spazio alla discrezionalità. (4-12568)

FITTANTE. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

se è vero che sono in atto pressioni ed interferenze sugli organi competenti del CNR e sullo stesso ministero perché vengano spostati in altra zona i dieci centri di ricerca decisi e progettati dal CNR e localizzati in Calabria nell'area lametina;

se non ritiene di dovere svolgere ogni utile iniziativa al fine di accelerare la realizzazione dei progetti secondo le scelte definite originariamente dal CNR. (4-12569)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere:

quali provvedimenti intendano prendere per andare incontro alle giuste rivendicazioni dei tabacchicoltori del Salento in stato di agitazione a causa del crollo pauroso del prezzo del tabacco;

se ritengano di dover intervenire in merito ad un accordo, poco rappresentativo della categoria, siglato tra alcuni trasformatori privati ed alcune cooperative, in virtù del quale il prezzo dovrebbe diminuire di 150 mila lire al quintale;

quali iniziative intendano prendere, anche con il contributo delle regioni, per fornire garanzie ai produttori, diminuendo i dissidi esistenti fra questi ed i trasformatori pubblici e privati;

come si può spiegare il fatto che ai produttori non perviene nulla, o quasi, del premio comunitario relativo al greggio del raccolto fissato per il 1985 in 393.916 lire per la qualità Xanti Y. (4-12570)

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se e come intende intervenire per migliorare l'efficienza del servizio ENEL nel Salento, considerato che le troppo frequenti interruzioni di erogazione di energia si traducono in una ulteriore caduta di produttività ed in un conseguente danno per l'economia salentina, così come lamentato dal presidente della camera di commercio di Lecce. (4-12571)

SOSPURI. — *Al Governo.* — Per sapere - premesso che

la direzione centrale del Banco di Roma avrebbe nei propri programmi la soppressione della filiale di Roseto degli Abruzzi;

tale progetto, ove fosse concretato, creerebbe gravi problemi agli attuali dipendenti, come è evidente soggetti a conseguenziali trasferimenti di sede;

il provvedimento non avrebbe alcuna giustificazione, in quanto:

a) la filiale in riferimento ha un buon giro di affari;

b) le attuali condizioni di parziale inefficienza e di limitata ricettività dipendono unicamente dal fatto che, da circa dieci anni a questa parte, nonostante alcune denunce sindacali, i locali che ospitano la filiale stessa vengono lasciati in abbandono con il pretesto che sarebbero provvisori, in quanto occupati in attesa della ristrutturazione, mai avvenuta nonostante il rilascio di tutte le previste autorizzazioni da parte dei competenti uffici, della precedente sede di proprietà del banco e ubicata in pieno centro cittadino;

c) l'area di competenza della filiale di Roseto è altamente industrializzata e, pertanto, la necessità di fruire dei servizi offerti da una banca a carattere nazionale è altamente sentita dagli operatori economici del luogo;

d) secondo quanto più volte sottolineato dalla FILCEA-CISNAL, apportando pochi ma indispensabili correttivi, l'attuale condizione di stallo tecnico-direzionale, caratteristica della filiale in oggetto, potrebbe essere con immediatezza superata; e la stessa, ritrasferita nei locali precedentemente occupati, dopo la necessaria ristrutturazione cui s'è fatto cenno, potrebbe tornare nel breve termine un punto di forza degli sportelli abruzzesi del Banco di Roma, così evitando anche ai lavoratori dipendenti le fin d'ora prevedibili odissee del trasferimento -:

quale giudizio il Governo intenda esprimere in merito a quanto esposto;

quali iniziative ritenga poter prendere al fine di evitare che si verifichi nei fatti quanto temuto e sin qui rappresentato. (4-12572)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di invalidità civile intestata a Franca Restaino, nata il 18 aprile 1922 e residente in Avezzano (L'Aquila). (4-12573)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere quale esito abbia avuto la domanda di indennità di accompagnamento prodotta da Sabatino Chelli, nato il 9 febbraio 1912 e residente a Tione degli Abruzzi (L'Aquila), riconosciuto invalido al cento per cento dalla commissione sanitaria regionale per i mutilati ed invalidi civili per l'Abruzzo in data 9 luglio 1984. (4-12574)

SOSPURI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi per i quali a Fidio Bianchi, residente in Castelvecchio Subequo (L'Aquila), non siano ancora state rimborsate le somme versate in più con la dichiarazione dei redditi dell'anno 1981; presentata all'ufficio delle imposte dirette di Sulmona con modello « 740 » del 1982. (4-12575)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di invalidità civile intestata a Carmine Salutari, nato a Gagliano Aterno (L'Aquila) il 28 luglio 1965 ed ivi residente. (4-12576)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di invalidità civile intestata a Anna Amicucci, nata l'11 marzo 1914 e residente a Scurcola Marsicana (L'Aquila). (4-12577)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di invalidità civile intestata a Iolanda Di Giorgio, nata a Secinaro (L'Aquila) il 3 maggio 1930 ed ivi residente. (4-12578)

MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che l'Assovetro ha protestato vivacemente per la nomina del nuovo presidente della stazione sperimentale del vetro per il biennio 1985-1987 con affermazioni anche gravi sulla lottizzazione di nomine fatte dal ministro stesso — quali siano le valutazioni del ministro nel merito e quali i parametri, in relazione al merito e alla capacità, se vi sono, adottati per la nomina del presidente citato. (4-12579)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PAZZAGLIA, LO PORTO E PELLEGATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se sia informato che da qualche tempo a questa parte è frequente che aerei libici per trasporto merci, scarichi, sorvolino lo spazio aereo italiano e che qualcuno di essi chieda di poter atterrare in aeroporti militari italiani o NATO per varie emergenze quali la mancanza di carburante e che tali permessi di atterraggio sono stati accordati;

se non ritenga di disporre che, con effetto immediato, le autorizzazioni all'atterraggio richiesto — troppo affrettatamente concesse nei giorni scorsi — vengano negate. (3-02327)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

da molti mesi il comune di Monza si trova praticamente privo di amministrazione a causa delle faide tra i partiti del cosiddetto pentapartito ed all'interno dei partiti stessi;

fino a questo momento hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie: a) Virgilio Sironi, ex-assessore al bilancio, presidente della USL 64; b) Antonio Basile, assessore alla pubblica istruzione; c) Luigi Caregnato, assessore alla pubblica istruzione;

altre comunicazioni giudiziarie sarebbero in arrivo;

appare ormai evidente che i partiti del pentapartito monzese non sono più in condizione di dare vita ad una coalizione atta ad affrontare i gravi problemi della città a causa della loro incapacità, della

loro litigiosità e delle vicende sulle quali sta indagando la magistratura —:

se non ritiene che sussistano le condizioni per il commissariamento dell'amministrazione comunale di Monza allo scopo di arrivare sollecitamente a nuove elezioni che ormai vengono invocate a gran voce dalla stragrande maggioranza dei cittadini monzesi. (3-02328)

PETRUCCIOLI E BELLOCCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso

le recenti notizie in ordine a segnalazioni che dagli organi di sicurezza sarebbero pervenute al Governo e relative alla presenza del latitante Licio Gelli in vari paesi;

l'estrema importanza che avrebbe la cattura e la conseguente estradizione del capo della P2 ai fini sia del completamento delle risultanze cui è pervenuta la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia segreta P2, sia ai fini dei vari processi in cui il medesimo è implicato —:

quali accertamenti sono stati condotti dai servizi durante tutto il periodo di latitanza del Gelli e quali ne siano state le risultanze;

quali atti a seguito delle informazioni ricevute sono stati posti in essere dal Governo per ottenere nelle varie occasioni la cattura e l'extradizione del capo piduista;

quali iniziative sono state condotte per ottenere dal Governo uruguaiano, i documenti dell'archivio Gelli. (3-02329)

MICELI, LO PORTO E PELLEGATTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che

nella notte tra il 24 e 25 novembre 1985 una motovedetta tunisina ha catturato, nel canale di Sicilia, in acque internazionali, il motopeschereccio *Maria Caterina* del compartimento marittimo di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

Mazara del Vallo, che svolgeva regolare attività di pesca, unitamente ad altri motopescherecci, sotto la vigilanza di una unità navale della nostra marina militare;

durante l'operazione di cattura, da parte dell'unità militare tunisina è stato aperto il fuoco, con le armi di bordo, contro il nostro motopeschereccio;

a bordo del motopeschereccio catturato si trovavano due militari che nello stesso mezzo svolgevano compiti di vigilanza in aderenza ad ordini ricevuti dal comandante della unità navale italiana —:

quali misure preventive siano applicate per dare sicurezza e assistenza ai

nostri pescatori ed in particolare quali azioni siano state svolte, nel corso dell'episodio in argomento, dal comandante della unità navale italiana;

quali doverose azioni vengano intraprese sulle vie diplomatiche di fronte ai frequenti atti di pirateria armata perpetrati da unità della marina militare tunisina contro la marineria di Mazara del Vallo;

quali iniziative intendano sviluppare al fine di ottenere l'immediata restituzione del motopeschereccio e di tutti i componenti dell'equipaggio, senza il pagamento di alcun pedaggio. (3-02330)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1985

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere - premesso che

il decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, all'articolo 3, ha stabilito che i « professori incaricati stabilizzati, divenuti associati, a seguito del giudizio d'idoneità, entro il 31 ottobre 1985, conservano il diritto a rimanere in servizio sino al termine dell'anno accademico, in cui maturano il diritto a pensione e comunque non oltre l'anno accademico in cui compiono il settantesimo anno di età »;

è doveroso considerare che per alcuni docenti universitari le commissioni dei giudizi d'idoneità nella loro seconda ed ultima tornata non hanno ancora espletato il loro compito e che per altri mancano ancora i decreti registrati -:

se è a conoscenza della situazione di disagio in cui vengono a trovarsi le università, private improvvisamente e simultaneamente di un gran numero di docenti, e che si trovano nella necessità di nominare supplenti senza né tempo né modo di scelta;

se è stata posta attenzione alla posizione in cui vengono a trovarsi i professori incaricati stabilizzati, divenuti associati o in procinto di esserlo, per i quali vengono frustrate previsioni e aspettative.

(2-00770)

« DEL DONNO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che

il Presidente della Repubblica ha dovuto richiamare i membri del Consiglio

superiore della magistratura al rispetto delle proprie competenze fra le quali non vi è quella di valutare comportamenti del Presidente del Consiglio qualunque essi siano;

la decisione del Capo dello Stato è ineccepibile e che pertanto è ingiustificata la reazione di componenti togati del CSM, reazione che, oltretutto convalida le tesi della necessità di modificare il sistema di elezione troppo politicizzato dei membri del Consiglio superiore della magistratura appartenenti alla magistratura -:

se non ritenga che la crisi attuale abbia la vera origine nel fatto che il Presidente del Consiglio si è attribuito la competenza - che la Costituzione non gli conferisce - di censurare le sentenze della magistratura che riguardano esponenti socialisti, di solidarizzare con imputati nei confronti dei quali il suo partito ha assunto una posizione innocentista e, per ragioni di una personale politica estera, di impedire che i magistrati possano perseguire esponenti dell'OLP responsabili di gravi reati.

(2-00771) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, FRANCHI FRANCO, TRANTINO, SERVELLO, MACERATINI, MACALUSO, FINI, TASSI, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FLORINO, FORNER, GUARRA, LO PORTO, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SOSPIRI, STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE ».

MOZIONE

La Camera,

preso atto con vivo compiacimento dei risultati conseguiti dalla Conferenza mondiale di Nairobi, indetta dall'ONU dal 15 al 26 luglio a chiusura del decennio per la donna, sul tema « uguaglianza, sviluppo, pace », conferenza conclusasi con un voto per *consensus* sul documento finale;

sottolineato il valore del *consensus*, ottenuto il 29 novembre all'assemblea della III Commissione per i diritti civili all'ONU, del documento finale di Nairobi per le strategie dell'anno 2000;

invita il Governo

a perseguire gli obiettivi paritari fissati unitariamente dalle donne di tutti i paesi, in una politica di sviluppo e di pace

fra i popoli, a cui anche le donne italiane intendono portare il loro contributo.

(1-00145) «ANSELMI, BIANCHI BERETTA, ARTIOLI, POLI BORTONE, COSTA SILVIA, NENNA D'ANTONIO, BOTTARI, NUCCI MAURO, BADESI POLVERINI, BALBO CECCARELLI, BELARDI MERLO, CODRIGNANI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, GARAVAGLIA, BOSELLI, AMADEI FERRETTI, BOSI MARAMOTTI, CALVANESE, CAPECCHI PALLINI, CECI BONIFAZI, COCCO, COLOMBINI, COMINATO, DIGNANI GRIMALDI, FAGNI, FILIPPINI, FINCATO, FRANCESE, GELLI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, GRANATI CARUSO, LANFRANCHI CORDIOLI, LEVI BALDINI, LODI FAUSTINI FUSTINI, MAINARDI FAVA, MIGLIASSO, MINOZZI, MONTANARI FORNARI, MUSCARDINI PALLI, PALMINI LATTANZI, PEDRAZZI CIPOLLA, SCARAMUCCI GUAITINI, TREBBI, UMIDI SALA».